

il comunista

organo del partito comunista internazionale

Contributi alla organica ripresentazione storica della teoria rivoluzionaria marxista (1951-1952)

Per risalire dall'abisso della fase *«di depressione massima della curva del potenziale rivoluzionario»* si doveva porre, alla base della ricostituzione del partito di classe e della sua azione, l'organica rappresentazione della *«comune unitaria monolitica costante dottrina di partito»*, traendo dalle lezioni della controrivoluzione la conferma della sua integralità e della sua invarianza.

11

Tesi e testi della Sinistra comunista
Secondo dopoguerra - 1945-1955

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO :

La linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia (Livorno 1921), alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa adeenti; alla lotta contro la teoria del «socialismo in un paese solo e la contro-rivoluzione stalinista; al rifiuto dei Fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedismo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

LA STAMPA DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

- « **il comunista** » - Giornale bimestrale - La copia: 2 € / 6 CHF / £ 2
- « **Quaderni de "il comunista"** » - periodico - La copia: 8 € / 10 FS / £ 4
- « **le prolétaire** » - Giornale bimestrale - La copia: 1,5 € / 3 CHF / £ 1,5 / 500 CFA
- « **el proletario** » - Giornale trimestrale - La copia : 1,5 € / 3 CHF / 1,5 £ / America latina: US \$ 1,5 / USA e CA: US \$ 2
- « **proletarian** » - Supplemento in lingua inglese a «le prolétaire» - La copia: 1,5 € / £ 1 / 3 CHF / US \$ 1,5
- « **programme communiste** » - Rivista teorica in lingua francese - La copia: 4 € / 8 CHF / £ 3 / 1000 CFA / USA e CA US \$ 4 / America latina US \$ 2
- « **el programa comunista** » - Rivista teorica in lingua spagnola - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 20 Krs. / America latina: US \$ 1,5 / USA e CA: US \$ 3
- « **communist program** » - Rivista teorica in lingua inglese - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 1000 CFA / America latina US \$ 2 / USA e CA US \$ 4 /

CORRISPONDENZA

Italia: Ed. Int., via Comasina 81, 20161 Milano - IT

Email: ilcomunista@pcint.org

Francia e Svizzera: Programme, 15 Cours du Palais, 07000 Privas - FR

Email: leproletaire@pcint.org

Spagna: Apdo Correos 27023, 28080 Madrid - ES

Email: elprogramacomunista@pcint.org

In lingua inglese:

Email: proletarian@pcint.org

Nel sito del partito trovate tutte le prese di posizione, le vecchie e le nuove pubblicazioni e i giornali nelle diverse lingue.

<https://www.pcint.org>



— Indice —

PREMESSA	p. 2
CARATTERI GENERALI DELL'EVOLUZIONE DEL REGIME CAPITALISTA CONTRO LE INTERPRETAZIONI ABERRANTI DI ALCUNE CORRENTI DELL'AVANGUARDIA PROLETARIA (Riunione di Roma, 1 Aprile 1951)	p. 6
• Teoria e azione nella dottrina marxista	p. 6
• Rapporto Bordiga	p. 8
- Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista	p. 8
- Partito rivoluzionario e azione economica	p. 10
- Corollario: le Tavole dei diversi Schemi	p. 13
• Postfazione (Marzo 2025)	p. 25
PROBLEMI DI PRINCIPIO CONNESSI ALLE FASI SUCCESSIVE DI SVILUPPO DEL TIPO CAPITALISTA DI ORGANIZZAZIONE SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'INTERPRETAZIONE DELL'ATTUALE REGIME RUSSO (Riunione di Napoli, 1 Settembre 1951)	p. 28
• Lezioni delle controrivoluzioni	p. 28
• Rapporto Bordiga	p. 30
• Schema del centralismo marxista	p. 44
APPENDICE I	p. 46
• Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento (1950)	p. 50
APPENDICE II	p. 58
• 1951. Le lettere tra Onorio e Alfa	p. 61

— Premessa —

Tutto il lavoro fatto da Amadeo Bordiga e dai compagni che lo affiancarono negli incontri e nelle riunioni di lavoro nei 25 anni del secondo dopoguerra, nella convinzione di doversi mettere nelle condizioni materiali di ritracciare i collegamenti con l'incontaminata teoria marxista e con le esperienze storiche del movimento proletario internazionale e con il movimento comunista in particolare, al fine di restaurare la dottrina marxista e di tirare il bilancio dinamico della controrivoluzione che prese la particolare fisionomia dello stalinismo, non poteva diventare così basilare e vitale se non si fosse caratterizzato da due elementi fondamentali: la volontà militante di svolgerlo nonostante le estreme difficoltà determinate dalla devastazione controrivoluzionaria operata su tutti i piani – economico, politico, sociale, militare, ideologico, intellettuale, propagandistico – dalla borghesia internazionale nella preparazione e nella conduzione e nella conclusione della sua seconda guerra imperialista mondiale avviando nel secondo dopoguerra una nuova fase di espansione capitalistica e imperialistica mondiale, e nonostante la confusione e l'isolamento in cui erano precipitate le poche forze rivoluzionarie che avevano resistito allo tsunami stalinista; e la tenace determinazione nel riconquistare il patrimonio teorico, programmatico, politico, tattico e organizzativo che le migliori e più coerenti forze del comunismo rivoluzionario – Lenin e la corrente della Sinistra comunista d'Italia – avevano prodotto nell'esperienza storica del movimento proletario comunista fino alla debacle del 1926 con l'ufficializzata teoria della «costruzione del socialismo in un solo paese» che l'ingenuo Bucharin offrì su un piatto d'argento a Stalin.

Nel 1951-52, dopo cinque anni di lavoro nella formulazione di strumenti critici e di battaglia atti a dare, all'organizzazione militante che si chiamò «partito comunista internazionalista», le basi di alta continuità, coerenza e rigore teorico su cui proseguire nell'impegnativo compito di restaurazione del marxismo e di fare in modo che il partito *formale* meritasse, in futuro, di essere all'altezza del partito *storico*, si dovette reagire con decisione al *praticismo*, certamente generoso, ma senza troppi scrupoli dottrinali con cui già durante la guerra, ma soprattutto nel quinquennio postbellico, i gruppi di formazione non omogenea che si richiamavano genericamente alla Sinistra comunista «italiana», si erano tuffati con *risolutezza e vivacità* nel vivo dell'azione, quasi assumendo che la controrivoluzione *mondiale* fosse stata una specie di distrazione della storia e che bastasse girarne la pagina sanguinosa per riprendere pari pari il cammino al punto di sospensione. Si riconobbe che l'*organica rappresentazione della comune unitaria monolitica costante dottrina di partito*, traendo dalla lezione della controrivoluzione la conferma della sua *integralità ed invarianza*, e ponendola, in questa integralità ed invarianza fermamente ristabile, alla *base della mai rinnegata azione* – per limitato che fosse il suo raggio d'azione quanto a propaganda, proselitismo, intervento nelle lotte economiche ecc. – fosse l'esigenza più urgente ai fini di un'ulteriore, non fittizia ed illusoria, risalita dall'abisso della fase di *depressione massima della curva del potenziale rivoluzionario*, fase priva di *vicine prospettive di un grande sommovimento sociale* in cui ci si muoveva.

L'aggettivo *internazionalista*, apposto all'organizzazione «partito comunista», non voleva essere soltanto un punto di distinzione teorico e politico dai partiti nazionalcomunisti; era anche il riconoscimento di tendere ad estendere l'organizzazione nata in Italia agli altri paesi.

Si trattava, in pratica, di contrapporre – a costo di dolorose amputazioni, come avvenne – il riconoscimento che la controrivoluzione staliniana, la più radicale e devastatrice della storia del movimento operaio, non ha solo spezzato fisicamente il filo storico di questo movimento, distruggendone la tradizione classista e rivoluzionaria, ma ne ha - e non poteva non farlo - distrutto e deformato le basi dottrinali e programmatiche, e coinvolto nella generale confusione anche i pochi elementi di avanguardia salvatisi dal massacro materiale e politico,

rendendo tanto più urgente la rimessa in piedi, con pazienza, dell'intero patrimonio teorico del marxismo, *conditio sine qua non* di un'azione non disorganica, non immediatista e quindi non fluttuante del *nucleo di partito* che rappresentavamo, e che rappresentiamo tuttora, forzatamente ridottissimo.

Combattere l'immediatismo, l'attivismo, per una prassi fuori da sbandamenti, oscillazioni o anche solo meccaniche ripetizioni di formule e parole d'ordine tanto corrette in fasi ardenti come quelle del primo dopoguerra, quanto insufficienti o addirittura negative in una fase di rabbiosa controrivoluzione e di profonda atonia della lotta classista proletaria. L'impegno, dunque, doveva essere, per la grandissima parte, nell'opera di restaurazione integrale della *teoria* e su di essa poggiare saldamente la *prassi*.

Questo lavoro non si svolgeva – e non si svolge nemmeno oggi – sullo sfondo di un movimento reale cui appoggiarsi e dal quale attingere vigore, come era accaduto a Lenin e ai bolscevichi a cavallo tra il primo conflitto mondiale imperialistico e il suo dopoguerra. Come tutti i periodi successivi a brucianti sconfitte, il secondo periodo postbellico – se affrontato con coraggio nella sua realtà di cataclisma immane e, come tale, ad effetti lunghi e difficili da riassorbire – offriva tuttavia all'avanguardia comunista il punto di vantaggio di un bilancio *materiale* da cui trarre non solo la conferma, ma la possibilità di una più completa e intransigente formulazione delle classiche tesi marxiste *in tutti i campi*, nella stessa misura in cui la controrivoluzione all'insegna del «socialismo in un solo paese» si era potuta affermare con tale potenza distruttiva alla sola condizione di distruggere, insieme al partito della rivoluzione proletaria mondiale, l'intero arsenale delle sue armi critiche e di battaglia, dalla teoria a quelle della tattica e dell'organizzazione.

Questo punto di vantaggio si sarebbe irrimediabilmente perduto qualora si fosse sacrificato ad un'azione *purchessia* il compito primordiale della «rappresentazione della visione integrale della storia e del suo procedere, delle rivoluzioni che si sono succedute finora, dei caratteri di quella che si prepara e che vedrà il proletariato moderno rovesciare il capitalismo e attuare forme sociali nuove», o se si fosse atteso dai fatti nella capricciosa forma fenomenica della loro apparizione e successione un nuovo vero da sostituire anche solo parzialmente all'antico, per rimontare con esso la china di rapporti materiali di forza ferocemente negativi.

Non si trattava di rassegnarsi all'impossibilità attuale dell'azione di partito dei periodi di maturazione delle condizioni *favorevoli* alla lotta di classe e alla rivoluzione.

Prendere atto delle condizioni tragicamente sfavorevoli per la lotta di classe e rivoluzionaria non significava rinchiudersi in una «torre d'avorio» dedicandosi esclusivamente allo studio del marxismo in attesa... di tempi migliori; significava, proprio grazie al bilancio dinamico delle controrivoluzioni, trarre tutte le lezioni da essa e preparare il partito non soltanto dal punto di vista teorico-programmatico, ma anche politico-tattico-organizzativo ad essere la guida del movimento proletario quando le condizioni generali si sarebbero presnetate favorevoli allo svolto storico rivoluzionario. Il marxismo, come ci dava gli strumenti per una valutazione corretta del periodo storico nel rapporto di forze tra le classi e tra gli Stati, così ci dava la certezza dello sbocco storico inevitabile della lotta di classe: la caduta del capitalismo a livello mondiale, attraverso l'abbattimento degli Stati che maggiormente lo difendono e lo conservano, da parte del movimento proletario rivoluzionario guidato internazionalmente dal suo partito di classe, come era nei propositi per nulla campati in aria dell'Internazionale Comunista di Lenin.

Per fare il corretto bilancio della rivoluzione e della controrivoluzione era necessario reimpossessarsi della teoria marxista attraverso un lavoro *a carattere di partito*, ossia di una compagine fisica di militanti spinti a trovare una omogeneità programmatica, politica e organizzativa che soltanto la restaurazione della teoria marxista poteva dare. Senza teoria rivoluzionaria – dunque senza la teoria marxista – non esiste movimento rivoluzionario del proletariato. Parole di Marx, di Engels, di Lenin, di Trotsky e di Bordiga. Ma ci permettiamo di allargare il concetto allo stesso partito di classe: Senza teoria marxista non c'è programma politico *rivoluzionario* del partito di classe, non c'è corretta valutazione delle situazioni e dei rapporti di forza fra le classi, non c'è omogeneità politica, non c'è organicità d'azione e di organizzazione:

in pratica, non c'è partito comunista rivoluzionario.

E' con questo inquadramento generale che abbiamo ripreso a pubblicare in questa collana le Tesi e i testi della Sinistra comunista d'Italia nel secondo dopoguerra in fascicoli distinti. Ne sono usciti già 10 e continuiamo fino a coprire questa prima serie dedicata agli anni 1945-1955.

Questo fascicolo si occupa, in particolare, dell'inquadramento teorico-politico che si doveva riprendere negli anni 1951-52 viste le tendenze in parte centrifughe e in parte attivistico-immediatiste che stavano prendendo sempre più peso all'interno del partito. Sulla base dei testi e delle Tesi dovuti essenzialmente alla penna di Amadeo Bordiga, pur come risultato di riunioni tra alcuni compagni che abitualmente lavoravano al suo fianco, e che erano apparsi nella rivista «Prometeo» (con lo pseudonimo *Alfa*) e in «battaglia comunista» (del tutto anonimi) come serie «sul filo del tempo», le posizioni politiche e gli ostacoli pratici che nacquero soprattutto tra i compagni che faranno poi parte del gruppo guidato da Onorato Damen (pseudonimo *Onorio*), spinsero Bordiga, anche su sollecitazione da parte di molti compagni di partito, a partecipare più direttamente – sebbene non fu mai iscritto al partito di «battaglia comunista» tra il 1945 e il 1952 – alla vita politica e organizzativa del «partito comunista internazionale-battaglia comunista», attraverso le riunioni generali di partito (chiamate ancora con la vecchia denominazione «interfederali»), a cominciare dalla riunione di Roma dell'1 aprile 1951; da allora, Bordiga sarà presente sempre alle riunioni generali con i suoi contributi senza i quali il partito avrebbe avuto una vita politica in continua oscillazione, senza punti teorici, programmatici e politici saldamente definiti e invariati a cui rifarsi in ogni frangente. Fa parte del bilancio, tratto già allora, anche la disamina non solo del *principio democratico* – già affrontato e risolto nel 1921-22 – ma anche del *metodo democratico* e dei criteri di democrazia *organizzativa* che il «partito comunista internazionalista-battaglia comunista» aveva ereditato dallo Statuto del Partito comunista d'Italia del 1921 e difeso come il metodo migliore in assoluto per dare al partito una omogeneità organizzativa e una unità d'azione basata sulla disciplina formale. E' noto che Amadeo Bordiga (che già nel 1922, nell'articolo *Il principio democratico*, aveva sollevato una critica al centralismo *democratico* utilizzato da tutti i partiti provenienti dai vecchi partiti socialisti e socialdemocratici e dall'Internazionale Comunista stessa), propose di abbandonare del tutto il metodo democratico anche nell'organizzazione interna del partito e privilegiare il metodo *organico*, molto più aderente alla lotta essenzialmente antidemocratica del partito comunista.

Bordiga riprenderà il concetto di *centralismo organico* nel lavoro di bilancio delle esperienze del movimento comunista internazionale nei gloriosi anni Venti, dimostrando che la democrazia borghese, cacciata dalla porta della teoria rivoluzionaria rientrava dalla finestra della prassi organizzativa con la quale si muoveva il partito di classe, sia sul terreno parlamentare sia que quello dell'organizzazione interna. Nessuna «maggioranza» uscita dalle periodiche votazioni nei congressi del partito – e dell'Internazionale Comunista – aveva garantito la tenuta teorico-programmatica del movimento comunista nel suo complesso, o il successo negli obiettivi proposti «a maggioranza» come nel caso del fronte unico politico, della fusione dei vecchi pezzi di «sinistra» dei partiti socialisti riformisti con i partiti comunisti appena formati ecc. La battaglia contro la democrazia borghese non poteva non esercitarsi anche nei criteri organizzativi del partito di classe poiché il suo programma politico, definito per tutto un periodo storico che copriva la distanza tra l'ormai definitivo dominio capitalistico sul mondo – per di più rafforzato dalla sua fase imperialistica – e la rivoluzione proletaria e comunista a livello internazionale, (programma che discende dalla stessa teoria invariante del marxismo), non poteva essere messo in discussione nei periodici congressi nazionali e internazionale del movimento comunista da tattiche che nella loro sostanza politica potevano andare contro la definizione teorica del cammino storico della rivoluzione. E questo era il motivo per il quale la Sinistra comunista d'Italia, sulla base di esperienze reali fatte in ambiente democratico di lunga data, come era all'epoca tutta l'Europa occidentale e il Nord America, insistette nell'Internazionale non solo perché si fissassero norme tattiche ben precise che tutti i partiti aderenti dovevano par proprie e darne attuazione, ma perché nell'Oc-

cidente capitalistamente maturo dal punto di vista economico i partiti comunisti tagliassero verticalmente i ponti con le tradizioni elettorali e parlamentari di cui si facevano forti i partiti riformisti perché potevano ancora contare su una forte influenza negli strati proletari abituati da decenni a illudersi che i metodi democratici ed elettoralistici potevano far loro ottenere risultati economici e sociali molto più ampi e duraturi di quanto non fosse possibile ottenere con le classiche lotte di difesa economica. Credere nella democrazia borghese voleva dire credere nelle leggi della democrazia borghese e credere che il parlamento fosse l'istituzione nella quale potevano essere discusse e approvate leggi a favore delle condizioni di esistenza e di lavoro delle masse proletarie senza dover necessariamente passare attraverso le lotte di strada.

La contraddizione che esisteva tra la denuncia e la lotta contro la democrazia borghese e, di conseguenza, contro il parlamentarismo poteva e doveva essere risolta soltanto attraverso un differente rapporto di forze tra borghesia e proletariato, rapporto di forze che non era possibile conquistare nell'istituzione borghese del parlamento ma fuori di esso, fuori e contro di esso. Con la tattica del «parlamentarismo rivoluzionario», l'Internazionale, per bocca di Bucharin, di Lenin e di Trotsky – forti dell'esperienza della rivoluzione «doppia» attuata in Russia, e desiderosi di escogitare la tattica che facilitasse l'obiettivo di strappare gli strati proletari in Occidente ancora influenzati dal riformismo e dal parlamentarismo socialdemocratico, dimostrando la reale funzione anti-proletaria e controrivoluzionaria dell'attività parlamentare – credeva di accelerare il processo rivoluzionario innestato dalla rivoluzione d'Ottobre in Russia ed esteso a tutta Europa e nel mondo. La diagnosi negativa che ne fece la Sinistra comunista d'Italia, si dimostrò, purtroppo, del tutto corretta: il parlamentarismo «rivoluzionario» si ridusse al classico e marcio parlamentarismo borghese, facilitando, al contrario, la riorganizzazione delle classi borghesi uscite indebolite dalla guerra mondiale e la disorganizzazione e divisione delle masse operaie.

A questo tema, che non trattiamo in questo fascicolo, dedicheremo a suo tempo un fascicolo apposito.

Vogliamo inoltre collegare ai temi trattati in queste Riunioni del 1951, e alla situazione che si era creata all'interno del partito in quel periodo, una seconda Appendice riprendendo il contenuto di alcune lettere che si scambiarono Damen e Bordiga nel luglio 1951, nel periodo cioè tra la riunione di Roma dell'aprile e la Riunione di settembre a Napoli, nelle quali l'obiettivo era di combattere le concezioni del tutto sbagliate espresse da una parte di compagni, e sintetizzate da Damen, appunto in queste lettere. Non intendiamo dare a queste lettere alcun particolare valore se non quello di aver sollevato, come disse lo stesso Bordiga, la necessità di chiarire meglio alcuni aspetti della questione «russa» che, in realtà chiamavano in campo questioni teoriche di grande rilievo come la definizione esatta del capitalismo (dal punto di vista economico e sociale) e del socialismo, oltre alla tediosa questione organizzativa del congresso continuamente portata avanti da Damen e dal gruppo di compagni che lo seguiva, senza peraltro essere stati in grado di preparare alcuna tesi da «contrapporre» nel fatidico congresso a quelle a cui lavoravano da tempo Bordiga e i compagni che con lui collaboravano strettamente.

L'insistenza di Damen sulle posizioni sbagliate e sulla necessità di coinvolgere tutto il partito in un congresso in cui «mettere ai voti» le tesi e le elucubrazioni di tizio e di caio (già il congresso di Firenze del 1948, mettendo a confronto opinioni personali del compagno x o y, aveva mostrato la sua inconsistenza e il suo fallimento), porterà lui e il suo gruppo a staccarsi da un lavoro collettivo a cui i compagni erano chiamati per ristabilire i fondamenti del marxismo e ad azioni frazionistiche e contrarie a qualsiasi disciplina centralistica anche formale, da loro tanto esaltata (a ulteriore dimostrazione che il centralismo *democratico*, in quanto tale, non è in grado di risolvere dissensi o crisi che sorgono nel partito).

Il partito andrà comunque avanti per la strada intrapresa fin dalle tesi del 1945-46, tenendo conto che il numero di compagni poteva diminuire, anche drasticamente, nella misura in cui il virus della democrazia avrebbe continuato a sviluppare infezioni. ●

Caratteri generali dell'evoluzione del regime capitalista contro le interpretazioni aberranti di alcune correnti dell'avanguardia proletaria

(Riunione di Roma, 1-2 aprile 1951) - Bollettino Interno n.1, 1 settembre 1951

Teoria e azione nella dottrina marxista

Sommario:

1. Alla situazione di dissesto dell'ideologia della organizzazione e dell'azione rivoluzionaria è falso rimedio il fare assegnamento all'inevitabile precipitosa discesa del capitalismo che sarebbe già iniziata e in fondo alla quale attende la rivoluzione proletaria. La curva del capitalismo non ha ramo discendente.

2. La seconda crisi storica internazionale opportunistica col crollo della Terza Internazionale risale all'**intermedismo**, per cui si sono voluti porre scopi politici generali transitori tra la dittatura borghese e quella proletaria. E' nozione sbagliata quella che per evitare l'intermedismo rinuncia alle rivendicazioni economiche particolari dei gruppi proletari.

3. La giusta prassi marxista afferma che la coscienza del singolo e anche della massa segue l'azione, e che l'azione segue la spinta dell'interesse economico. Solo nel partito di classe la coscienza e, in date fasi, la decisione di azione precede lo scontro di classe. Ma tale possibilità è inseparabile organicamente dal giuoco molecolare delle spinte iniziali fisiche ed economiche.

4. Secondo tutte le tradizioni del marxismo e della Sinistra Italiana ed internazionale, il lavoro e la lotta nel seno delle associazioni economiche proletarie è una delle condizioni indispensabili per il successo della lotta rivoluzionaria, insieme alla pressione delle forze produttive contro i rapporti di produzione e alla giusta continuità teorica organizzativa e tattica del partito politico.

5. Se nelle varie fasi del corso borghese: rivoluzionaria, riformista, antirivoluzionaria, la dinamica dell'azione sindacale ha subito variazioni profonde (divieto – tolleranza – assoggettamento), questo non toglie che è indispensabile organicamente avere tra la massa dei proletari e la minoranza inquadrata nel partito un altro strato di organizzazioni per principio neutre politicamente ma costituzionalmente accessibili a soli operai, e che organismi di questo genere devono **risorgere** nella fase di avvicinamento della rivoluzione.

I due testi che seguono svolgono l'applicazione nella forma sintetica di tesi di quanto ribadito nei 5 punti che riassumono il tema fondamentale della Teoria e dell'Azione nella dottrina marxista.

Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista mostra, in forma schematica ma efficacissima, come nella concezione marxista il processo attraverso il quale i singoli e le comunità raggiungono la coscienza dei propri obiettivi è l'ultimo anello di una serie ascendente che parte dalla spinta dell'interesse economico, si esprime nell'azione anche inconscia, e solo nel corso di questa, o perfino dopo che essa ha raggiunto il suo obiettivo, trova la sua razionalizzazione cosciente. Solo nel Partito di classe la coscienza e, in date fasi, la decisione di azione precedono e non seguono lo scontro di classe, pur restando tale possibilità organicamente inseparabile dal gioco molecolare delle spinte iniziali fisiche ed economiche. In ciò risiede, appunto, il senso del «rovesciamento della prassi», cioè dell'inversione, possibile solo nel Partito, della serie materialistica «*determinazione economica - azione - coscienza*», serie che capovolge quella tipica di tutte le correnti idealistiche, di cui i vari immediatismi (spontaneismo, operaismo, ordinovismo ecc.) non sono che altrettanti esempi.

Partito rivoluzionario e azione economica ribadisce il punto fondamentale che il lavoro e la lotta nel seno delle associazioni economiche proletarie è condizione indispensabile per il successo della lotta rivoluzionaria, ovviamente insieme alla pressione delle forze produttive contro i rapporti di produzione e alla giusta continuità teorica, organizzativa e tattica del partito politico. La storia dell'associazionismo operaio è poi rapidamente seguita nel suo passaggio attraverso le successive fasi storiche, da quando la borghesia vittoriosa lo impediva per legge spingendo di rimbalzo i primi conati proletari di costituzione di organizzazioni economiche di difesa su un terreno direttamente politico, a quando, nel periodo di evoluzione cosiddetta pacifica del capitalismo, la classe dominante passò a tollerare le associazioni sindacali cercando tuttavia (e in gran parte riuscendovi) di attirarle nella propria orbita attraverso la limitazione dei loro obiettivi e delle loro lotte tramite l'influenza del revisionismo e dell'opportunismo, e grazie anche al costituirsi di un'aristocrazia operaia materialmente portata ad appoggiare l'ordine esistente, fino a quando, dopo il trionfo del fascismo e la sua successione ad opera della democrazia vittoriosa nella seconda guerra mondiale e grazie allo sfacelo prodotto dall'ondata opportunistica nota come «stalinismo», la borghesia, pur mantenendo la finzione della libertà di associazione, ha proceduto in misura crescente, anche se con ritardi da un paese all'altro, ad imprigionare l'inquadramento sindacale nelle articolazioni del suo potere di classe, in ciò facilitata anche da fattori oggettivi che, non sopprimendo certo il fondamentale e irriducibile antagonismo fra le classi, l'hanno tuttavia in parte attenuato o diluito. A prescindere dalle congiunture imprevedibili (allo stato dei fatti) nel modificarsi, dissolversi e ricostituirsi delle associazioni a tipo sindacale oggi esistenti, rimane per noi un punto fermo che non esiste prospettiva di movimento rivoluzionario generale non solo senza i due fattori di un ampio e numeroso proletariato di salariati puri in lotta aperta contro il regime borghese e di un forte Partito di classe rivoluzionario inquadrante una minoranza dei lavoratori sulla base dello storico programma marxista, ma senza un grande movimento di associazioni economiche che abbracci una parte imponente del proletariato e nel quale il partito stesso abbia esteso la propria influenza contrapponendola a quella della classe e del potere capitalista, contrabbandata nelle sue file dall'opportunismo, e che tali associazioni devono risorgere nella fase di avvicinamento alla rivoluzione.

A fronte dei lunghi decenni passati dalla stesura delle tesi fondamentali del Partito Comunista d'Italia e del secondo congresso dell'Internazionale Comunista e la stesura dei testi e delle tesi della Sinistra comunista riorganizzatasi nel secondo dopoguerra, ribadiamo con forza la loro continuità teorica, programmatica e politica, alla luce del necessario bilancio dinamico dei fattori storici che hanno reso possibile la vittoria, e poi la sconfitta, della rivoluzione proletaria e comunista alla cui testa non ci poteva essere e non ci potrà essere che il Partito rivoluzionario della classe operaia secondo i dettami della teoria marxista. ●

Rapporto Amadeo Bordiga

(Riunione di Roma, 1-2 aprile 1951)
(*Bollettino Interno* n. 1, 1 settembre 1951)

Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista - punti di tesi -

1. Disordine ideologico nei molti gruppi internazionali i quali condannano l'indirizzo stalinista e affermano di essere sulla linea del marxismo rivoluzionario. Incertezza di tali gruppi su ciò che essi chiamano analisi e prospettiva: svolgimento moderno della società capitalistica; possibilità di ripresa della lotta rivoluzionaria del proletariato.

2. Appare chiaro a tutti che l'interpretazione riformista del marxismo è caduta con le grandi guerre, i grandi scontri interni ed il totalitarismo borghese.

3. Frattanto, poiché all'inasprirsi della tensione sociale e politica si accompagna non la potenza ma la totale degenerazione dei partiti ex-rivoluzionari, sorge il quesito se non vi sia da fare una revisione nella prospettiva marxista ed anche in quella leninista che poneva a sbocco della prima guerra mondiale e della rivoluzione russa il divampare in tutto il mondo della lotta proletaria per il potere.

4. Una teoria del tutto errata è quella della curva discendente del capitalismo che porta a domandarsi falsamente come mai, mentre il capitalismo declina, la rivoluzione non avanza. La teoria della curva discendente paragona lo svolgersi storico ad una sinusoide: ogni regime, come quello borghese, inizia una fase di salita, tocca un massimo, poi comincia a declinare fino ad un minimo; dopo il quale un altro regime risale. Tale visione è quella del riformismo gradualista: non vi sono sbalzi, scosse o salti (vedi: Appendice, Tavola I).

5. La visione marxista può raffigurarsi (a fine di chiarezza e brevità) in tanti rami di curve sempre ascendenti fino a quei vertici (in geometria punti singolari o cuspidi) a cui segue una brusca caduta quasi verticale; e dal basso un nuovo regime sociale, un altro ramo storico di ascensione (vedi: Tavola II).

6. Conformemente a questa, che è la sola visione marxista, fin da un secolo sono perfettamente scontati tutti i fenomeni dell'attuale fase imperialistica: in economia trusts, monopoli, dirigismo statale, nazionalizzazione; in politica stretti regimi di polizia, strapotenza militare, ecc.

7. Non meno chiara è la posizione per cui il partito proletario non deve contrapporre rivendicazioni gradualiste e di ripristino e rinascita delle forme liberali e tolleranti in questa moderna situazione.

L'errore opposto del movimento proletario e soprattutto della Terza Internazionale ha determinato un mancato contrapporsi all'altissimo potenziale capitalistico di una comparabile tensione rivoluzionaria.

La spiegazione di questo secondo crollo del movimento di classe, più grave di quello del socialpatriottismo 1914, conduce alle difficili questioni del rapporto tra spinte economiche e lotta rivoluzionaria, tra le masse e il partito che deve guidarle.

8. Come sono da scartare le posizioni di quei gruppi che svalutano il compito e la necessità del partito nella rivoluzione e ricadono in posizioni operaiste o, peggio, hanno esitazioni sull'impiego del potere di stato nella rivoluzione, così devono ritenersi fuori strada quelli che considerano il partito come il raggruppamento degli elementi coscienti e non ne scorgono i necessari legami con la lotta di classe fisica, ed il carattere di prodotto della storia, come di suo fattore, che il partito presenta.

9. Tale questione conduce a ristabilire l'interpretazione del determinismo marxista quale è stata costruita dalla prima enunciazione, ponendo al loro posto il comportarsi del singolo individuo sotto l'azione degli stimoli economici e la funzione dei corpi collettivi come la classe e il partito.

10. Anche qui è utile delineare uno schema che spiega il marxistico rovesciamento della prassi. Nel singolo si va dal bisogno fisico all'interesse economico, all'azione quasi automatica per soddisfarlo; soltanto dopo, ad atti di volontà ed all'estremo alla coscienza e conoscenza teorica. Nella classe sociale il processo è lo stesso: solo che si esaltano enormemente tutte le forze di direzione concomitante. Nel partito, mentre dal basso vi confluiscono tutte le influenze individuali e di classe, si forma dal loro apporto una possibilità e facoltà di visione critica e teorica e di volontà d'azione, che permette di trasfondere ai singoli militanti e proletari la spiegazione di situazioni e processi storici e anche le decisioni di azione e di combattimento (vedi: Tavola VIII).

11. Quindi, mentre il determinismo esclude per il singolo possibilità di volontà e coscienza premesse all'azione, il rovesciamento della prassi le ammette unicamente nel partito come il risultato di una generale elaborazione storica. Se dunque vanno attribuite al partito volontà e coscienza, deve negarsi che esso si formi dal concorso di coscienza e volontà di individui di un gruppo; e che tale gruppo possa minimamente considerarsi al di fuori delle determinanti fisiche, economiche e sociali in tutta l'estensione della classe.

12. È quindi priva di senso la pretesa analisi secondo cui vi sono tutte le condizioni rivoluzionarie ma manca una direzione rivoluzionaria. È esatto dire che l'organo di direzione è indispensabile, ma il suo sorgere dipende dalle stesse condizioni generali di lotta, mai dalla genialità o dal valore di un capo o di una avanguardia.

Tale chiarificazione di rapporti tra fatto economico-sociale e politico deve servire di base ad illustrare il problema dei rapporti fra partito rivoluzionario e azione economica e sindacale. ●

Partito rivoluzionario e azione economica - punti di tesi -

Conviene ricordare quale sia stato l'atteggiamento della Sinistra comunista italiana a proposito delle questioni sindacali, passando quindi ad esaminare quanto vi è di mutato nel campo sindacale dopo le guerre e i totalitarismi.

1. Allorché il partito italiano non era stato ancora costituito, al Secondo Congresso dell'Internazionale del 1920, furono dibattute due grandi questioni di tattica: azione parlamentare e azione sindacale. Ora, i rappresentanti della corrente antielezionista si schierarono contro la cosiddetta sinistra che propugnava la scissione sindacale e la rinunzia a conquistare i sindacati diretti da opportunisti. Queste correnti in fondo ponevano nel sindacato e non nel partito il centro dell'azione rivoluzionaria e lo volevano puro da influenze borghesi (Tribunisti olandesi, KAPD tedesco, Sindacalisti americani, scozzesi, ecc.).

2. La Sinistra da allora combatté aspramente quei movimenti analoghi a quello torinese de L'Ordine Nuovo, che facevano consistere il compito rivoluzionario nello svuotare i sindacati a vantaggio del movimento dei consigli di fabbrica, intendendoli come trama degli organi economici e statali della rivoluzione proletaria iniziata in pieno capitalismo, confondendo gravemente fra i momenti e gli strumenti del processo rivoluzionario.

3. Stanno su ben diverso piano le questioni parlamentare e sindacale. È pacifico che il parlamento è l'organo dello Stato borghese in cui si pretende siano rappresentate tutte le classi della società, e tutti i marxisti rivoluzionari convengono che su di esso non si possa fondare altro potere che quello della borghesia. La questione è se la utilizzazione dei mandati parlamentari possa servire ai fini della propaganda e dell'agitazione per l'insurrezione e la dittatura. Gli oppositori sostenevano che anche a questo solo fine è produttore di opposto effetto la partecipazione di nostri rappresentanti in un organismo comune a quelli borghesi.

4. I sindacati, da chiunque diretti, essendo associazioni economiche di professione, raccolgono sempre elementi di una medesima classe. È ben possibile che gli organizzati proletari eleggano rappresentanti di tendenze non solo moderate ma addirittura borghesi, e che la direzione del sindacato cada sotto l'influenza capitalista. Resta tuttavia il fatto che i sindacati sono composti esclusivamente di lavoratori e quindi non sarà mai possibile dire di essi quello che si dice del parlamento, ossia che sono suscettibili solo di una direzione borghese.

5. In Italia, prima della formazione del Partito Comunista, i socialisti escludevano di lavorare nei sindacati bianchi dei cattolici e in quelli gialli dei repubblicani. I comunisti poi, in presenza della grande Confederazione diretta prevalentemente da riformisti e dell'Unione Sindacale, diretta da anarchici, senza alcuna esitazione e unanimi stabilirono di non fondare nuovi sindacati e lavorare per conquistare dall'interno quelli ora detti, tendendo anzi alla loro unificazione. Nel campo internazionale, il partito italiano unanime sostenne non solo il lavoro in tutti i sindacati nazionali socialdemocratici, ma anche l'esistenza della Internazionale Sindacale Rossa (Profintern), la quale riteneva ente non conquistabile la Centrale di Amsterdam perché collegata alla borghese Società della Nazioni attraverso l'Ufficio Internazionale del Lavoro. La Sinistra italiana si oppose violentemente alla proposta di liquidare il Profintern per costituire una Internazionale Sindacale unica, sostenendo sempre il principio dell'unità e della conquista interna per i sindacati e le confederazioni nazionali.

6. a. L'attività sindacale proletaria ha determinato una molto diversa politica dei poteri borghesi nelle successive fasi storiche. Poiché le prime borghesie rivoluzionarie vietarono ogni associazione economica come tentativo di ricostituire le corporazioni illiberali del Medioevo, e poiché ogni sciopero fu violentemente represso, tutti i primi moti sindacali presero aspetti rivoluzionari. Fin da allora il Manifesto avvertiva che ogni movimento economico e sociale conduce a un movimento politico e ha importanza grandissima in quanto estende l'associazione e la coalizione proletaria, mentre le sue conquiste puramente economiche sono precarie e non intaccano lo sfruttamento di classe.

6. b. Nella successiva epoca, la borghesia avendo compreso che le era indispensabile accettare che si ponesse la questione sociale, appunto per scongiurare la soluzione rivoluzionaria tollerò e legalizzò i sindacati riconoscendo la loro azione e le loro rivendicazioni; ciò in tutto il periodo privo di guerre e relativamente di progressivo benessere che si svolse sino al 1914.

Durante tutto questo periodo, il lavoro nei sindacati fu elemento principalissimo per la formazione dei forti partiti socialisti operai e fu palese che questi potevano determinare grandi movimenti soprattutto col maneggio delle leve sindacali.

Il crollo della Seconda Internazionale dimostrò che la borghesia si era procurata influenze decisive su una gran parte della classe operaia attraverso i suoi rapporti e compromessi con i capi sindacali e parlamentari, i quali quasi dappertutto dominavano l'apparato dei partiti.

6. c. Nella ripresa del movimento dopo la Rivoluzione Russa e la fine della guerra imperialista, si trattò appunto di fare il bilancio del disastroso fallimento dell'inquadratura sindacale e politica, e si tentò di portare il proletariato mondiale sul terreno rivoluzionario eliminando con le scissioni dei partiti i capi politici e parlamentari traditori, e procurando che i nuovi partiti comunisti nelle file delle più larghe organizzazioni proletarie pervenissero a buttare fuori gli agenti della borghesia. Dinanzi ai primi vigorosi successi in molti paesi, il capitalismo si trovò nella necessità, per impedire l'avanzata rivoluzionaria, di colpire con la violenza e porre fuori legge non solo i partiti ma anche i sindacati in cui questi lavoravano. Tuttavia, nelle complesse vicende di questi totalitarismi borghesi, non fu mai adottata l'abo-

lizzazione del movimento sindacale. All'opposto, fu propugnata e realizzata la costituzione di una nuova rete sindacale pienamente controllata dal partito controrivoluzionario, e, nell'una o nell'altra forma, affermata unica e unitaria, e resa strettamente aderente all'ingranaggio amministrativo e statale.

Anche dove, dopo la Seconda Guerra, per la formulazione politica corrente, il totalitarismo capitalista sembra essere stato rimpiazzato dal liberalismo democratico, la dinamica sindacale seguita ininterrottamente a svolgersi nel pieno senso del controllo statale e della inserzione negli organismi amministrativi ufficiali. Il fascismo, realizzatore dialettico delle vecchie istanze riformiste, ha svolto quella del riconoscimento giuridico del sindacato in modo che potesse essere titolare di contratti collettivi col padronato fino all'effettivo imprigionamento di tutto l'inquadramento sindacale nelle articolazioni del potere borghese di classe.

Questo risultato è fondamentale per la difesa e la conservazione del regime capitalista appunto perché l'influenza e l'impiego di inquadrate associazioni sindacali è stadio indispensabile per ogni movimento rivoluzionario diretto dal partito comunista.

7. Queste radicali modificazioni del rapporto sindacale ovviamente non risalgono solo alla strategia politica delle classi in contrasto e dei loro partiti e governi, ma sono anche in rapporto profondo al mutato carattere della relazione economica che passa fra datore di lavoro e operaio salariato. Nelle prime lotte sindacali, con cui i lavoratori cercavano di opporre al monopolio dei mezzi di produzione quello della forza di lavoro, l'asprezza del contrasto derivava dal fatto che il proletariato, spogliato da tempo di ogni riserva di consumo, non aveva assolutamente altra risorsa che il quotidiano salario, ed ogni lotta contingente lo conduceva ad un conflitto per la vita e per la morte.

È indubitabile che - mentre la teoria marxista della crescente miseria si conferma per il continuo aumento numerico dei puri proletari e per l'incalzante espropriazione delle ultime riserve di strati sociali proletari e medi, centuplicata da guerre, distruzioni, inflazione monetaria, ecc., e mentre in molti paesi raggiunge cifre enormi la disoccupazione e lo stesso massacro dei proletari - laddove la produzione industriale fiorisce, per gli operai occupati tutta la gamma delle misure riformiste di assistenza e previdenza per il salariato crea un nuovo tipo di riserva economica che rappresenta una piccola garanzia patrimoniale da perdere, in certo senso analoga a quella dell'artigiano e del piccolo contadino; il salariato ha dunque qualche cosa da rischiare, e questo (fenomeno d'altra parte già visto da Marx, Engels, e Lenin per le cosiddette aristocrazie operaie) lo rende esitante ed anche opportunistico al momento della lotta sindacale e peggio dello sciopero e della rivolta.

8. Al di sopra del problema contingente in questo o quel paese di partecipare al lavoro in dati tipi di sindacato ovvero di tenersene fuori da parte del partito comunista rivoluzionario, gli elementi della questione fin qui riassunta conducono alla conclusione che in ogni prospettiva di ogni movimento rivoluzionario generale non possono non essere presenti questi fondamentali fattori:

- 1) un ampio e numeroso proletario di puri salariati;
- 2) un grande movimento di associazioni a contenuto economico che comprenda

una imponente parte del proletariato;

3) un forte partito di classe, rivoluzionario, nel quale militi una minoranza dei lavoratori, ma al quale lo svolgimento della lotta abbia consentito di contrapporre validamente ed estesamente la propria influenza nel movimento sindacale a quella della classe e del potere borghese.

I fattori che hanno condotto a stabilire la necessità di ciascuna e di tutte queste tre condizioni, dalla utile combinazione delle quali dipenderà l'esito della lotta, sono stati dati: dalla giusta impostazione della teoria del materialismo storico che collega il primitivo bisogno economico del singolo alla dinamica delle grandi rivoluzioni sociali; dalla giusta prospettiva della rivoluzione proletaria in rapporto ai problemi dell'economia e della politica e dello Stato; dagli insegnamenti della storia di tutti i movimenti associativi della classe operaia così nel loro grandeggiare e nelle loro vittorie che nei corrompimenti e nelle disfatte.

Le linee generali della svolta prospettiva non escludono che si possano avere le congiunture più svariate nel modificarsi, dissolversi, ricostituirsi di associazioni a tipo sindacale; di tutte quelle associazioni che ci si presentano nei vari paesi sia collegate alle organizzazioni tradizionali che dichiaravano fondarsi sul metodo della lotta di classe, sia più o meno collegate ai più diversi metodi e indirizzi sociali anche conservatori. ●

Corollario al rapporto: le Tavole

Alla Riunione di Roma del 1° aprile 1951 la relazione sul tema *Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista* fu completata con la presentazione e il commento di otto Tavole delle quali, per ragioni connesse con le difficoltà e le strettoie in cui versava allora il Partito, solo tre (Tavole I, II e VIII) videro la luce nel "Bollettino Interno" n. 1 del 10 settembre 1951 in una apposita Appendice. Ognuna delle tre Tavole fu corredata di un breve, ma sufficiente, commento che andava a fondersi con quanto già detto in sede di relazione scritta.

Nel ripubblicare, nel 1972, insieme ad altri testi fondamentali, il contenuto anche di quella Riunione all'interno del volume *Partito e classe*, n. 4 dei "testi del partito comunista internazionale", fu predisposta un'altra Appendice in cui vennero inserite, per la prima volta, le altre cinque Tavole (III, IV, V, VI e VII) alle quali si fece seguire, senza alterare l'equilibrio complessivo, un unico commento che si discosta di poco da una lettura di questi cinque schemi, secondo lo spirito che informò la stesura degli altri tre commenti precedenti. Le considerazioni che seguirono valevano per una più incisiva utilizzazione di quelle ulteriori cinque Tavole nelle quali è esposta la raffigurazione della dinamica sociale secondo le fondamentali ideologie con cui il movimento rivoluzionario del proletariato ha fatto i conti in via definitiva sul piano teorico e che ha dovuto, deve e dovrà farli ancora sul piano della lotta pratica.

In questo fascicolo riproponiamo la sequenza logica di tutte le otto Tavole – dalla

Tavola I alla Tavola VIII –, così come vennero presentate e commentate verbalmente alla Riunione di Roma dell'aprile 1951. In questo modo i compagni e i lettori sono facilitati, a distanza di tanti anni, nel seguire il contenuto di questo specifico rapporto e il suo esatto svolgimento.

Seguono perciò:

- la Tavola I: *Schema della falsa teoria della "curva discendente" dello svolgimento storico del capitalismo,*
- la Tavola II: *Interpretazione schematica dell'avvicendamento dei regimi di classe nel marxismo rivoluzionario,*
- la Tavola III: *Schema trascendentalista (autoritario),*
- la Tavola IV: *Schema demoliberale,*
- la Tavola V: *Schema volontaristico-immediatistico,*
- la Tavola VI: *Schema staliniano,*
- la Tavola VII: *Schema fascista,*
- la Tavola VIII: *Schema marxista del capovolgimento della prassi.*

Le Tavole I e II presentano due concezioni del tutto opposte rispetto al procedere storico del capitalismo: la Tavola I si occupa della concezione opportunista (fatalista e gradualista) della lenta e inesorabile decadenza del capitalismo fino al suo completo esaurimento, cosa che non richiederebbe né lotta e scontro armato né, tantomeno, rivoluzione violenta per la conquista del potere e abbattimento dello Stato borghese al fine di avviare la trasformazione completa della società nel socialismo e, infine, nel comunismo integrale; la Tavola II si occupa della concezione del marxismo rivoluzionario secondo il quale lo sviluppo incessante delle forze produttive, attraverso le sempre più acute crisi cicliche del capitalismo, porta a rompere l'equilibrio tra sviluppo delle forze produttive e le forme di produzione borghesi, aprendo inevitabilmente una fase esplosiva rivoluzionaria relativamente breve e superconcentrata in cui le forze di produzione cadute verticalmente si danno un nuovo assetto per riavviare, attraverso rapporti di produzione e sociali completamente antimerchantili e anticapitalistici, uno sviluppo molto più potente.

Le Tavole III e IV – come pure le Tavole V, VI e VII – sono state presentate insieme in quanto, pur nella loro diversità, si riconducono a comuni denominatori.

Per gli schemi *trascendentalista* e *demoliberale*, pur andando nell'uno il senso dell'autorità dello Stato verso il singolo, mentre nell'altro il senso della libertà va dal singolo alla società e allo Stato, per entrambi è l'idea (nell'uno promanante dalla divinità, nell'altro diffusa in tutti i singoli componenti la collettività umana) che condiziona e determina le azioni umane. In entrambi si va logicamente dalla coscienza (intesa nel primo come fede, nel secondo come razionalità) alla volontà (per entrambi intesa come eticità), all'attività, all'economia e alla vita fisica.

Per gli schemi *volontaristico-immediatista*, *staliniano* e *fascista* le spinte fisiche ed economiche sono alla base della loro costruzione; e in questo carattere comune si contrappongono ai due precedenti schemi idealistici. Ma hanno in comune con essi la precedenza e preminenza che la volontà ha sull'attività per quanto riguarda il singolo e la classe (per il fascismo il popolo o la nazione). Altro carattere comune a questi tre

schemi volontaristici (quello condiviso da Proudhon, Sorel, Bernstein, Gramsci ecc. anche individualistico; e in ciò è deteriore rispetto agli altri due): la successione parallela di spinte economiche, volontà, attività e coscienza che si riscontra tra il Partito e lo Stato (l'organizzazione immediata), da una parte, e il singolo e la classe (il popolo o la nazione per il fascismo), dall'altra, che comporta l'impossibilità per il Partito di una teoria scientifica dei fenomeni sociali.

Scrivono Marx ed Engels ne L'Ideologia tedesca, 1846, I, A:

«La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere cosciente, e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita. Se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo fenomeno deriva dal processo storico della loro vita, proprio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico. Esattamente all'opposto di quanto accade nella filosofia tedesca, che discende dal cielo sulla terra, qui si sale dalla terra al cielo. Cioè non si parte da ciò che gli uomini dicono, si immaginano, si rappresentano, né da ciò che si dice, si pensa, si immagina, si rappresenta che siano, per arrivare da qui agli uomini vivi; ma si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita si spiega anche lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideologici di questo processo di vita. Anche le immagini nebuloze che si formano nel cervello dell'uomo sono necessarie sublimazioni del processo materiale della loro vita, empiricamente constatabile e legato a presupposti materiali. Di conseguenza la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che ad esse rispondono, non conservano oltre la parvenza dell'autonomia. Esse non hanno storia, non hanno sviluppo, ma gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformano, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza. Nel primo modo di giudicare si parte dalla coscienza come individuo vivente; nel secondo, che corrisponde alla vita reale, si parte dagli stessi individui reali viventi e si considera la coscienza soltanto come la loro coscienza. Questo modo di giudicare non è privo di presupposti. Esso muove dai presupposti reali e non se ne sposta per un solo istante. I suoi presupposti sono gli uomini, non in qualche modo isolati e fissati fantasticamente, ma nel loro processo di sviluppo, reale ed empiricamente constatabile, sotto condizioni determinate. Non appena viene rappresentato questo processo di vita attiva, la storia cessa di essere una raccolta di fatti morti, come negli empiristi che sono anch'essi astratti, o una azione immaginaria di soggetti immaginari, come negli idealisti».

(da: L'ideologia tedesca, volume I, I. Feuerbach, A. L'ideologia in generale e in particolare l'ideologia tedesca, Opere complete, vol. V, pp. 22-23, Ed. Riuniti, Roma 1972).

Il materialismo storico-dialettico, contrapponendosi alle concezioni di stampo illuministico ed idealistico, non vede quindi nell'ideologia, cioè nella rappresentazione mistificata e capovolta dei rapporti reali, il frutto di un errore da correggere per aprire gli occhi ai ciechi, ma la risultanza indispensabile di un processo reale corrispondente a rapporti materiali, quelli stessi che l'ideologia proietta nella sua distorsione. Tale

distorsione deriva a sua volta necessariamente dalla situazione storica delle forze sociali che nell'ideologia si esprimono e che la impongono all'insieme sociale, essendo sempre ideologia dominante quella della classe dominante.

La concezione marxista respinge parimenti l'idea illuministica del «cosciente inganno» dei capi-ideologi (gli «astuti sacerdoti»), giacché la stessa rappresentazione dell'ideologia – necessariamente fantastica perché sublimazione di uno stato di cose storicamente caduco – si impone appunto come programma e sovrastruttura necessaria di fattori e trapassi sociali necessari. Così per esempio l'ideologia borghese si fonda sull'effettiva conquistata libertà dei lavoratori dai vincoli giuridici e micropropriari feudali: né la borghesia può ripudiarla, perché con ciò ripuderebbe se stessa.

Ma come il ruolo delle classi, così quello dell'ideologia subisce la dialettica trasformazione antiformalismo-riformismo-conformismo illustrata nel nostro *Tracciato di impostazione* (1). Unica classe (ed ultima), il proletariato ha il ruolo storico di eliminare se stesso con tutte le altre classi. La sua non è pertanto ideologia che possa assumere carattere riformistico e conformistico, dando luogo ad una fissazione sovrastorica del suo dominio – ma scienza rivoluzionaria e anzi già scienza di specie, non solo perché il proletariato (come in passato altre classi) rappresenta l'avvenire, ma perché questo avvenire non potrà non dar luogo ad una società di specie, priva di classi e dei relativi conflitti – salto di qualità dalla preistoria classista alla piena storia umana.

La contrapposizione del marxismo alle ideologie che si sono succedute nel passato e che oggi ancora in varia misura tengono il campo è, quindi, rigorosamente storica e dialettica, il che non esclude, e al contrario implica, che la scienza globale con cui esso si identifica, svelando come l'ideologia mistifichi la realtà sussistente a prescindere da ogni «conoscenza» individuale e collettiva. Detto questo molto sommariamente, passiamo a illustrare il senso e il corretto modo di impiego dei cinque schemi presentati nelle Tavole III, IV, V, VI e VII.

Con l'ultima Tavola, la VIII, ci si richiama al determinismo economico, secondo il quale le spinte fisiologiche dei singoli individui evolvono verso interessi economici di tutti i singoli che vivono nelle stesse condizioni economiche, interessi economici che formano la base materiale per una successiva volontà di agire e una coscienza dell'azione. Volontà e coscienza che storicamente si precisano soltanto nel *partito di classe* che, sulla base della vasta esperienza di tutte le spinte, gli interessi economici, le reazioni e i conflitti sociali, è in grado di formulare una teoria, ossia la conoscenza degli sviluppi dei fenomeni sociali. E' questa qualità specifica che dà al partito di classe la possibilità non solo di prevedere gli eventi successivi della lotta fra le classi, ma di influire sull'andamento stesso della lotta di classe, ovviamente in presenza dei fattori storici favorevoli all'oggettiva rottura degli equilibri della società di classe attuale. Il rovesciamento della prassi consiste esattamente in questa qualità specifica del partito di classe, qualità che è dialetticamente, nello stesso tempo, prodotto e fattore della storia.

(1) Vedi l'opuscolo n. 2 di questa stessa collana «Tesi e testi della Sinistra comunista (secondo dopoguerra, 1945-1955)» intitolato appunto *Tracciato di impostazione*. Il testo in origine è stato pubblicato nel n. 1 dell'allora rivista di partito «Prometeo», Luglio 1946.

Tavola I
Schema della falsa teoria della «curva discendente» dello
svolgimento storico del capitalismo

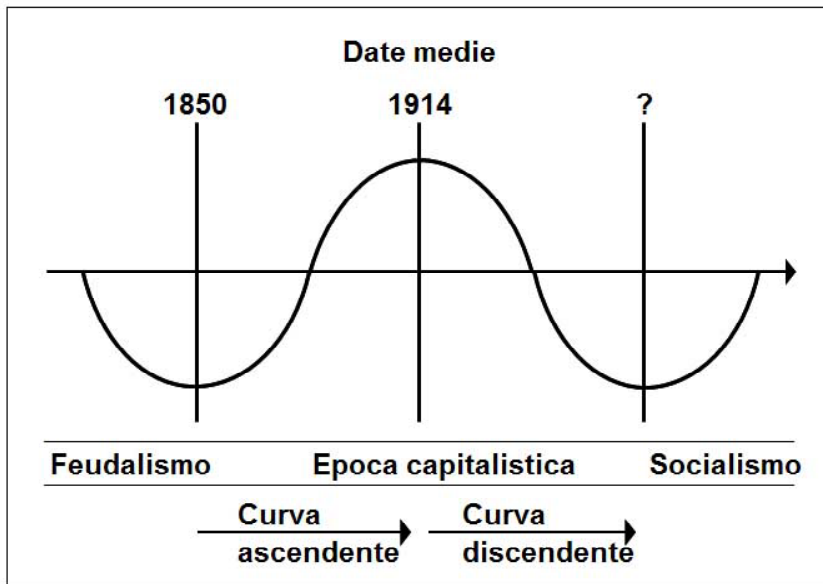


Tavola I

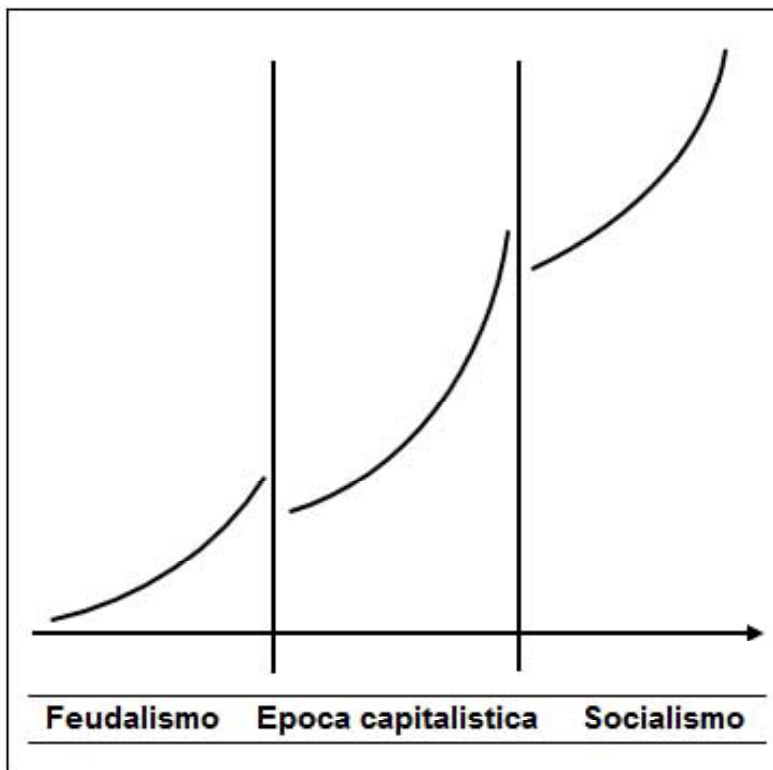
L'abituale affermazione che il capitalismo è nel ramo discendente e non può risalire contiene due errori: quello fatalista e quello gradualista. Il primo è l'illusione che, finito il capitalismo di scendere, il socialismo verrà da sé, senza agitazioni lotte e scontri armati, senza preparazione di partito. Il secondo, espresso dal fatto che la direzione del moto si flette insensibilmente, equivale ad ammettere che elementi di socialismo compenetrino progressivamente il tessuto capitalistico.

Tavola II

**Interpretazione schematica dell'avvicendamento dei regimi di classe
nel marxismo rivoluzionario**

Tavola II

Marx non ha prospettato un salire e poi un declinare del capitalismo, ma invece il contemporaneo e dialettico esaltarsi della massa di forze produttive che il capitalismo controlla, dalla loro accumulazione e concentrazione illimitata, e al tempo stesso della reazione antagonistica costituita da quella delle forze dominate, che è la classe proletaria. Il potenziale produttivo ed economico generale sale sempre



finché l'equilibrio non è rotto, e si ha una fase esplosiva rivoluzionaria, nella quale in un brevissimo periodo precipitoso, col rompersi delle forme di produzione antiche, le forze di produzione ricadono per darsi un nuovo assetto e riprendere una più potente ascesa.

Differenza fra le due concezioni descritte nelle Tavole I e II

La differenza fra le due concezioni, di cui alle Tavole I e II, nel linguaggio dei geometri si esprime così:

La prima curva o curva degli opportunisti (revisionisti tipo Bernstein, stalinisti emulativisti, intellettuali rivoluzionari pseudomarxisti) è una curva continua che in tutti i punti «ammette una tangente», ossia praticamente procede per variazioni impercettibili di intensità e di direzione.

La seconda curva, con cui si è voluta dare un'immagine semplificatrice della tanto deprecata «teoria delle catastrofi», presenta ad ogni epoca delle punte che in geometria si chiamano «cuspidi» o «punti singolari». In tali punti la continuità geometrica, e

dunque la gradualità storica, sparisce, la curva «non ha tangente» o, anche, «ammette tutte le tangenti» – come nella settimana che Lenin non volle lasciar passare.

Occorre appena notare che il senso generale ascendente non vuole legarsi a visioni idealistiche sull'infinito progresso umano, ma al dato storico del continuo ingigantirsi della massa materiale delle forze produttive, nel succedersi delle grandi crisi storiche rivoluzionarie.

Schemi della dinamica sociale secondo le ideologie della classe dominante

Sono riprodotte qui di seguito le altre cinque Tavole presentate alla Riunione di Roma di aprile del 1951 condensando in schemi di raffigurazione della dinamica sociale giusta le fondamentali ideologie con cui il movimento rivoluzionario del proletariato ha dovuto e deve, su piani diversi, fare i conti per poi contrapporre ad essi lo schema marxista del rovesciamento della prassi, schema questo che concluderà lo svolgimento di questo Rapporto.

Tavola III
Schema trascendentalista (autoritario)

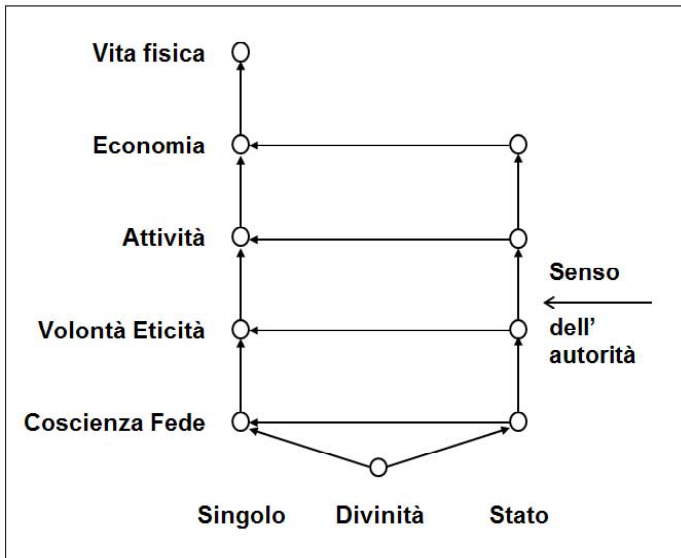


Tavola III - Schema trascendentalista (autoritario)

Tipico delle religioni rivelate, del feudalesimo e dell'assolutismo teocratico; fatto proprio anche dalla moderna società capitalistica. Questa concezione fa appello a una divinità che nell'atto stesso della creazione ha infuso negli uomini uno

spirito, che, ritrovandosi in ogni singolo, assicura l'uguaglianza «davanti a Dio» – e quindi per lo meno nel mondo ultraterreno – e garantisce un comportamento ispirato a comuni principi di origine divina. Lo Stato a sua volta, controllando coscienza ed attività dei singoli, permette l'esplicarsi della vita spirituale e fisica nel suo ordine gerarchico, che rispecchia il piano «divino» rivelato nelle sacre scritture.

Tavola IV
Schema demoliberale

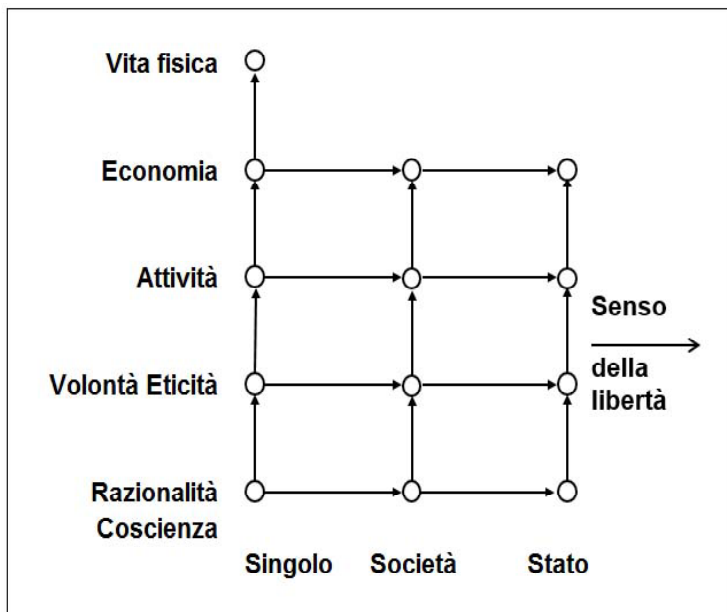


Tavola IV - Schema demoliberale

Comune a espressioni ideologiche assai differenziate quali l'illuminismo con le sue varie sfumature (empirismo, sensismo, materialismo meccanicistico), il criticismo kantiano, l'idealismo oggettivo e dialettico di Hegel, il positivismo, il neoidealismo, l'immediatismo libertario (Stirner, Bakunin) e riformistico. Si tratta della più pura assolutizzazione del «principio democratico», basato sull'Io, che, sia come singolo individuo, sia come «spirito di popolo», «volontà collettiva» ecc., possiede in sé, nel suo profondo, le norme del suo comportamento (ciò può condurre, come negli anarchici, a negare lo Stato, come non-rappresentativo della volontà collettiva, e a sostituirlo con la «opinione sociale» o simili astrazioni che hanno la stessa funzione dello Stato «etico» nel pensiero borghese classico, di cui sono, d'altra parte, dirette filiazioni). Vita etica, vita economica, volontà di agire nell'ambiente esterno, sono l'esplicazione delle forze di coscienza e razionalità proprie allo «spirito umano» pre-

sente in tutti i singoli («uguaglianza di fronte alla legge»). Lo Stato, e l'organizzazione sociale in genere, è quindi concepito quale proiezione e al contempo quale garanzia della libertà dei singoli, «è la realtà etica dell'Idea».

Tavola V
Schema volontaristico-immediatistico

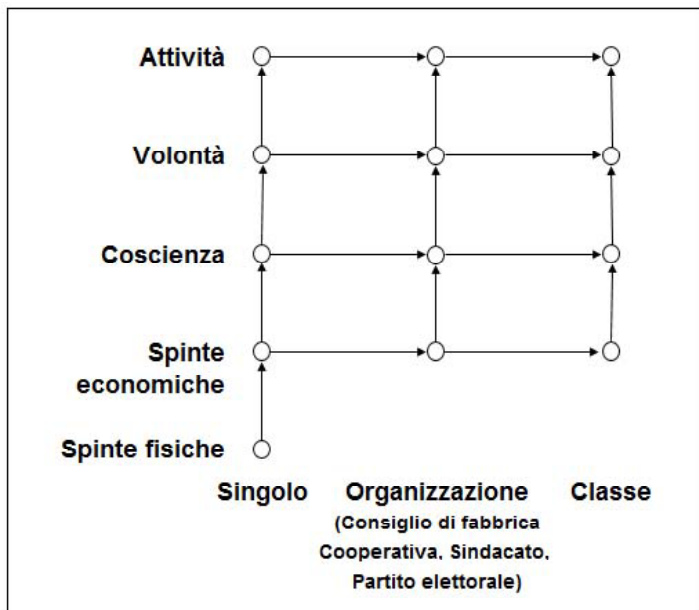


Tavola V - Schema volontaristico-immediatistico

Tipico della visione corporativa piccoloborghese, quindi di forme opportuniste (proudhonismo, anarcosindacalismo, operaismo, ordinovismo, socialismo dei Consigli) e riformistiche (laburismo ecc.); evidentemente si inserisce entro la concezione liberale di cui rappresenta una variante. Qui l'individuo, sempre alla base del processo, prende coscienza delle spinte fisiche ed economiche che sono sostrato della sua esistenza: tale presa di coscienza condiziona la volontà, e questa a sua volta l'azione. L'organizzazione economica e politica risulta dal confluire delle singole prese di coscienza: la classe è a sua volta risultato dell'assommarsi e connettersi in rete di organizzazioni immediate (è quindi nozione avulsa da ogni senso di *indirizzo storico* – non mai di classe *in sé e per sé* nel senso marxistico della espressione).

Tavola VI Schema staliniano

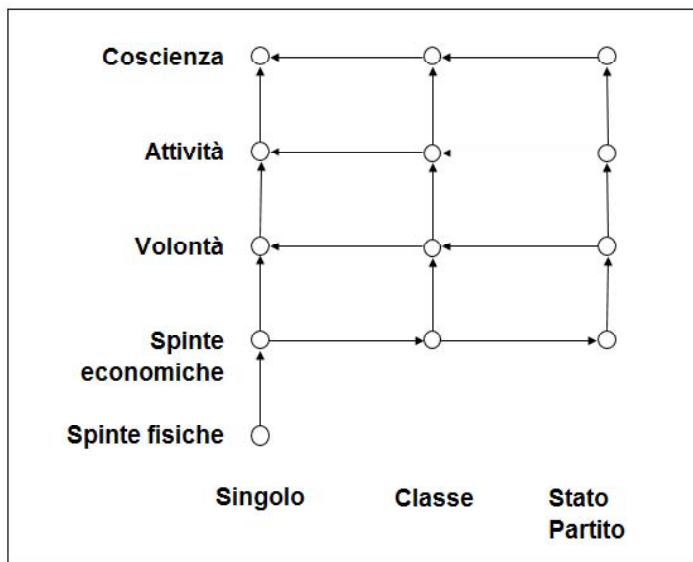


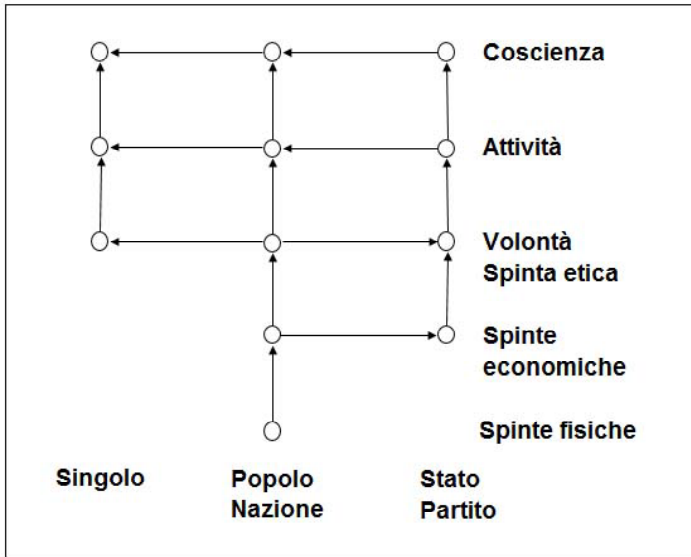
Tavola VI - Schema staliniano

Schema dell'ideologia conseguente alla controrivoluzione staliniana. Anche per essa è il singolo individuo che giunge alla coscienza, dopo però che la sua azione è stata determinata da libera «scelta», decisione. Caratteristica l'assimilazione partito-Stato: ma poiché le spinte e gli interessi economici pervengono, dal singolo attraverso la classe, allo Stato-partito e sono utilizzati da questo pseudo «binomio» per i compiti di decisione e di guida al fine di determinare orientamenti pratici e indirizzi teorici, è chiaro che di fatto nel «binomio» il partito viene meno, e sussiste solo a «giustificazione dello Stato».

Tavola VII Schema fascista

Tavola VII - Schema fascista

Il fascismo è per definizione eclettico, non ha una dottrina propria, tuttavia esprime ideologicamente il suo ruolo di unificazione delle forze capitalistiche (imperialistiche), di realizzazione del programma riformista, e di mobilitazione delle «mezze classi» in una concezione non a caso analoga a quella dello stalinismo. Come lo stalinismo, il fascismo non può abbandonare alcuni postulati ideologici borghesi essenziali, quali l'equivalenza giuridica degli individui, la «volontà del popolo», il carattere «popolare» del suo dominio. Al soggetto individuo come punto di partenza è però sostituita la «nazione», il «popolo» e anche la «razza», che recepisce le motivazioni fisiche in prima istanza (vedasi la concezione nazionalsocialistica del



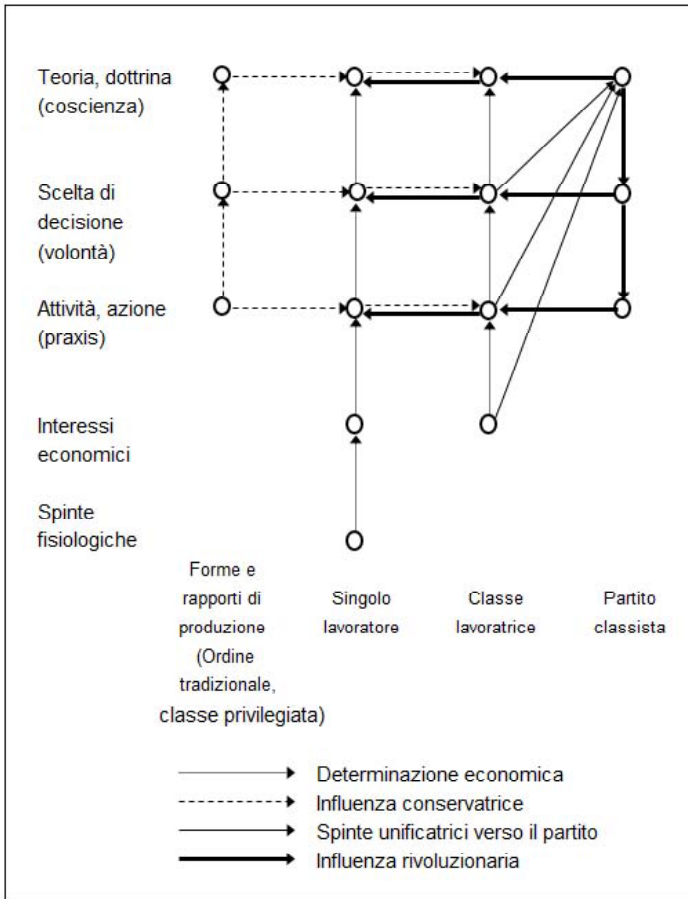
«sangue e suolo») e si esprime nello Stato. Il singolo è concepito come «passivo recettore» di spinte etiche dal popolo-nazione, di impulsi volontaristici ed attivistici dello Stato-partito.

Tavola VIII **Schema marxista del capovolgimento della prassi**

Solo nello schema *marxista* la successione di attività volontà e coscienza del singolo e della classe si trova completamente rovesciata nel Partito, la cui conoscenza dei fatti sociali investe passato presente e futuro, elevandosi al livello di teoria scientifica, con possibilità quindi di esercitare una volontà e un'azione, come è mostrato nell'ultima **Tavola VIII** - Schema marxista del capovolgimento della prassi.

Lo scopo di questo schema è soltanto di semplificare i concetti del determinismo economico. Nel singolo individuo (e quindi anche nel singolo proletario) non è la coscienza teorica a determinare la volontà di agire sull'ambiente esterno, ma avviene l'opposto, come mostra lo schema con frecce dirette dal basso verso l'alto: la spinta del bisogno fisico determina, attraverso l'interesse economico, un'azione non cosciente, e solo molto dopo l'azione ne avviene la critica e la teoria per intervento di altri fattori.

L'insieme dei singoli, posti nelle stesse condizioni economiche, si comporta analogamente (come mostra lo schema con frecce dirette dal basso verso l'alto), ma la concomitanza di stimoli e di reazioni crea la premessa per una più chiara volontà e poi coscienza. Queste si precisano soltanto nel partito di classe, che raccoglie una parte



dei componenti di questa ma elabora, analizza e potenzia l'esperienza vastissima di tutte le spinte, gli stimoli e le reazioni. E' solo il partito che riesce a capovolgere il senso della prassi. Esso possiede una teoria ed ha quindi conoscenza dello sviluppo degli eventi: entro dati limiti, secondo le situazioni e i rapporti di forza, il partito può esercitare decisioni e iniziative e influire sull'andamento della lotta (come mostra lo schema con frecce dirette dall'alto verso il basso).

Con frecce dirette da sinistra a destra si sono volute rappresentare le influenze dell'ordine tradizionale (forme di produzione); e con frecce dirette da destra a sinistra le influenze antagonistiche rivoluzionarie.

Il rapporto dialettico sta nel fatto che in tanto il partito rivoluzionario è un fattore cosciente e volontario degli eventi, in quanto è anche un risultato di essi e del conflitto che essi contengono fra antiche forme di produzione e nuove forze produttive. Tale funzione teorica ed attiva del partito cadrebbe però se si troncasse i suoi legami materiali con l'apporto dell'ambiente sociale, della primordiale, materiale e fisica lotta di classe. ●

Postfazione

(Marzo 2025)

Come ricordato anche negli altri opuscoli già usciti in questa collana, e più volte ribadito nelle riunioni generali di partito, tutti gli scritti precedenti alla scissione dell'ottobre 1952 vanno inseriti nella prospettiva di quello che noi consideriamo il *vero* atto di nascita del Partito in quanto **corpo organico**. Reagendo al «praticismo» indubbiamente generoso ma «senza troppi scrupoli dottrinali» con cui già durante la guerra, ma soprattutto nel primo quinquennio postbellico, i gruppi di formazione non del tutto omogenea che si richiamavano genericamente alla Sinistra comunista «italiana» si erano tuffati in «risolutezza e vivacità» nel vivo dell'azione – quasi assumendo che la controrivoluzione mondiale fosse stata una specie di distrazione della storia e che bastasse girare la pagina sanguinosa per riprendere pari pari il cammino al punto di sospensione – si riconobbe esigenza preminente ai fini di un'ulteriore, non fittizia ed illusoria, risalita dall'abisso della fase «di depressione massima della curva del potenziale rivoluzionario», priva dunque «di vicina prospettiva di un grande sommovimento sociale», in cui ci muovevamo, l'organica ripresentazione della «comune unitaria monolitica costante dottrina di partito», traendo dalla lezione della controrivoluzione la conferma della sua integralità ed invarianza, e ponendola, in questa integralità ed invarianza fermamente ristabilita, alla base della mai rinnegata azione – per limitato che ne fosse il raggio dal punto di vista della propaganda, del proselitismo, dell'intervento nelle lotte economiche ecc. – attraverso un lavoro impostato su basi di alta continuità, coerenza e rigore teorico, e via via sintetizzato in frequenti riunioni di lavoro per tutta la rete, numericamente esile ma estesa e potenzialmente supernazionale, dell'organizzazione. Data l'estesa devastazione della tradizione di classe del movimento proletario russo, europeo e internazionale, da parte della controrivoluzione staliniana, ai pochi elementi che erano sfuggiti alla cattura da parte delle forze opportuniste e collaborazioniste grazie al loro tenace collegamento alle tradizioni di battaglia di classe della Sinistra comunista «italiana», si rendeva prioritaria la rimessa in piedi, con pazienza e quasi pezzo per pezzo, dell'intero patrimonio teorico del marxismo, *conditio sine qua non* di un'azione non disorganica, non immediatista e quindi non fluttuante del *nucleo* forzatamente ridottissimo del partito futuro.

Le tesi e i testi che abbiamo ripubblicato negli opuscoli precedenti, e che hanno iniziato ad essere redatti già durante l'ultimo anno della seconda guerra imperialista mondiale, e pubblicati in fascicoli ciclostilati e, poi, nella rivista «Prometeo» dal suo primo numero del 1946 fino al 1952, anno della scissione del partito, fanno parte di questo immenso lavoro di restaurazione della dottrina marxista senza il quale il partito di classe non sarebbe mai risorto. Inutile dire che la restaurazione della dottrina marxista andava di pari passo con la battaglia teorica, programmatica e politica contro tutte le deviazioni dal marxismo che la storia del movimento operaio e comunista ha conosciuto, mettendo contemporaneamente le basi per le battaglie successive rispetto a deviazioni e opportunismi che si sarebbe ripresentati sotto altre forme, come di fatti è successo.

I temi su cui si incentrarono le Riunioni di partito di Roma e di Napoli del 1951, che qui riprendiamo, avevano anche lo scopo di combattere in primo luogo le tendenze – presenti nel movimento comunista e nella Sinistra comunista «italiana» – a diffamare

e disertare il lavoro dottrinale e la restaurazione teoretica, necessari al fine di ridare basi solide al futuro partito comunista rivoluzionario, nella consapevolezza che le tendenze che affermavano che «l'azione e la lotta sono tutto» propugnavano soltanto false risorse, come fu quella dell'attuali-attivismo, non meno funesta di quelle che presero il nome di operaismo, sindacalismo, ordinovismo ecc. I temi svolti nelle riunioni di Roma e Napoli nel 1951 andavano in questa precisa direzione. Non ci si chiudeva nella famosa «torre d'avorio» della speculazione «pura», né si rinunciava per principio alle forme necessarie di estrinsecazione del partito nei suoi rapporti con la classe e col mondo circostante, ma si ribadiva la necessità di impegnare il massimo delle energie nell'opera di restaurazione integrale della teoria su cui poggiare saldamente la prassi, fuori da sbandamenti, oscilazioni o anche solo meccaniche ripetizioni di formule e parole d'ordine tanto corrette in fasi ardenti come quelle del primo dopoguerra, quanto insufficienti o addirittura negative in una fase di rabbiosa controrivoluzione e di atonia come quella che si presentava nel secondo dopoguerra e che continua tuttora.

Questo lavoro non poteva non affrontare il grave problema di trarre le lezioni dalla controrivoluzione in Russia, alle quali il partito dedicò una parte considerevole delle proprie forze in quanto la «questione russa» – come si disse allora – conteneva la gran parte dei problemi inerenti sia la falsificazione totale del marxismo, sia l'espressione massima, attraverso lo *stalinismo*, dell'ondata opportunistica che travolse il movimento proletario russo e internazionale: un opportunismo che ereditò dalle due ondate storiche di degenerazione precedenti (la revisionista socialdemocratica e gradualista di fine secolo, e l'opportunismo di guerra giustificato come lotta contro la restaurazione del feudalismo assolutista, rispetto alla guerra del 1914) l'attitudine a prendersi in carico la difesa del capitalismo e della democrazia borghese contro supposti ritorni indietro della storia e ad ammettere, al fine di questa difesa, le forme di combattimento e di guerra civile, come nel caso della guerra civile in Spagna e, successivamente, nei movimenti partigiani contro i tedeschi e i fascisti nella cosiddetta Resistenza.

In questa seconda riunione tenuta a Napoli, come detto, si riprese il tema della «questione russa», già affrontato in una delle Tesi della Sinistra pubblicata anch'essa nel n. 1 di «Prometeo» del 1946 [*La Russia Sovietica dalla rivoluzione ad oggi*, ripubblicata nel fascicolo n. 7 di questa stessa collana dal titolo *La Russia dalla rivoluzione alla controrivoluzione* (1946-1953)] e collegandolo, come d'abitudine, alla situazione internazionale creatasi con la seconda guerra imperialista mondiale e alle risposte insufficienti o del tutto sbagliate che altri movimenti «antistalinisti» davano alle grandi questioni storiche, teoriche, programmatiche e politico-tattiche che la Russia staliniana oggettivamente poneva, senza tralasciare la questione dell'organizzazione del partito marxista, si lanciò nel 1949 soprattutto all'estero (Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Nord America), nella prospettiva della ricostituzione del partito a livello internazionale un *Appello* – che ripubblichiamo in Appendice a questo stesso fascicolo – col quale si tentava di far arrivare ad altri elementi, noti per le posizioni antistaliniste, la voce del gruppo di compagni della Sinistra comunista «italiana» che si stavano riorganizzando in partito in Italia e che si erano costituiti formalmente nel Partito Comunista Internazionalista. In quel periodo e appena usciti dalla guerra mondiale, di fronte alla devastante controrivoluzione staliniana e alla caccia da parte stalinista di tutti i comunisti rivoluzionari che non si erano mai piegati alla ragion di Stato russa, andava fatto il tentativo di verificare chi, tra coloro che si proclamavano «antistalinisti», si disponeva a riallacciare il collegamento teorico e

politico con la dottrina marxista non adulterata e perciò pronto ad impegnarsi non tanto ad organizzare una frazione all'interno dei P.C. stalinisti esistenti quanto ad un lavoro di chiarificazione politica, di restaurazione teorica e di bilancio di tutti gli errori della vecchia guardia bolscevica e, più in generale, della controrivoluzione; lavoro da confrontare con quanto si era fatto e si stava facendo in Italia, come Sinistra comunista, nello spirito della lettera che Amadeo Bordiga aveva inviato a Korsch nel 1926 in risposta alla piattaforma che Korsch aveva inviato col proposito di formalizzare una dichiarazione internazionale in opposizione alle posizioni ufficiali dell'I.C. in vista di costituire all'interno dell'I.C. un gruppo compatto di oppositori che, in seguito, poteva essere il nucleo fondatore di una nuova Internazionale (1).

Il 1951 è stato anche l'anno in cui, sulla base dei punti di tesi presentati alla Riunione di Napoli del 1 settembre – ripresi poi in forma più ampia e approfondita alla riunione dell'8-9 settembre 1951 tenuta a Firenze in cui furono presentate le «Basi d'adesione al partito per il 1952» successivamente e definitivamente intitolate *Tesi caratteristiche del partito* (2) –, si sviluppò una discussione, soprattutto tra Damen e Bordiga, sul contenuto del Rapporto che Bordiga terrà poi a Napoli, su alcuni punti di fondo, come la definizione dell'economia russa, la concezione del capitalismo e del capitalismo di Stato, la valutazione delle potenze imperialiste e dei loro rapporti di forza e la prospettiva generale su cui il partito innestava la sua attività e la sua azione. Discussione che farà emergere una serie di incomprensioni e di mancata assimilazione del lavoro teorico sviluppato dal 1945 in poi che, a loro volta, faranno da base alle posizioni che si caratterizzeranno per il loro attualismo-attivismo e per la falsa concezione secondo la quale la rivoluzione è una questione di organizzazione, concezione contro cui, da sempre, da Lenin alla Sinistra comunista d'Italia, ci si era battuti.

Non è questa la sede per entrare su tutte le questioni che caratterizzarono e scossero la vita del partito negli anni 1951-52 – ne abbiamo trattato nel nostro vol. I «Il Partito comunista Internazionale nel solco delle battaglie di classe della Sinistra Comunista e nel tormentato cammino della formazione del partito di classe», e più volte nel trattare, nelle nostre riunioni generali, la scissione da ciò che divenne «battaglia comunista» rispetto al partito che continuò la sua attività col nuovo giornale «il programma comunista» – ma può essere utile ai lettori non amanti dei pettegolezzi leggere lo scambio di lettere tra Onorato Damen e Amadeo Bordiga che tennero nel luglio del 1951 (vedi Appendice II di questo stesso fascicolo). ●

(1) Cfr. *Lettera di Amadeo Bordiga a Karl Korsch*, del 28 ottobre 1926, in risposta alla piattaforma inviata da Korsch a compagni dei vari partiti aderenti all'I.C. in disaccordo con le tesi di Stalin affermate nelle varie sedi del Partito bolscevico e dell'Esecutivo dell'Internazionale sul «socialismo in un solo paese». Questa lettera fu pubblicata per la prima volta dalla Frazione del PCd'I all'estero in «Prometeo» nel 1928; rintracciabile nel n. 4, aprile 1980, dei Quaderni del Programma Comunista, *La crisi del 1926 nel Partito e nell'Internazionale*. Ora in Appendice a questo fascicolo.

(2) Un loro primo riassunto ampio, ma non integrale, fu pubblicato, dopo la scissione dell'ottobre 1952, nel fascicolo «Sul filo del tempo» uscito nel maggio 1953; la loro pubblicazione integrale apparve nel n. 16/1962 del «programma comunista» e poi nel n.2 dei «testi del partito comunista internazionale» *In difesa della continuità del programma comunista*. Ora è il contenuto del fascicolo n. 1 di questa collana, come supplemento al n. 182/2024 de «il comunista».

Problemi di principio connessi alle fasi successive di sviluppo del tipo capitalista di organizzazione sociale con particolare riferimento all'interpretazione dell'attuale regime russo

Alcuni punti sulla controrivoluzione in Russia Lezioni delle controrivoluzioni

(Riunione di Napoli, 1 settembre 1951 - Bollettino Interno n.1, 1 settembre 1951)

1. Tanto l'avvento di forme di dittatura del capitale, quanto il dissolversi del movimento comunista internazionale, quanto la compiuta degenerazione della rivoluzione russa non sono «sorprese della storia» per spiegare le quali la linea teorica classica del marxismo vada modificata.

2. I denegatori frontali del marxismo come teoria della storia vanno preferiti ai puntellatori e rattoppatori di esso, tanto peggio se a fraseologia non collaborazionista ma estremista, secondo i quali varianti e complementi critici dovrebbero correggere i suoi insuccessi ed impotenze. Siamo in un evidente periodo di controrivoluzione sociale e politica, ma nello stesso tempo di piena conferma e vittoria critica.

3. L'analisi della controrivoluzione in Russia e la sua riduzione in formule non è problema centrale per la strategia del movimento proletario nella ripresa che si attende, poiché non si tratta della prima controrivoluzione, e il marxismo ne ha conosciuto e studiato tutta una serie. D'altra parte l'opportunismo e il tradimento della strategia rivoluzionaria hanno un decorso diverso da quello della involuzione delle forme economiche russe.

4. Non solo lo studio delle passate controrivoluzioni borghesi, ma anche quello delle controrivoluzioni feudali a danno della borghesia insorta conducono a tipi storici diversi: disfatta totale militare e sociale (guerra dei contadini tedeschi del 1525) - disfatta totale militare ma vittoria sociale (sconfitta della Francia nel 1815 da parte della coalizione europea) - vittoria militare ma riassorbimento e degenerazione delle basi sociali (annientamento del capitalismo italiano malgrado la vittoria dei Comuni collegati a Legnano contro l'Impero feudale).

5. Per classificare il tipo di controrivoluzione russa, in cui palesemente è mancata l'invasione e la disfatta militare da parte di potenze capitalistiche, va esaminato il tessuto economico e il suo evolvere, che in doppio senso “*tende*» al capitalismo.

6. Per ciò fare, occorre ancora ben stabilire concetti elementari marxisti:

a) definizione del feudalesimo come economia di produzione parcellare e a scambio non mercantile;

b) definizione del capitalismo come economia di produzione in massa e a scambio totalmente mercantile;

c) definizione del socialismo come economia di produzione in massa e distribuzione non mercantile: contingentata ma già non monetaria nello stadio inferiore, illimitata nello stadio superiore.

7. La lotta di classe nello stadio capitalista: lotta non per la semplice riduzione del “quantum” di plusvalore, ma per la conquista e il controllo sociale di *tutto* il prodotto, di cui fu sanguinosamente espropriato il lavoratore individuale. La classe operaia lotta per conquistare tutto ciò che forma oggi la ricchezza e il valore di impianti e massa di merci: il capitale costante, ossia l'eredità del lavoro delle generazioni passate usurpato dalla borghesia; il capitale variabile, ossia il lavoro delle generazioni presenti, sfruttate in massima parte dalla borghesia; il plusvalore che occorre riservare alle generazioni venture per la conservazione ed estensione dell'attrezzatura produttiva, oggi monopolio della borghesia, mentre tutti e tre i fattori sono continuamente dilapidati dall'anarchia capitalista.

8. Il capitalismo di stato non solo non è forma nuova e di transizione al socialismo, ma è capitalismo puro, ed è apparso, con tutte le forme di monopolio, nel periodo di vittoria della borghesia sui poteri feudali, mentre il rapporto capitale-Stato è in tutte le fasi al fondo dell'economia borghese.

9. Cadrebbe la visione marxista della storia se, anziché riconoscere un tipo unico del rapporto di produzione capitalista (come di ogni altro precedente) che corre da una rivoluzione all'altra, se ne ammettessero tipi diversi successivi.

10. La rivoluzione russa doveva essere, come quella tedesca del 1848, l'integrale di due rivoluzioni: antif feudale e antiborghese. La rivoluzione tedesca mancò nella lotta politica armata ad entrambi i compiti, ma socialmente prevalse il primo, del passaggio alle forme capitalistiche. La rivoluzione russa è stata politicamente e militarmente vittoriosa in entrambi i compiti e perciò più avanzata. Ma economicamente e socialmente è rimasta alla stessa altezza, ripiegando sul compito dell'industrializzazione capitalistica del territorio controllato.

11. Dopo la grande vittoria politica, pochi settori di economia socialista sorsero e vi si dovette rinunciare da Lenin con la N.E.P., a fini di rivoluzione internazionale. Con lo stalinismo si è rinunciato alla rivoluzione internazionale intensificando la transizione al grande industrialismo, nella Russia e anche nell'Asia. Elementi proletari da un lato, feudali dall'altro tendono al capitalismo.

12. Tanto risulta da un'analisi dell'economia sovietica fatta in base ai criteri premessi. La prospettiva di una terza guerra mondiale a sua volta non è problema centrale del nuovo movimento rivoluzionario. Convergenza i due crociatismi antifascisti (ad entrambi i quali i nuclei proletari rivoluzionari si terranno spietatamente nemici) di Occidente in senso democratico, di Oriente in falsato senso proletario, la situazione durante la guerra sarà controrivoluzionaria, così come lo sarà in un certo periodo nell'altra ipotesi di un concordato tra la Russia ed atlantici su basi economiche e territoriali.

Il metodo dell'infedramento coloniale del paese debellato assicurerà al periodo postbellico un equilibrio controrivoluzionario nella misura in cui vincerà l'imperialismo più attrezzato e di maggiore continuità storica. Come quindi la peggiore soluzione della I Guerra Mondiale fu la vittoria inglese, della II la vittoria anglo-americana, così lo sarebbe della III la vittoria americana. ●

Rapporto Amadeo Bordiga

Si rievoca la riunione di Roma dell'1-2 aprile 1951: l'attuale ne è solo lo sviluppo

1. Roma: Parte prima consacrata a ristabilire contro molteplici costruzioni intellettualoidi i concetti marxisti, quanto al preteso succedersi ad una fase ascendente di quella discendente del capitalismo. La tavola I, annessa al riassunto dell'esposto, mostra i due errori insiti nella detta deformazione (fatalismo e riformismo); ristabilisce il reale significato di continua ascesa del capitalismo, e deriva l'urto rivoluzionario proprio da quest'ascesa. La seconda parte fu destinata alla questione sindacale.

I richiami di testi fondamentali riletti a Roma alla tavola II mostrano, da una parte, l'addentellarsi delle spinte fisiologiche agli interessi economici, all'azione e quindi alla coscienza per quanto concerne il singolo, il lavoratore, la classe, il loro dirigersi e confluire verso il partito, dall'altra il rovesciamento della praxis nel partito di classe, dove solamente è possibile – in determinati limiti – che la coscienza preceda l'azione. L'esposto sulla questione sindacale aveva in vista il ristabilimento delle posizioni marxiste sui punti fondamentali delle determinanti economiche e delle indispensabili organizzazioni sindacali che raccolgono queste spinte e costituiscono il fondamento dell'azione del partito di classe, con citazioni di tesi marxiste e della Sinistra «italiana».

2. Dopo la riunione di Roma, per rispondere al problema delle secessioni dallo stalinismo in Italia e in Francia, fu sentito il bisogno di ricapitolare le posizioni essenziali sulle quali poteva concepirsi un raggruppamento internazionale dei gruppi che si fondano sul marxismo rivoluzionario, posizioni che si dimostrano essere in netto contrasto con quelle di questi gruppi secessionisti, i quali più di una volta sono una diretta o indiretta emanazione del fulcro dell'imperialismo: gli Stati Uniti d'America.

3. Un progetto di questo manifesto, che per la sua stessa natura non poteva essere d'ordine personale, fu inviato a diversi compagni. Bruno fece qualche riserva di formulazione, mentre Onorato sollevò due critiche le quali, come dimostra la corrispondenza che ne seguì, avevano la loro utilità. La prima critica: Onorato considerava insufficiente il primo capolinea del paragrafo 5 della «sinopsi»: dichiarazione che in Russia «l'economia sociale *tende* al capitalismo». La seconda critica: Onorato non accetta che sia qualificato l'imperialismo americano quale forma fondamentale della controrivoluzione, o almeno affermata preferibile oggettivamente la svolta di una poco possibile sua sconfitta in guerra.

4. La risposta a queste critiche non può essere contenuta nel loro quadro ristret-

to, esse vanno inquadrare nel problema più vasto dell'esame dell'attuale processo controrivoluzionario e ci riconduce a rimettere al loro posto talune delle posizioni fondamentali del marxismo riferite a suggestivi periodi di controrivoluzione, riflettenti non solo la classe proletaria ma anche la classe borghese e la stessa fase della sua primitiva costituzione in classe dominante.

5. Si deve prima replicare nel modo più energico al fatto che dalla critica allo stalinismo si delinea non una cristallizzazione di energie solidamente inquadrare attorno alle tesi fondamentali del marxismo, ma lo sgranarsi di una deplorabile confusione sui principi, che pur dovevano considerarsi definitivamente assodati. Ne è un esempio detestabile il chiacchierare sulla terza forza o la terza classe, al quale si deve rispondere che il marxismo è da accettare o rifiutare in blocco: esso non ha bisogno di puntelli o di cerotti, i quali rappresentano la peggiore delle deformazioni della teoria rivoluzionaria.

6. Sul problema russo la massima prudenza è necessaria: se è vero che il lavoro fatto dallo svolgimento della lotta delle classi permette di confrontare con espressioni nuove le formulazioni fondamentali del marxismo, è altresì vero che per giungere a questo risultato – che alcuni possono considerare troppo modesto o insignificante – occorre rifuggire dalla mania che ha invaso troppi gruppi e militanti di voler cercare la chiave e di credere di averla trovata con una frase, peggio con una ricetta, a problemi staccati dal loro contesto generale e che si ripete non essere, nella fattispecie, quello russo, ma quello più vasto e generale della controrivoluzione.

7. I fatti dimostrano che dal liceo dove si presume trovarsi per trattare degli altri problemi su quel che succede in Russia, dobbiamo ritornare alla scuola ginnasiale e persino a quella elementare, per ristabilire le nozioni del capitalismo ed anche quella del feudalesimo, la prima non potendo d'altronde essere correttamente intesa che in rapporto alla seconda.

8. E' falso e perciò incorretto che il problema del «che è successo e che succede in Russia» possa essere attanagliato nell'alternativa capitalismo o socialismo, o nell'altra che farebbe sorgere il «cerotto» della terza forza o terza classe. E' vero che la critica di Onorato sul «tende al capitalismo» è giusta poiché va precisato *donde parte* nel *tendere*, ma a condizione che questa critica non porti a localizzarsi al problema russo, ma invece ad impostare questo problema nel quadro generale dell'esame della controrivoluzione. *Il marxismo non è la dottrina delle rivoluzioni, ma quella delle controrivoluzioni*: tutti sanno dirigersi quando si afferma la vittoria, ma pochi sanno farlo quando giunge, si complica e persiste la disfatta.

9. Che non si possa ridurre il problema russo ai suoi limiti, è provato dal fatto che benché Stalin si collochi a sinistra di Lenin nel campo dell'economia e delle misure da adottare in Russia, egli sta bene a destra nel campo della politica interna e soprattutto internazionale. Si nota che Lenin aveva persino prospettato, attraverso le concessioni, l'entrata del capitale estero in Russia, ma mai ha prospettato una alleanza con gli Stati Capitalistici, quello che invece Stalin ha fatto, nel 1939 con la Germania, nel 1941 con l'Inghilterra e poi con gli Stati Uniti. I due corsi economico e politico non combaciano.

10. Un primo tipo della vittoria delle controrivoluzioni è quello in cui la sconfitta militare e politica lungi dal determinare l'arresto, si accompagna con lo svilupparsi della vittoria della classe rivoluzionaria nel campo sociale ed economico. L'Inghilterra, paese già capitalista, si allea con le potenze feudali e sconfigge Napoleone, ma attraverso la Restaurazione del 1815 si assiste al consolidarsi della classe borghese in

Francia. Le disfatte delle rivoluzioni borghesi del 1848 evocano non l'arresto dell'incedere della classe capitalista, ma il suo sviluppo.

11. Un secondo tipo è quello in cui coincidono la disfatta militare e quella sociale della borghesia. La Guerra dei contadini del 1525 in Germania, analizzata da Engels, mostra il tradimento dei borghesi delle città che abbandonano i contadini alla vendetta ed alla repressione e ne risulta una vittoria politica e sociale del feudalesimo che potrà restare al potere per altri tre secoli. Ribadendo la forma sociale della servitù della gleba.

12. Un terzo tipo è quello in cui senza scontro armato, senza disfatta politica la classe borghese registra una sconfitta sul piano economico e sociale. Per alcuni tratti la caduta dei Comuni [italiani, NdR] può riferirsi alla caduta della rivoluzione russa. Marx vedeva nei Comuni, in Italia e nelle Fiandre, la prima affermazione della classe borghese. Nell'Italia centro-settentrionale, i Comuni hanno una grande efficienza, rispondono talmente alle possibilità offerte a questa primitiva borghesia che né i signorotti locali, né gli eserciti di Francia e Germania riusciranno a debellarli. La loro caduta è determinata dalla scoperta alla fine del XV° secolo delle nuove vie di comunicazioni ed al contemporaneo spiazarsi del centro della vita economica.

13. Questi tre tipi differenti dello svolgersi delle controrivoluzioni storiche mostrano da una parte l'impossibilità di connettere con puro formalismo il processo economico a quello politico, dall'altra parte la grande complicazione di questo essenziale problema della controrivoluzione.

Dobbiamo spiegarci noi il preteso enigma russo, ma il perché dopo la seconda guerra imperialista abbiamo avuto non un'ondata rivoluzionaria proletaria ma lo svilupparsi della controrivoluzione. Dobbiamo esaminare la condotta della borghesia, la politica dello stalinismo, e soprattutto basarci sul fatto che il capitalismo, istruito dal primo dopoguerra – l'esplosione rivoluzionaria si determina nei paesi militarmente sconfitti – occupa e mantiene l'occupazione di questi paesi vinti. Questo è l'esame da farsi e che a questo ci si debba attenere è provato dalle esitazioni sulle questioni di principio connesse al problema sindacale.

14. Abbiamo avuto, per quello che concerne la classe proletaria, la prima sconfitta di Babeuf nel 1796, l'altra di Parigi e Lione nel 1831 cui seguì la Lega dei Comunisti del 1836, 1847 poi quella del 1848, cui fece seguito nel 1864 la fondazione della Prima Internazionale, successivamente lo strangolamento della Comune di Parigi, nel 1871, a cui succede la costituzione della Seconda Internazionale nel 1889, la caduta di questa nel 1914, la vittoria nel 1917, infine la vittoria della controrivoluzione nel 1928.

15. Dopo questi riferimenti storici, occorre procedere alla rimessa in linea e al loro posto di alcune delle posizioni basilari della dottrina marxista. Occorre non porsi, come essenziale, il problema delle analisi delle situazioni e quello delle prospettive, come se da un secolo il proletariato fosse stato sprovvisto delle une e delle altre. La Conferenza [Riunione, NdR] di Roma si muove su questo solido terreno. Essa cristallizza nella tavola I la realtà del processo storico determinante l'urto rivoluzionario, nella tavola II i concetti fondamentali dello svolgersi della lotta sociale e se ammette che essa assume nuovi aspetti di questa lotta nella fase del totalitarismo capitalista in cui lo Stato borghese fonda i sindacati, non ne deduce però la smentita, ma la conferma dei principi del marxismo anche in questo settore, e vede i problemi attuali sullo sfondo della attuale e temporanea vittoria della controrivoluzione. La Conferenza [Riunione, NdR] di Roma mise anche in evidenza il carattere distintivo della nostra

corrente che se fu anti-parlamentare, lungi dall'essere antisindacale preconizzò il più ampio e sistematico lavoro nei sindacati, per concludere infine che una fase pre-rivoluzionaria è inconcepibile senza lotta della classe proletaria per interessi economici, senza organizzazioni sindacali estese a larghi strati di lavoratori, senza un partito di classe che inquadrì sì una minoranza del proletariato, ma abbia una influenza sull'insieme di questo proletariato e poggi sulle determinanti economiche e sulle organizzazioni sindacali.

16. E' manifesto che la Conferenza [Riunione, NdR] di Roma non ha convinto tutti e l'attuale esposizione è fatta per rispondere alle esigenze di una più compiuta spiegazione dei concetti fondamentali del marxismo che ancora una volta sono chiamati alla ribalta dalla confusione ideologica e dalla minaccia dell'apparire di deviazioni. Il nocciolo della questione è che se abbiamo le tre fasi dell'epoca capitalista (la rivoluzionaria, la pacifica, la totalitaria), abbiamo però e un solo criterio di interpretazione ed un solo tipo di capitalismo, attraverso il quale esso vince, si sviluppa ed infine cadrà. Non dobbiamo dimenticare che il riformismo iniziò proprio con l'affermare e pretendere di provare che nulla è fermo, che tutto si trasforma per via molecolare, che il capitalismo del 1789 non era più quello del 1895. Il marxismo rispose e risponde che esistono sì dei momenti di crisi, ma questi non originano diversi tipi di capitalismo. La storia è storia di **tipi** di forme di produzione e in ciascuno di essi col crescere delle **forze** di produzione cresce anche la resistenza delle **forme** di produzione, lo spessore della caldaia di queste forme. *Il capitalismo è costante e non flessibile; esso non si adatta e dilata, ma alla fine si spezza e si distrugge.*

17. Fasi ma non tipi di capitalismo, benché il congegno reale della società non sia contraddistinto da un tipo puro nel tempo (che si estende quindi immediatamente a tutto il mondo) e nello spazio (che elimina cioè automaticamente tutte le classi preesistenti e sconfitte all'interno di ogni paese), ma da un tessuto misto di diverse forme di produzione ed Engels giunge fino a dire che in certe circostanze storiche può anche essere difficile di individuare la classe che realmente detiene il potere dello Stato. In Inghilterra, per esempio, paese altamente capitalistico coesistono non solo numerose forze di produzione artigiane, ma persino forme di produzione pre-feudali nella Scozia. Analogamente negli Stati Uniti, dove l'Est industriale coesiste con l'Ovest prevalentemente agricolo.

18. Le tre fasi dell'epoca capitalista (rivoluzionaria – di consolidazione – di difesa contro la minaccia della rivoluzione proletaria) non danno luogo alla presentazione dei figurini di moda che sono utili alla borghesia per allontanare la visione del crollo rivoluzionario. E' con la medesima definizione del capitalismo che si spiega Cromwell del 1652, il 1789, il 1848 e lo stesso Stalin. Occorre dunque ben stabilire le caratteristiche discriminanti ed essenziali del tipo di rapporto di produzione capitalistico borghese. Lo vedremo poi diversamente presente nella struttura sociale dei vari paesi del mondo, ed in diversi rapporti di influenza e di lotta con i tipi che lo precedono e lo seguiranno: soprattutto i diversi rapporti essenziali storici ci fanno parlare di diverse fasi: quella borghese rivoluzionaria in cui la lotta è contro le forme feudali e completa l'alleanza politica con la nuova classe operaia, col quarto stato – quella intermedia in cui il capitalismo mostra di far largo alle **giuste** legali esigenze dei lavoratori – quella controrivoluzionaria in cui tutte le sue forze sono volte ad impedire che il proletariato lo abbatta politicamente e socialmente.

Per capire quanto avviene allorché un tentativo proletario di conquista del potere viene invertito non basta seguire il gioco delle forze ed organizzazioni politiche poli-

ziesche o militari, ma occorre farsi il quadro dei tipi storici di economia sociale che sono presenti nel quadro del paese considerato, e domandarsi quali sono in progresso e quali no. Prima quindi di decifrare la controrivoluzione in Russia, occorre che ben si ribadiscano i caratteri primi propri del tipo capitalista di produzione, tornando alle basi dei primi testi marxisti. Né basta: è il carattere del pre-capitalismo classico, del regime feudale, che bisognerà martellare.

A questo volgiamo i concetti nel tracciato di questa esposizione (paragrafi 19-38).

IL CARATTERE DEL FEUDALESIMO

19. Più volte, in testi della Sinistra, abbiamo distinto tra fasi successive dell'epoca capitalista; ad esempio: fase rivoluzionaria, fase pacifica, fase totalitaria.

20. Tale concetto va chiarito e conciliato con la tesi essenziale del marxismo: il capitalismo è sempre uno. Dalla nascita fino alla morte.

21. La contrapposizione fra le teorie evoluzionistiche e la nostra teoria rivoluzionaria consiste in questo: per le prime ogni tipo storico di società si modifica gradualmente fino a cambiarsi insensibilmente in uno diverso; per la seconda un dato tipo di rapporti di produzione, come sorge da una esplosione rivoluzionaria, suscitata dall'alta tensione delle forze produttive, tal quale vive fino alla successiva esplosione in cui nuove forme di produzione suscitatesi lo annientano.

22. Messa dunque ben in chiaro la contrapposizione fra il sistema di rapporto di produzione pre-capitalistico e feudale e quello borghese, gli stessi caratteri definiscono tutto il periodo storico che si svolge fino alla successiva chiara contrapposizione fra rapporti di produzione borghesi e società socialista: non esistono sottospecie del tipo sociale borghese o capitalista.

23. Per bene intendere un tale enunciato non si deve dimenticare che se già la rivoluzione borghese tende ad essere contemporanea nel mondo, e se assai più marcatamente vi tende una rivoluzione proletaria, tuttavia vi sono sempre situazioni assai diverse tra le varie parti del mondo abitato.

24. Nell'esame di queste situazioni è dunque ovvio tenere presente:

1°- La coesistenza nello stesso paese dei diversi tipi di tecnica produttiva fondamentali (servitù della gleba, piccola cultura libera, artigianato libero, industria, e servizi collettivistici);

2°- La coesistenza altresì delle diverse classi sociali in numero sempre superiore alle due protagoniste del passaggio storico in corso;

3°- Il rapporto di forze politiche a seconda della classe che prevalentemente è armata, autonoma e soggiogatrice delle altre.

25. Allorché quindi si esamina il decorso storico dell'epoca capitalista in dati paesi o gruppi di paesi o continenti ecc., si ravvisa indubbiamente un succedersi più o meno complicato non solo di diversi rapporti di forza (e, prima ancora di estendersi e restringersi dei settori dei vari tipi produttivi), ma altresì una serie di avanzate e di ritirate tanto sociali che politiche della medesima classe, nella lotta per attuare il tipo di rapporti di produzione suo proprio.

26. Nei successivi tempi storici del dominio della borghesia, ad es. in Francia, in Inghilterra, in Europa ecc., si pongono quindi una serie di differenze quanto alla diffusione dell'industrialismo, quanto alla resistenza e liquidazione della antica classe feudale, quanto alla formazione dei grandi Stati territoriali, quanto infine alla resisten-

za contro il minaccioso presentarsi del proletariato rivoluzionario.

27. E' quindi problema fondamentale per la teoria, l'organizzazione, la strategia del partito rivoluzionario proletario, intendere appieno nei vari luoghi e tempi successivi tutti questi aspetti e queste svolte e le innumerevoli combinazioni.

28. Tuttavia in coerenza alla sua visione della storia e del determinismo delle azioni collettive, il partito proletario pone negli stessi termini, in tutto il decorso, la definizione delle caratteristiche della società capitalistica, la condanna di essa ed il suo superamento.

29. Tra le distinzioni sociali e politiche di fasi successive importa tenere conto anche dell'armamentario ideologico della classe borghese che serve a questa, dall'inizio delle sue lotte rivoluzionarie, riflettendo poi nel suo impiego i successivi mutamenti che derivano dal divenire la borghesia classe autonoma, dominante, controrivoluzionaria a sua volta.

30. L'individuazione delle caratteristiche del capitalismo è completa e definitiva fino dal tempo del *Manifesto dei Comunisti* e degli scritti che contengono esattamente già la dottrina economica sviluppata nel *Capitale*. Con tutta riserva di variare ogni differenza di svolgimento storico contemporaneo e futuro, l'analisi economica marxista prende in esame le leggi della produzione capitalista quali scaturiscono dalle stesse ipotesi proprie dell'avversario borghese: piena eguaglianza di ogni cittadino nel campo del diritto, piena, libera ed uguale facoltà a ciascuno di accedere a scambi nel mercato.

Con tale analisi Marx una volta per sempre ed irrevocabilmente dimostra che l'entrata in vigore di un simile sistema non significa affatto l'aprirsi di una fase di equilibrio in cui l'umanità possa adeguarsi, ma costituisce l'ascesa al potere di una precisa classe dominante contro cui si susciteranno urti e crisi rivoluzionarie. *Il tipo capitalistico di produzione non ha mai presentato e mai potrà presentare caratteristiche imprevedute diverse da quelle di questa definizione iniziale: se un tale fatto fosse sperimentalmente assodato, il marxismo come scienza della storia andrebbe in tutto il suo insieme rifiutato.*

31. Economie precapitalistiche hanno presentato concentramenti di masse di forze produttive, e tali erano: uomini, attrezzatura di utensili, approvvigionamenti di viveri, terra in grandi estensioni.

In genere queste masse di forze produttive appartenevano a privati limitatamente agli uomini (schiavi) alla terra (Roma antica). Mai quanto a masse di utensili anche primitivi. Più spesso masse di forze produttive dipendevano dai poteri statali o militari: signori, condottieri, re, repubbliche, talvolta teocrazie.

32. Il tipo direttamente precapitalistico di produzione è quello feudale. Dopo aver ricordato che nessun tipo è presente da solo in un dato spazio o tempo, definiamo il tipo feudale come quello della parcellazione di tutte le forze produttive e dell'assenza del concentramento di esse in massa. Nell'agricoltura, a parte terre vergini, riserve di caccia e simili, si ha la piccola azienda affidata alla famiglia servile. Ogni servo dispone dei prodotti del piccolo lotto, ma ne deve parte (o parte del suo tempo) al feudatario al quale è *accomodato* da una vera divisione del lavoro: il servo non può allontanarsi, il signore tutela il territorio e le persone da nemici predatori. E' una dipendenza personale.

Vi sono poi i contadini parcellari liberi arbitri di tutto il prodotto; vi sono gli artigiani arbitri della bottega: il lavoratore parcellare, forza produttiva umana di base, controlla le parcelle delle altre forze produttive: terra, materie prime, utensili e control-

la parimenti la sua parcella di prodotti che consuma o scambia integralmente.

33. Fino a questo punto se il denaro può costituire già capitale, nelle due forme: commerciale ed usuraia, può marxisticamente dichiararsi che il denaro non è una delle forze di produzione, ma è soltanto un intermediario dello scambio. Nel tipo feudale *puro* è vietato comprare e vendere terre o masse di attrezzi, come è vietato assumere salariati.

34. Si ricordano queste cose ben note per potere definire le caratteristiche del capitalismo: la terra si può comprare con denaro illimitatamente; masse di utensili e macchinari mano mano che si scoprono possono dal privato comprarsi con denaro; e così masse di materie prime o semi-lavorate. Infine possono comprarsi con denaro masse di forze di lavoro o di tempi di lavoro. Perché questo sia possibile occorre che i lavoratori siano liberi, e quindi spossessati i feudatari dei loro privilegi, privati i piccoli contadini di terre ed attrezzi, gli artigiani di bottega, attrezzi e materie prime. Sotto queste condizioni il denaro diventa forza produttiva poiché può sempre assumere forma oltre che di capitale commerciale o bancario, altresì di capitale fondiario, o industriale a seconda che lo si investa in terra, fabbricati, attrezzi, macchine ecc. ecc.

35. Poiché nel tipo feudale il possesso delle forze produttive è soltanto parcellare, essendo il privilegio feudale un diritto personale e non un diritto reale sull'uomo fisico (schiavismo) o sulle cose e la terra (come nel diritto romano) – è stata perfettamente accettabile la definizione del capitalismo come un sistema della proprietà privata dei mezzi di produzione e della terra. Più esattamente della proprietà *illimitata* per contrapposto a *parcellare*.

36. Il fatto storico essenziale coincide però nella contesa sulla massa dei prodotti. Espropriati i lavoratori parcellari delle loro dotazioni, i prodotti, concentrati ormai in masse di merci sono a disposizione della classe borghese che ha il monopolio della terra e del capitale.

37. La teoria dell'economia borghese consiste nel sostenere che, avendo spezzato i limiti degli ordini per nascita o per investitura e potendo in partenza chiunque aspirare ad essere titolare di terra o di capitale, si è raggiunto un pieno equilibrio nella distribuzione potenziale della ricchezza da quanti collaborano alla produzione. I fisiocrati che difendevano il feudalismo, sia pure in forma moderna, sostenevano che fonte della ricchezza era la terra; i mercantilisti affermavano che fonte di essa era lo scambio delle merci, gli economisti della borghesia sostennero che fonte della ricchezza è il lavoro, che le merci nello scambio non crescono né diminuiscono di valore, mentre nella produzione industriale o agricola, ogni intervento di lavoro che le trasformi vi aggiunge valore. Pretesero che un perfetto scambio tra valori equivalenti e tra liberi ed uguali contraenti avvenisse allorché il salariato riceve denaro contro il suo lavoro.

38. La confutazione di detta teoria sta nella teoria di Marx sul *plusvalore*. Essa mostra che il lavoratore parcellare scambiando sul mercato il suo prodotto ne trae tutto il valore che, lavorando, gli aveva aggiunto, mentre invece il salariato del capitalismo trae dal suo lavoro una parte soltanto del valore che la sua opera ha aggiunto al prodotto, e che questo è fenomeno inevitabile alla scala sociale da quando il lavoratore parcellare è stato violentemente privato del suo attrezzaggio ed in sostanza del suo diritto di prendere una aliquota dei prodotti. A questa espropriazione di partenza se ne aggiunge una serie indefinita e sempre violenta da quando il diritto vieta al salariato di porre comunque le mani su una particella di prodotti.

IL CARATTERE DEL CAPITALISMO

39. La prima forma di affermazione dell'economia borghese nell'epoca del potere feudale è quella del *capitalismo di Stato*. E' sotto questa stessa forma che esso ci si presenta attualmente quando si affaccia la minaccia della rivoluzione proletaria. Come già detto altre volte, contrariamente alla versione corrente che fa credere all'asservimento dei capitalisti allo Stato, è il capitalismo che asservisce sempre più lo Stato ai suoi interessi di classe.

La borghesia ha nello Stato l'organo del potere attraverso il quale impone con la forza le sue soluzioni, questo Stato dalle molteplici mammelle nutre le differenti imprese capitalistiche, mentre succhia il lavoro e il sangue dei poveri, carattere questo comune agli Stati Uniti e alla Russia, mentre il più basso tenore di vita dei lavoratori in questo secondo paese ci fa intendere che è qui che questo processo attinge la sua tensione più alta.

Ma esso si manifesta anche negli Stati Uniti dove la figura centrale è rappresentata dall'imprenditore che congiunge la classe borghese al suo Stato. Non i «rentiers» ma i «brasseurs d'affaires» sono gli esponenti dell'attuale fase del capitalismo: questi vampiri che, come ha recentemente notato l'ex presidente degli Stati Uniti, il vecchio Hoover, minacciano di portare il regime ad un disastro a causa della loro fame insaziabile. Il funzionario è semplice intermediario, non fattore, anche dell'attuale fase del capitalismo.

40. E' in termini corretti che dobbiamo stabilire la nostra definizione del capitalismo e per meglio giungervi abbiamo posta la relazione esatta col sistema feudale. Questo metodo comparativo dobbiamo impiegarlo anche per la definizione della economia socialista che va messa in relazione al capitalismo ed alla sua forma di capitalismo di Stato.

41. Engels nota che in regime feudale puro il denaro non ha funzione economica. Occorre intendere questo non in senso meschino; il denaro che esisteva e preesisteva non era una forza di produzione, esso lo diventa in regime capitalista.

42. Tutti i regimi sono di ordine mondiale, non perché contemporaneamente in ogni paese ogni settore economico sia organicamente conforme al tipo di società che prevale storicamente; molte macchie d'olio – forme di produzione precedenti – persistono, ma un solo tessuto connettivo capitalista oggi le ricollega attraverso lo scambio delle merci e questo tessuto rivela il tipo di organizzazione sociale che domina nel mondo abitato. Differenze di fasi, quindi, nello spazio e nel tempo, ma mai diversi tipi di capitalismo.

43. Come detto nei paragrafi 19-38, il carattere del feudalismo è dato dalla proprietà parcellare cui corrisponde anche una parcellare gestione economica e una parcellare disposizione dei prodotti. Il carattere del capitalismo è invece dato dalla concentrazione della proprietà dei mezzi di produzione, della massa dei prodotti, della gestione economica. Lo Stato capitalista assicura alla classe borghese la disposizione e il monopolio dei prodotti. L'essenziale consiste in questo ed è su questo che si determina la contesa sociale e storica: il controllo delle masse dei prodotti.

44. Marx riprende al mero scopo polemico dagli economisti borghesi la tesi del capitalismo nel quale capitalisti e salariati intervengono in posizione egualmente libere sul mercato e dimostra con la sua analisi economica del capitale che questo svolgimento libero condurrebbe non ad un equilibrio sociale, ma alla crescente concentrazione dei mezzi di produzione e della massa dei prodotti nelle mani della classe capita-

lista da una parte, alla miseria crescente dei lavoratori dall'altra parte. Ma la contesa è dal primo momento di ordine sociale, la sua dinamica anch'essa non è tra categorie economiche, tra capitale *costante* e capitale *variabile*, e le due non combaciano.

Il proletariato non sa a quanto ammonti il *capitale variabile* che egli rivendica, ma lotta per ottenere una quantità superiore *di prodotti*, e quindi salario maggiore per meno sforzo. La lotta di classe unitaria è per *tutto* il prodotto. Mentre l'economista corrente definisce capitale il valore del fondo della fabbrica o dell'impianto e macchinario e del denaro con cui far fronte alla anticipazione di acquisto di materie prime e salari, formula che ben collima con quella della proprietà titolare del «mezzo di produzione» – l'economista marxista chiama capitale tutto il valore della massa del prodotto di un dato ciclo lavorativo, di un giorno, di un anno o delle generazioni (il «fatturato» dei contabili).

Tale valore del prodotto si smista in tre parti: nella dottrina del plusvalore: *capitale costante*, valore della materia prima lavorata e dei logorii diversi di attrezzatura; *capitale variabile*, valore dei salari pagati; *plusvalore*, margine che si aggiunge ai primi due termini in modo che la somma dei tre è il valore sul mercato del prodotto, che va all'imprenditore. La lotta del proletariato non è, come dice Marx distruggendo le illusioni lassalliane dei socialisti germanici, lotta per «l'intero frutto del lavoro» personale.

Non si tratta di conquistare il solo *campo* del plusvalore. D'altra parte non tutto questo in una economia collettivista andrà al consumo: occorrono cento utili servizi sociali e il nuovo investimento per il progresso produttivo. Infatti solo in parte il plusvalore va al consumo personale dei borghesi, il più va a nuovo investimento; ma il disastro dell'anarchia capitalista supera di gran lunga la massa dei plusvalori e consiste nelle masse di prodotti che vanno a distruzione con l'intero capitale costante, variabile a margine.

La vera lotta proletaria è per la conquista sociale di *tutto* il prodotto. Il capitale costante è frutto del lavoro di generazioni passate: esso deve essere strappato alla classe borghese e andare al proletariato vincitore, ossia tendenzialmente alla società senza classe; il capitale variabile è il lavoro degli elementi sociali attivi, ossia della classe operaia oggi, della società domani. Il plusvalore sorge dalle energie di lavoro attuali e dalle risorse tecniche organizzative che anche sono «eredità» del passato e che devono essere a disposizione sociale.

La classe operaia al potere oggi, la società domani, useranno tutta la massa del prodotto antico e immediato a fini generali. Antagonismo quindi di classi e di loro formazioni armate e politiche, non di cifre che rappresentino la spartizione tra classi della ricchezza.

45. Avendo ora richiamato i precisi termini del passaggio dal precapitalismo al capitalismo, dobbiamo ora precisare i caratteri distintivi tra economia capitalista e post-capitalismo.

Il post-capitalismo da almeno un secolo non è per noi la «gatta comprata nel sacco», ma qualche cosa di esattamente definito.

Secondo la regola generale possiamo vedere attorno a noi in funzione esempi di economia post-capitalista, così come esistevano grandi manifatture secoli prima della rivoluzione borghese.

Si può qui riportare quanto scritto in risposta ad Onorato: «Come dissi altre volte abbiamo di più: veri tipi comunisti in potere capitalistico: esempio il servizio dei vigili del fuoco; quando qualcosa brucia nessuno paga per spegnerla, se nulla

brucia i pompieri sono lo stesso nutriti. Dico tutto ciò per combattere la tesi, chiunque ne sia l'autore, che segna come stadi successivi: capitalismo privato, capitalismo di Stato, come prima forma di socialismo inferiore, socialismo superiore o comunismo. Il capitalismo di Stato non è un semi-socialismo, ma un capitalismo vero e proprio: anzi è lo sbocco del capitalismo secondo la teoria marxista della concentrazione ed è la condanna della teoria liberista di un permanente regime di produzione in cui il gioco mirabile della concorrenza metta sempre di bel nuovo una fetta di capitale alla portata di tutti. A discriminare tra capitalismo e socialismo non basta la titolarità (vedi *Proprietà e Capitale*) del possesso dello strumento produttivo, ma occorre considerare il fenomeno economico integrale, ossia chi dispone del prodotto e chi lo consuma».

Pre-capitalismo:

economia dei produttori individuali: il prodotto è del lavoratore indipendente, ognuno cosuma quel che ha prodotto. Ciò non toglie che prelievi di soprappiù e quindi di sopra-lavoro siano fatti a danno delle moltitudini di lavoratori parcellari (talvolta uniti con la forza in masse ma senza la moderna divisione dei momenti produttivi) da caste, ordini e poteri privilegiati.

Capitalismo:

lavoro associato (in Marx: lavoro **sociale**) divisione del lavoro, prodotto a disposizione del capitalista e non del lavoratore che riceve denaro e compra sul mercato quanto gli occorre a tenersi in forza. Tutta la massa di prodotti passa per la forma monetaria nel viaggio da produzione a consumo.

Socialismo inferiore:

Il lavoratore riceve dall'organizzazione sociale unitaria una quantità fissa di prodotti che occorrono alla sua vita e non ne può avere di più. La moneta finisce, sussistono buoni di consumo non accumulabili né mutabili di destinazione. La tessera? Già, il socialismo inferiore è la tessera a tutti, senza impiego di denaro e senza mercato.

Socialismo superiore o comunismo:

In tutti i settori s'intende abolire la tessera e ognuno preleva quanto gli occorre. Qualcuno assisterà a cento spettacoli cinematografici di seguito? Lo può fare anche oggi. Telefonerà ai pompieri dopo aver dato fuoco alla casa? Lo fa oggi, ma allora non vi saranno assicurazioni. Comunque allora ed oggi il servizio manicomio è fatto secondo l'economia comunista: E' gratuito e illimitato.

RIEPILOGO:

Precapitalismo:

Economia senza denaro o con l'impiego complementare del denaro. Produzione parcellare.

Capitalismo:

Economia con l'impiego totalitario del denaro. Produzione sociale.

Socialismo inferiore:

Economia senza denaro e con tessera. Produzione sociale.

Socialismo superiore o comunismo:

Economia senza denaro né tessera. Produzione sociale. Il capitalismo di Stato, che sarebbe cretinera chiamare socialismo di stato, sta tutto sano sano nel reparto capitalismo.

46. Si è tornati su tutte queste nozioni basilari per spiegare lo svolgersi dell'attuale processo controrivoluzionario del quale sono parte gli avvenimenti sociali russi, che non possono essere esaminati se non integrati nel tutto, giacchè se analizzati separatamente conducono gli incauti ad alterare la dottrina marxista, ad ammettere nuove analisi e nuove prospettive per l'intervento di una terza classe, di un terzo fattore, e a cadere così nella pània del trucco staliniano che ipotizza funzioni permanenti per lo Stato non più strumento della classe, ma generatore della classe, e abbandona la nozione del suo svuotamento.

47. Il nostro metodo di lavoro ci conduce a battere sempre su chiodi già noti e ad estendere la nostra investigazione a settori sempre più ampi e diversi nel perimetro fissato da questi chiodi, mai di procedere ad innovazioni od invenzioni.

48. Concorrenza e monopolio sono nozioni non antagonistiche ma complementari anche nel mercato e nello scambio, la prima svolgentesi verso il secondo. E' sul fronte del monopolio che si afferma la classe borghese: del monopolio dei mezzi di produzione e dei prodotti.

49. I lavoratori per reagire alla condizione sociale che è loro imposta dal capitalismo e che è favorita dalla loro dispersione, passano alla istituzione – attraverso il sindacato – del monopolio della loro forza lavoro. In conseguenza, il capitalismo deve svelare la sua natura, fondare i trusts, ed attribuire al suo Stato funzioni non solamente poliziesche, ma anche economiche. Precedettero i sindacati le mutue che raccolgono per scopi di assistenza quote dai salariati, ma non ancora rivendicano un maggior salario dai capitalisti. Nulla di più conservatore: eppure nelle tradizionali associazioni di mutuo soccorso e persino nelle congreghe di carità penetrava utilmente il partito socialista.

50. La formulazione contenuta nel progetto di Manifesto a proposito dell'economia russa che «*tende al capitalismo*» andava chiarita. A questo scopo rispondeva la lettera inviata al comp. Onorato (1).

Che cosa è avvenuto in Russia? La reversione dei primi caratteri comunisti dell'economia, l'inversione della politica interna ed internazionale, la seconda non dovendo però ineluttabilmente procedere dalla prima.

51. Nel 1921, quando la Russia era racchiusa in se stessa a causa della mancata vittoria rivoluzionaria in altri paesi, il livello delle forze di produzione era sceso ad un limite inferiore al minimo, la trasmissione dei prodotti dalla campagna alla città e viceversa che si era prima verificata attraverso il comunismo di guerra, non poteva più funzionare, lo Stato proletario essendo a corto e dei prodotti della città e di quelli della campagna. E' giocoforza legalizzare il commercio libero, fatto finora dai borsari neri o «speculanti».

52. Lenin e il partito bolscevico instaurano la NEP in un insieme economico dove esistono forme di produzione nomade, patriarcale, feudale, borghese e piccoli nuclei di economia socialista. Alla questione se la NEP fosse capitalismo, Lenin rispondeva categoricamente sì.

E non poteva essere altrimenti, giacchè dal momento in cui il salario è pagato in denaro e con questo si acquistano gli alimenti, si ha capitalismo. Questo non cambia

(1) A questo proposito, e anche rispetto agli accenni precedenti, vedi le lettere che si sono scambiate nel luglio del 1951 Damen (Onorio) e Bordiga (Alfa), in Appendice II.

la natura dello Stato che resta, perché può restarlo, *proletario*, la sua natura risultando non dalla struttura dell'economia, ma dalla posizione di classe e di forza nello svolgersi della lotta rivoluzionaria del proletariato internazionale.

53. Lenin, che nel campo economico giungeva fino a prospettare la entrata in Russia del capitale privato estero con le concessioni di interi territori, preconizza l'irrobustimento del potere statale per fronteggiare le reazioni sociali causate dalle misure della NEP e guadagnare tempo per avere aiuto dalle rivoluzioni occidentali operaie.

54. E' così che il problema andava posto. Il trotskismo proclama l'intervento di un terzo fattore, della burocrazia. Per noi l'attuale situazione in Russia non presenta nulla di originale giacché il capitalismo non è contraddistinto dalla esistenza di un titolare della proprietà, ma dall'impossibilità (realizzantesi attraverso la forza dello Stato) di appropriarsi dei prodotti da parte della classe lavoratrice e dalla corresponsione del salario in denaro. Gli sviluppi economici che ci hanno condotti alla situazione attuale in cui il privato presta allo Stato, lo Stato è imprenditore, il debito pubblico gonfia, il possesso della casa è ammesso, la casa è attribuita allo specialista, questi sviluppi non procedono dalla manovra sociale della NEP, ma dall'inversione verificatasi nel campo politico e nella posizione internazionale dello Stato russo. La NEP lasciò lo Stato alla classe proletaria che lo deteneva anche prima: le rinuncie nel campo economico non comportavano affatto necessariamente gli errori di tattica e strategia rivoluzionaria da prima, il capovolgimento della posizione dello Stato infine.

55. Il socialismo non poteva essere costruito nella Russia sola, dove pertanto si erano addizionate nel febbraio e nell'ottobre 1917 la rivoluzione borghese e quella proletaria. In Germania nel 1848 fu anche tentata – invano – la doppia rivoluzione borghese e proletaria: quella borghese vinse nel campo economico e sociale, dopo che borghesi e operai alleati avevano perduto nel campo politico. In Russia dopo la vittoria politica e sociale del 1917 si ebbe la sconfitta sociale proletaria databile al 1928. Restò la vittoria sociale capitalistica.

56. Non disponiamo di materiale di documentazione per un esame dettagliato della economia russa, ma abbiamo indicazioni sufficienti per emettere un sicuro apprezzamento. Sulla traccia dello studio «Proprietà e Capitale» vediamo il fattore essenziale dell'attuale fase capitalista mondiale nell'*impresa* – e quella edilizia ne fornisce un esempio suggestivo – che lavora senza sede ed impianto proprio e stabile, con capitale minimo, ma per un profitto massimo e questo può fare perché si è asservito lo Stato che il capitale distribuisce e le perdite incamera. Il funzionario non è figura centrale, ma è semplice mediatore; di contro al corpo di funzionari di Stato vi è quello dei contro-uffici delle imprese dove pullulano consulenti di ogni specie e vegliano a piegare lo Stato agli interessi delle imprese. Analogo meccanismo, in forme esteriori e con nomi ben diversi, funziona nell'U.R.S.S. Quando si pensa che le imprese di Mosca hanno potuto fare *regalo* della Metropolitana alla città, ci rendiamo conto degli altissimi profitti realizzati in quelle imprese nella restante sfera.

57. E questo capitalismo in Russia non presenta nulla di assolutamente inedito; pel fatto della gestione di Stato esso si collega a cento esempi storici da quello già ricordato dei Comuni d'Italia dove si affermò d'altronde la prima forma di investimento statale per la produzione industriale (i privati non potevano disporre di capitali necessari alla costruzione della macchina nave – come dal «Filo del Tempo» del n. 17 di «b.c.» [*Armamento e Investimento*] – i Comuni vi provvidero). E così sempre Stati e re armarono le prime flotte e fondarono le *compagnie* imperiali, donde il capitalismo

giganteggiò! Ed infine abbiamo l'esempio ultimo delle nazionalizzazioni britanniche.

58. Il *tendere* al capitalismo della economia russa ha quindi un doppio senso. Le prime forme socialiste e comuniste successive alla rivoluzione di Ottobre hanno degenerato, si sono involute, sono state riassorbite. Una economia proletaria degenerante per vari anni, ormai del tutto degenerata e scomparsa, per dar luogo a forme mercantili e capitaliste. Ma intanto tutto il vasto campo della economia russa pre-capitalista, asiatica, feudalista, *tende* potentemente al capitalismo e questa tendenza è positiva e a sua volta premessa della rivoluzione socialista mondiale. Lenin e Trotsky stessi videro tale necessità e furono i pionieri della elettrificazione, solo mezzo per mettere la produzione al passo con l'Occidente, per meglio abbattere l'imperialismo. Stalin rovesciò il piano internazionale rivoluzionario, ma dette impulso grandissimo alla industrializzazione di città e campagne. Più giustamente, era questo un dato irresistibile della situazione sociale russa dopo caduta la fradicia impalcatura zarista e boiarda. Lenin intravvide la possibilità del suo partito di essere portatore della rivoluzione politica proletaria nel mondo e frattanto anche della rivoluzione sociale capitalista in Russia: solo con le due vittoriose premesse la Russia poteva divenire economicamente socialista. Stalin **dice** che il suo partito attua il socialismo economico nella sola Russia, in effetti, il suo Stato e partito si è ridotto ad essere il portatore della sola rivoluzione sociale capitalista in Russia e Asia. Tuttavia al di sopra degli uomini queste forze storiche lavorano per la rivoluzione socialista mondiale.

Capitale è la spersonalizzazione del capitalista per cui la accumulazione di plusvalore conta più del portafoglio individuale e la vita dei suoi stessi figli, sembra insufficiente la definizione dei beneficiari del *frutto* del capitalismo russo (dicevamo: non è il frutto, ma tutta la pianta che importa) nei «criptoimprenditori» e «criptoaffaristi» che per noi non sono i funzionari della burocrazia sovietica, ma uno strato a sé. Burocrate in Russia è il semplice meccanico in una fabbrica, come lo è in Inghilterra oggi: tutti «statali». A tal fine va rilevato che malgrado ogni cortina tale ingranaggio o meglio tale rete di canalizzazione della ricchezza *comunica* con quella del capitale mondiale. Lo stesso commercio estero di Stato è una immensa bilancia che mai pesa equivalenti, ma frega di continuo la massa lavoratrice sovietica.

Vi è poi l'enorme *impasse* delle manovre valutarie che si ripercuotono tra centri legali e illegali di Asia e Africa. Vi sono «affitti e prestiti» in corso ancora di saldo: infine, l'affitto e prestito di milioni di cadaveri russi proletari per vincere la Germania è stato calcolato, da parte americana, affare assai più economico della produzione della corrispondente quantità di bombe atomiche. La convivenza ed emulazione di oggi, l'alleanza palese di ieri col patto di smantellare i partiti comunisti di Occidente, le entrate in pieno nei blocchi di liberazione antifascista, sono da una parte la conferma del capovolgimento politico fino alla controrivoluzione, dall'altra con partite di mercato economico e premio passato al capitale mondiale con lo sforzo esasperato e la vita stessa del lavoratore russo. Perciò, come partito potere e Stato, la degenerazione non è ancora in corso, ma è fatto storico compiuto; e la vedova Trotsky lo ha ben constatato. La funzione storica è in parallelo sul piano economico e politico: impianto del capitalismo in tutte le Russie.

59. Con la disfatta di Spartaco ai piedi del Vesuvio si ebbe in una sola volta la disfatta politica e sociale degli schiavi ed il regime sociale dello schiavismo restò al potere. Ma la vittoria delle successive repressioni di Diocleziano sui Cristiani, veri cospiratori politici e di classe, comporta non il rassodarsi del regime schiavista, ma sotto l'aspetto del trionfo della nuova religione, la caduta sociale di questo regime e

successivamente l'avvento del feudalesimo medioevale.

60. Quando ci si chiede perché Engels, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848, si accinse a scrivere la «Guerra dei Contadini» e studiò la loro sconfitta del 1525, capiamo che occorre comprendere la controrivoluzione per preparare la rivoluzione di domani. Lo stesso ci spetta di fare oggi non isolando un settore o un problema, ma inquadrandolo nel contesto dell'insieme. Così la borghesia potette, nel secolo scorso, inneggiare alle molteplici e ricordate disfatte precedenti, nel costruire la sua definitiva vittoria. Così anche il proletariato che – come dice Marx ne «*Le lotte di classe in Francia*», non la vittoria, ma una serie di disfatte «abilitano» al suo trionfo nel mondo, grazie al suo partito di classe, vincerà ripresentandosi quale esso fu al principio della sua lotta e nelle formule programmatiche, lapidarie, insuperate perché insuperabili, contenute nel *Manifesto dei Comunisti*.

Intanto è lecito professare e difendere la dottrina marxista della storia come avviamento di classi sociali, ciascuna fatta da insieme di uomini con posizione parallela rispetto alle forze e sistemi di produzione, in quanto si può provare che ogni classe sociale nel suo integrale corso storico ebbe dalle sue prime affermazioni e battaglie un compito e un programma continuo. Così si legano le rivendicazioni lanciate dal Cristo alle turbe schiave alla caduta dell'Impero Romano e della società classica; così le prime richieste di libertà civica e contadina alla presa della Bastiglia e alla Rivoluzione borghese nel mondo intero e la bandiera agitata è stata sempre la stessa. Ha più forte ragione il proletariato moderno, primo a liberarsi dalle formazioni fideiste e idealiste delle proprie aspirazioni, è una vera forza storica nel senso marxista e non può fallire alla vittoria in quanto sia assodato che appena sorto dal nuovo assetto delle forze produttive, si è configurato il suo obiettivo storico e la strada, sia pure dura e asperissima che vi conduce. La lotta quindi alle manie dei neo-marxismi e delle «analisi nuove».

61. Il fatto che siamo stati battuti, che siamo perciò in un periodo controrivoluzionario, ci spiega perché siamo in pochi ed anche perché si determinano confusioni nel nostro seno. Esso non ci induce però a falsare la teoria del marxismo rivoluzionario attraverso l'ammissione dell'arrivo sulla scena sociale di un *terzo* protagonista, di una nuova classe. Non abbiamo bisogno di scoprire nuovi tipi, nuovi stadii, d'inventare poteri nuovi al capitalismo di Stato che – come già detto – nulla presenta di originale e fu persino la prima forma attraverso la quale si affermò la prima volta la classe capitalista, all'epoca dei Comuni, nel 1100.

62. A conforto della esposizione che si svolge per ribadire il tempestivo allarme della Sinistra sulla degenerazione della politica proletaria, si annette uno schema per rappresentare i rapporti che intercorrono tra la classe operaia, le associazioni economiche, il partito politico di classe, gli organi centrali del partito; le spiegazioni che vi sono aggiunte mostrano che le due impostazioni, concordanti nella formula del partito di massa: la laburista e la stalinista, originano da una stessa base in quanto alle determinanti economiche sostituiscono quelle della volontà dei singoli, ma sboccano in definitiva allo stesso risultato di imporre a questi le decisioni affermate dalla vetta del partito.

63. Un altro punto ha dato luogo a qualche dubbio ed esitazione. Quale la nostra prospettiva?

Una come sempre: la rivoluzione proletaria internazionale, quando (vedi tavola II, convegno [Riunione, NdR] di Roma del 1° aprile 1951) le condizioni per essa saranno realizzate, condizioni oggi quasi tutte lontane. Sul corso della attuale prospettiva tre

ipotesi sembrano presentarsi: l'assorbimento pacifico della Russia da parte dell'America – lo scoppio della guerra tra URSS e USA con la vittoria dell'una o dell'altra.

64. Già per la prima guerra imperialista la vittoria del settore capitalista più forte, l'Inghilterra che da 200 anni non conosce disfatte e mai ha conosciuto invasioni – doveva determinare le condizioni meno favorevoli all'irrompere dell'attacco rivoluzionario del proletariato internazionale. Un corso sicuramente meno sfavorevole avrebbe potuto originarsi dalla disfatta militare di detto settore. Lo stesso dicasi per la seconda guerra imperialista conclusasi con la vittoria dell'asse Londra-New York.

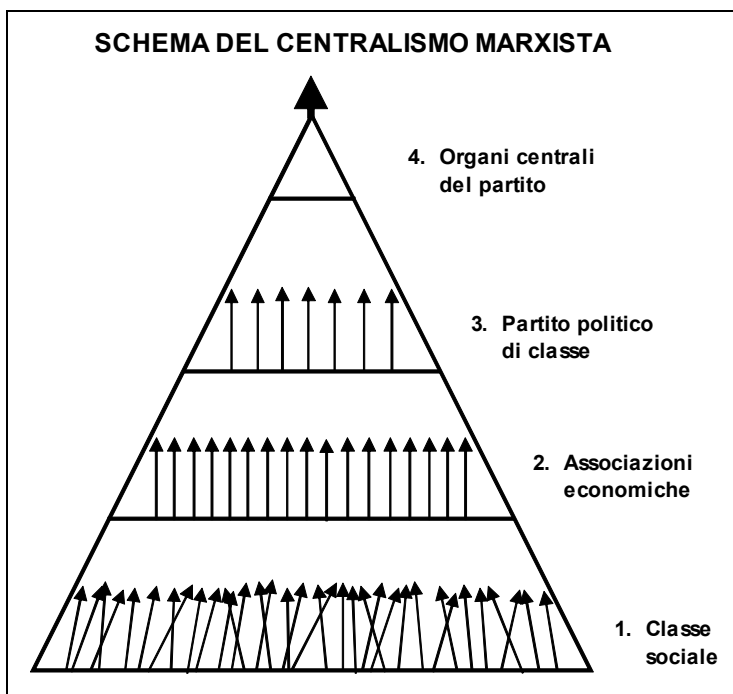
E per la terza? Non si esita ad affermare che la vittoria degli Stati Uniti rappresenterebbe la più sinistra delle eventualità. E' vero che siamo sprovvisti di forze di classe per intervenire in questi formidabili avvenimenti, è anche vero che dobbiamo mantenerci autonomi dall'uno e dall'altro potere, ugualmente antirivoluzionari e combattere a fondo i due «crociatismi». Ma è infine vero che non possiamo discostarci dalla unica valutazione che si innesta alla dottrina marxista: che *la caduta del centro del capitalismo comporta la caduta di tutto il sistema, mentre la caduta del settore più debole può mantenere in vita il sistema borghese mondiale*, dato il metodo moderno di annientamento militare e statale del vinto e della sua riduzione a colonialismo passivo.

Ed è precisamente su questa linea politica che si può impedire che il capitalismo assorba le reazioni che si manifestano alla politica dello stalinismo nel seno del proletariato, e che queste energie possano essere inquadrate nel nuovo organismo che si fonderà sui principi del marxismo rivoluzionario, ridivenendo forza attiva della storia. ●

Schema del centralismo marxista

La riunione terminò con la presentazione dello **Schema del centralismo marxista**, raffigurante i quattro stadi della lotta fra le classi che, partendo dalla classe sociale i cui componenti sono spinti ad agire seguendo l'interesse economico immediato e perciò in modo discordante, passano alla fase in cui si organizzano in associazioni economiche contro i capitalisti – i datori di lavoro – rimanendo sul terreno della difesa immediata delle condizioni di vita e di lavoro. La fase successiva della lotta fra le classi vede la formazione di nuclei di militanti politici che, abbracciando la teoria del comunismo rivoluzionario – la teoria marxista – intervengono nelle lotte proletarie prospettando il compito storico rivoluzionario della classe proletaria, contribuendo alla loro organizzazione classista indipendente e attirando una parte inevitabilmente minoritaria ad integrarsi nel partito di classe il cui compito è di influenzare e guidare le masse proletarie sul terreno rivoluzionario per la conquista del potere politico, l'abbattimento del potere borghese e la trasformazione dell'economia capitalistica in economia comunista, base della società senza classi, della società di specie. Il quarto stadio riguarda essenzialmente l'organizzazione del partito di classe, basata sul centralismo organico, cioè sul centralismo che si è liberato definitivamente dei formalismi della democrazia borghese e dei metodi democratici di funzionamento dell'organo partito, portando il partito formale ad essere

l'organismo fisico agente unitariamente ed efficacemente nella realtà sociale in piena coerenza con i dettami della rivoluzione storica che porterà l'umanità dalla preistoria (le società divise in classi) alla storia del genere umano.



1. Gli individui che compongono la classe sono spinti ad agire in direzioni discordanti. Alcuni, se consultati o liberi di decidere, lo farebbero nel senso dell'interesse della classe opposta, dominante.

2. Gli organizzati sindacali tendono ad agire in direzione contraria all'interesse padronale, ma in senso immediato e senza capacità di convergere ad azione unica e scopo unico.

3. I militanti nel partito politico, risultando dal lavoro nel seno della classe e delle associazioni, sono preparati ad agire sulla risultante unica rivoluzionaria.

4. Gli organi di dirigenza del partito, emananti dalla base, agiscono nella direzione rivoluzionaria nella continuità della teoria, dell'organizzazione e dei metodi tattici.

La posizione della Sinistra consiste nella simultanea lotta contro le due deviazioni: 1) La base basta a decidere l'azione del centro, se consultata democraticamente (operaismo, laburismo, socialdemocratismo). 2) Il centro supremo (comitato politico o capo del partito) basta a decidere l'azione del partito e della massa (stalinismo, cominformismo).

Entrambe le deviazioni conducono allo stesso risultato: la base non è più la **classe** proletaria, ma il **popolo** o la **nazione**. Giusta Marx e Lenin, ne scaturisce la direzione nell'interesse della **classe dominante borghese**. ●

— APPENDICE I —

Negli anni seguiti alla seconda guerra imperialista mondiale e del suo dopoguerra, i compagni della Sinistra comunista «d'Italia» che non si erano piegati allo stalinismo, molti dei quali vissero l'esperienza delle battaglie politiche della Frazione del PCd'I all'estero (in particolare in Francia e in Belgio), altri la prigione, il confino, la miseria nell'Italia fascista, ritrovarono dal 1945 in poi le condizioni politiche e sociali elementari per riprendere un'attività politica riallacciandosi agli anni gloriosi della rivoluzione d'Ottobre e del Partito comunista d'Italia dei primi anni in cui la degenerazione democratica e nazionalcomunista non l'aveva ancora distrutto. In quegli anni – come già durante la guerra «partigiana» – nonostante le inevitabili incertezze e incapacità nel tirare un chiaro e solido bilancio della controrivoluzione, quei compagni rappresentarono l'unica forza fisica a livello internazionale, seppur estremamente minoritaria, in grado di costituire il materiale umano atto a dedicarsi alla vitale restaurazione della dottrina marxista e, sulla sua base, alla ricostituzione del partito comunista rivoluzionario che lo stalinismo aveva distrutto. Come in tutte le fasi storiche di dipressione della lotta di classe del proletariato, ma nelle quali i semi della teoria rivoluzionaria – per ragioni storiche legate al determinismo materialistico e dialettico – non scompaiono del tutto, i fatti stessi inerenti allo sviluppo delle forze produttive, e alle crisi che questo sviluppo in ambito capitalistico genera costantemente, costituiscono un grado di fertilità sufficiente perché, prima o poi, i semi della teoria rivoluzionaria riprendano vitalità facendo riemergere, in condizioni sociali e ambientali non assolutamente negative, la possibilità che determinati elementi, che non sono stati irrimediabilmente danneggiati dalle malattie opportuniste, forniscano la materia prima per la rinascita di quell'embrione che darà vita nuovamente, in situazione oggettivamente favorevole alla rivoluzione, al partito comunista rivoluzionario.

La corrente della Sinistra comunista d'Italia ha dimostrato, in più di cent'anni, di rappresentare la più coerente difesa della piena validità storica della teoria marxista, in perfetta continuità con quanto già il bolscevismo di Lenin aveva rappresentato nella lotta per la restaurazione della dottrina marxista che subì l'attacco delle tesi opportuniste legate al riformismo gradualista e al socialdemocratismo, giunte poi allo sfacelo generale della II Internazionale e del suo socialsciovinismo stile 1914.

Il secondo dopoguerra, dal punto di vista delle potenzialità rivoluzionarie del proletariato, non aveva nulla di simile al primo dopoguerra. La sconfitta della rivoluzione era stata particolarmente profonda, la degenerazione del partito bolscevico e dell'Internazionale Comunista egualmente devastante; non solo la controrivoluzione borghese aveva vinto, con l'aiuto decisivo dello stalinismo e della falsificazione generalizzata del marxismo, ma la nuova ondata opportunistica si caratterizzò per aver abbracciato come sua ulteriore identità la lotta armata e la guerra civile a favore della conservazione capitalistica e borghese, costituendo in questo modo un ulteriore elemento di confusione e di falsificazione della teoria rivoluzionaria marxista. Inoltre, come era già successo nella prima guerra imperialista mondiale con l'Inghilterra (il maggior centro capitalistico mondiale, mai invaso ma vincitore nella guerra), successi anche nella seconda e, in questo caso, abbinandosi agli Stati Uniti d'America, a loro volta mai invasi e dimostratisi il più potente centro imperialistico del mondo. Se il proletariato, prima, durante e dopo la prima guerra imperialista mondiale aveva il compito di svolgere la propria rivoluzione di classe a livello internazionale, pur partendo dalla rivoluzione e dalla conquista del potere politico in un paese solo, mantenendolo anche per anni al fine di propagare la rivoluzione negli altri paesi, con la seconda guerra imperialista mondiale e a fronte della vittoria delle potenze imperialiste occidentali d'Europa e d'America, a cui collaborò strettamente la Russia stalinista,

il proletariato rivoluzionario si è trovato nella condizione storica di dover consegnare il proprio futuro di classe e rivoluzionario, molto più direttamente e prioritariamente, alla rivoluzione nei paesi imperialisti maggiori, in special modo alla rivoluzione nell'America del Nord.

I proletari, per le condizioni sociali che li definiscono, sono dei senza riserve; la forza lavoro di cui sono *proprietari*, non ha alcun valore se non la comprano i capitalisti, non ha alcun valore se a fronte del suo sfruttamento non riceve in cambio un salario con cui poter acquistare al mercato i prodotti che servono per vivere. *Senza riserve* significa soprattutto senza cibo, senza vestiti, senza un riparo, insomma senza prodotti da consumare: la forza lavoro proletaria produce tutto, non è proprietaria di niente. Nella società capitalista non ha nulla da difendere, ma, rappresentando la reale forza di produzione senza lo sfruttamento della quale nessun capitalista, nessun imprenditore, nessun borghese potrebbe continuare a far parte della classe dominante, costituisce la forza vitale per lo stesso capitalismo. Per diventare forza vitale anticapitalistica, per diventare vettore esclusivamente della produzione sociale e del consumo sociale senza dipendere dallo scambio di mercato, la classe del proletariato deve rovesciare completamente i rapporti di produzione e di proprietà esistenti: di più, deve eliminarli del tutto dall'organizzazione sociale. La rivoluzione del proletariato ha per compito storico esattamente questo: la società di specie, senza denaro, senza mercato, senza valori di scambio, senza alcun tipo di oppressione, in un ambiente in cui le esigenze di vita della specie umana sono le uniche a condizionare la vita sociale, le uniche a dover essere affrontate con razionalità e intelligenza, le uniche a mettere la società umana nelle condizioni di avere con la natura un rapporto organico, armonioso e nello stesso tempo rispettoso conoscendo la sua forza straordinaria.

Per giungere a questo risultato, il proletariato, oggi più di ieri, ha di fronte a sé non tanto e non solo il teatro *nazionale*, ma quello **internazionale**. Le sue condizioni sociali lo definiscono come classe internazionale, e solo internazionalmente potrà perseguire gli obiettivi storici della sua completa emancipazione dal capitalismo. Lo sviluppo stesso del capitalismo, sebbene abbia continuato nel suo procedere ineguale, marcando sempre più la differenza tra i paesi supersviluppati in cui domina il parassitismo e la politica imperialista e i paesi superarretrati in cui domina il caos sociale, la miseria e la fame per le grandi masse, ha inevitabilmente diffuso la condizione proletaria su alcuni miliardi di persone che un tempo sopravvivevano di agricoltura primitiva e con qualche animale addomesticato. E' la condizione internazionale di senza riserve che fa dei proletari una classe internazionale e che deve fronteggiare l'antagonista classe borghese dovendo fare i conti non solo con le classi dominanti a livello nazionale, ma con la potenza di classe e la solidarietà internazionale della borghesia che può contare sulla potenza economica, finanziaria, politica e militare dei grandi Stati imperialisti non meno pronti di farsi la guerra per spartirsi il mondo di quanto non sia pronti a combattere – intervenendo in modo sempre più preventivo e in qualsiasi parte del mondo – contro i movimenti proletari mossi alla conquista della propria indipendenza classista e contro l'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, senza il quale nessun movimento proletario, nessuna lotta sul terreno rivoluzionario potranno mai avere ragione delle classi borghesi e dei loro Stati.

Perciò i compagni, riuniti nel secondo dopoguerra nell'organizzazione che si chiamò partito comunista internazionalista e che iniziarono, sotto la guida di Amadeo Bordiga, il tenace lavoro di restaurazione della dottrina marxista, si posero il problema di come raggiungere a livello internazionale i comunisti che, per non aver gettato la spugna e per non essere passati dalla parte del nemico, erano rimasti isolati e del tutto scollegati.

L'Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento, che pubblichiamo nelle pagine seguenti, fu scritto in lingua francese nel 1949 quando lo stesso Amadeo Bordiga, che contribuiva con i suoi elaborati e le sue Tesi pubblicati nel «Prometeo» fin dal suo primo numero del luglio 1946, lavorava insieme ad un piccolo gruppo di vecchi compagni della Sinistra del PCdI al ricollegamento con il marxismo originario attraverso scritti, lettere e rapporti alle riunioni. Il 1949 è l'anno in cui Amadeo Bordiga iniziò anche a scrivere gli ormai

noti «fili del tempo» con cui intendeva combattere le storture e le deviazioni opportuniste mettendo a confronto quelle dell'*Ieri* riformista e socialdemocratico con quelle dell'*Oggi* stalinista-togliattiano.

Il partito comunista internazionalista, nel suo congresso di Firenze del 1948 (al quale Amadeo Bordiga non partecipò, come non partecipò al primo suo congresso di Torino del 1945, non avendo cambiato opinione circa il fatto che il partito non si sarebbe dovuto costituire senza aver ricostituito prima le basi teoriche e programmatiche che era, per l'appunto, il lungo e difficile lavoro a cui i militanti comunisti dovevano dedicare prioritariamente le loro energie), nonostante l'estrema confusione in cui le varie posizioni venivano esposte, dimostrando una disomogeneità sconcertante, passò sorprendentemente ad adottare come suo programma il *Programma politico del Partito* redatto collettivamente dal gruppo di compagni che, in quegli anni, lavorava abitualmente con Bordiga, annullando in parte quel che il P. C. Internazionalista affermava nel suo *Statuto*, approvato al suo I Congresso del 1945, per il quale le righe di premessa affermavano: «*Il presente statuto, che è la riproduzione aggiornata dello Statuto votato dal II Congresso Nazionale del P.C. d'I. nel 1922, è valido fino al prossimo Congresso del Partito*». L'articolo 1 di quello Statuto affermava che il P.C. Internazionalista si costituiva sulla base dell'adesione al programma formulato dal Congresso di Livorno del gennaio 1921. Per l'allora gruppo dirigente del partito, per ricostituire il partito di classe era sufficiente rifarsi direttamente alla Statuto e al Programma del PCd'Italia del 1921, rimandando di congresso in congresso il problema del bilancio dinamico della controrivoluzione e il lavoro di restaurazione teorica del marxismo, come se la situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale fosse sostanzialmente quella del primo dopoguerra mondiale.

Il vero Programma del partito comunista *internazionalista e, successivamente, internazionale*, in realtà è formato da due parti: la prima parte, costituita da 7 punti, riprende sinteticamente quanto espresso nel programma di Livorno '21 – in perfetta continuità con esso – mentre una seconda parte, dal punto 8 al punto 11, è stata necessariamente dedicata a definire la posizione del partito di fronte alla situazione internazionale uscita dalla seconda guerra imperialista mondiale, situazione che si mostrava, a scorno dei compagni che espressero la tendenza attivista, del tutto diversa da quella del primo dopoguerra. Il lettore attento potrà constatare come questi ultimi quattro punti del Programma politico del Partito riprendono sinteticamente quanto contenuto nel *Tracciato di impostazione* del 1946 e quanto verrà ribadito nelle successive *Tesi caratteristiche* del partito del 1951, in una continuità teorico-programmatica che andava inevitabilmente a scontrarsi con la fregola attivista e organizzativista della tendenza che con Damen spaccherà il partito tra il 1951 e il 1952.

Tornando all'*Appello* va evidenziato come il suo contenuto espone – come scrivemmo nella Premessa al volumetto *Lezioni delle controrivoluzioni* (1) in appendice del quale fu pubblicato questo Appello – «de posizioni essenziali sulla cui base era possibile concepire un raggruppamento internazionale di gruppi richiamantisi al marxismo rivoluzionario e disposti ad accogliere e a far proprie le dure lezioni di lunghi decenni di degenerazione del movimento comunista mondiale prima, di precipizio nella controrivoluzione staliniana poi – lezioni che né il trotskismo, né, a maggior ragione, le mille varietà di spontaneismo e immediatismo hanno saputo (se mai lo potevano) trarre». Qui si fa riferimento ancora alla possibilità che «gruppi» di comunisti che si richiamavano al marxismo rivoluzionario fossero in grado di far proprie le lezioni delle controrivoluzioni in quanto «gruppi», più o meno organizzati, e

(1) Cfr. *Lezioni delle controrivoluzioni*, vol. n. 7 dei «testi del partito comunista internazionale», Milano 1981, in appendice del quale sono pubblicati sia l'Appello che due «fili del tempo» che si riallacciano direttamente alle «Lezioni», anticipandone o sviluppandone ulteriormente alcuni fra i temi di maggior rilievo.

quindi fossero pronti ad unirsi alle forze del partito, mentre, sulla base del bilancio dinamico più approfondito di tutta l'esperienza storica del corso controrivoluzionario, il partito giungerà ad escludere categoricamente che si potesse aderire al partito se non come singoli compagni, evitando in questo modo di cadere nell'attitudine radicatasi nell'I.C., attraverso la tattica del «fronte unico politico», di ingrossare le file del partito con la fusione di gruppi già organizzati, espediente combattuto dalla Sinistra comunista d'Italia fin dai dibattiti che dal III congresso dell'I.C. portarono al suo IV Congresso in cui la tattica del «fronte unico politico» fu deliberata a grande maggioranza.

«Da allora — continua la Premessa citata — il panorama di quei "gruppi secessionisti" (secessionisti dai partiti comunisti ufficiali, Ndr) si è enormemente variegato: i "nodi" cruciali del nostro dissenso dalle *loro* posizioni, e del possibile incontro di proletari animati da un sano istinto di classe e da un autentico spirito rivoluzionario con le *nostre*, sono rimasti fondamentalmente i medesimi».

A settatracinquanni di distanza non abbiamo cambiato nulla del contenuto programmatico e politico di questo Appello. La situazione generale è certamente cambiata, nel senso che molte delle posizioni che allora sembravano insufficienti, confuse, bisognose di seri chiarimenti sul piano teorico e programmatico generale verso il quale i gruppi che le sostenevano apparivano interessati, in realtà si sono definite, nella stragrande maggioranza, come posizioni votate all'opportunismo facendone parte integrante sebbene con «identità» relativamente diverse le une dalle altre. Oggi, come d'altra parte già negli anni successivi al 1950, e soprattutto negli anni Sessanta, molti gruppi, inizialmente alla ricerca di chiarezza politica e di bilancio della contro-rivoluzione, presero la via o dell'idealismo come «Socialisme ou Barbarie», o dell'immediatismo, dell'attivismo, dell'operaismo come molti altri, trotskisti compresi, dimostrando nei fatti che soltanto il nostro lavoro, paziente e tenace nel riconquistare prima di tutto le basi teoriche fondamentali del marxismo, aveva la possibilità di costituire un punto di riferimento marxista, e perciò proletario e rivoluzionario, per tutti quegli elementi che l'istinto di classe spingeva a porre se stessi «al servizio della futura rivoluzione proletaria e comunista», e non, al contrario, servirsi di frasi e concetti «marxisti» per proporsi come i nuovi «rivoluzionari», gli «aggiornatori» del marxismo, gli «innovatori» in grado di pescare nel marxismo ciò che secondo loro poteva essere ancora «utile» per le loro individuali, professorali e intellettualistiche elucubrazioni, scartando tutto quel che appariva loro desueto, vecchio, superato... come il partito centralista e antidemocratico, la dittatura del proletariato esercitata dal partito, ma sostenendo la teoria del capitalismo che si esaurisce nella sua inevitabile decadenza, o l'azione del partito tra le masse proletarie esclusivamente indirizzata alla lotta politica negando la fase in cui il partito agisce nelle lotte proletarie di difesa economica ecc.

Arriverà anche l'epoca dei figli dello stalinismo (maoisti, guevaristi, lottarmatisti ecc.), degli innovatori del Sessantotto, degli appassionati della guerriglia contadina, degli ultimattisti e di coloro che danno la rivoluzione armata e violenta come improponibile di fronte allo strapotere della borghesia imperialista proponendo rimaneggiate formule di democrazia «diretta», «proletaria» elezionista e parlamentare.

Contro tutto ciò il nostro partito, pur scosso periodicamente da defezioni e crisi, ha continuato a lottare rifacendosi costantemente alle basi teoriche restaurate nel primo quindicennio finita la seconda guerra mondiale, approfondendo anche il tema più specificamente dell'organizzazione di partito a metà degli anni Sessanta. In tutto questo lungo periodo non si perse mai di vista la grande questione della struttura economica e sociale della Russia, vero problema sul quale convergevano tutte le questioni fondamentali della teoria marxista da restaurare e di cui, nelle Riunioni di Roma e di Napoli del 1951 di cui si occupa questo fascicolo, si posero le basi per il loro svolgimento più ampio che passò attraverso il *Dialogato con Stalin*, il *Dialogato coi Morti* sul XX congresso del PCUS e, soprattutto, la lunga trattazione che prese il titolo di *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*. ●

Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento

(Opuscolo ciclostilato, originalmente in francese, 1949)

Sinopsi

Premessa:

Lunga e grave crisi contemporanea del movimento proletario. Primi sintomi di reazione contro lo stalinismo.

Invito:

Riorganizzazione internazionale di genuine, autonome, omogenee forze rivoluzionarie.

Capisaldi di orientamento:

1. Rifiuto di ogni confusione con posizioni antibarbare, antiterroristiche, antidittatoriali.
2. Rottura, come con le tradizioni del socialpatriottismo 1914-18, con quelle delle alleanze staliniste con stati capitalistici nella guerra 1939-45, e della politica dei paralleli movimenti e blocchi partigiani di liberazione nazionale.
3. Condanna del pacifismo come prospettiva e metodo di agitazione e di ogni federalismo mondiale tra gli Stati.
4. Condanna della doppia strategia che pretende conciliare fini rivoluzionari e di classe con agitazioni e rivendicazioni frontuniste, democratiche, popolari.
5. Dichiarazione che in Russia l'economia sociale tende al capitalismo, il potere statale nulla ha più di proletario, e condanna di un appoggio in guerra allo Stato russo.
6. Trasporto della forza di classe in tutti i paesi sul terreno dell'autonomia di fronte a tutti gli Stati, con lo scopo supremo di infrangere il potere capitalistico nei paesi industriali più progrediti di Occidente, che sbarra la via alla rivoluzione.

* * *

Appello

La crisi paurosa del movimento proletario

Il movimento organizzato delle classi lavoratrici in tutti i paesi del mondo è oggi praticamente dominato da due forze, espressioni entrambe di gravi e lunghi processi disgregatori e disfattisti.

Una è quella del tradizionale socialismo democratico, che programmaticamente

afferma la collaborazione sociale e politica, il pacifismo di classe; limita la difesa degli interessi operai nel quadro costituzionale; per principio nega l'impiego della violenza e la dittatura proletaria, sostituendovi una graduale evoluzione dall'economia privata verso il socialismo.

L'altra forza dominante è quella dei partiti legati al governo che ha il potere in Russia. Essi lo proclamano potere operaio di classe; affermano che l'azione di tale potere statale, come quella propria, è coerente e conseguente al comunismo rivoluzionario secondo Marx e Lenin; secondo la grande storica vittoria dell'Ottobre russo.

Questa seconda forza del movimento proletario dice di non respingere *per principio* i metodi dell'insurrezione, della dittatura, del terrorismo, ma al tempo stesso sostiene che convenga adoperare, nei paesi capitalistici, non solo i metodi di azione, ma anche le rivendicazioni e i postulati di propaganda, che possono essere comuni a classi non proletarie e abbienti, come la pacifica convivenza dei ceti sociali di opposto interesse nei limiti delle istituzioni, la democrazia elettiva e parlamentare, il benessere del popolo e della nazione, l'avvenire e il destino della patria.

Condizione per l'applicazione di una tale politica, identica a quella della socialdemocrazia, sarebbe lo stato di pace tra i governi dei paesi borghesi e il governo russo - sarebbe il riconoscimento da parte dei lavoratori di tutto il mondo che la salvezza di tale potere è la garanzia del loro avvenire di classe contro lo sfruttamento capitalista, la premessa e la promessa del socialismo nel mondo - e nello stesso tempo sarebbe il riconoscimento, e da parte dei lavoratori e da parte dei borghesi, che un tale potere può convivere in permanenti normali e pacifiche relazioni con le potenze capitalistiche, in una indefinita prospettiva. Questo miraggio si definisce con la vecchia e bassa formula borghese e democratica di "non intervento nella politica interna degli altri paesi" e con la nuova ancora più insulsa di "emulazione" tra capitalismo e socialismo.

La stridente contraddizione di queste posizioni storiche ogni tanto determina reazioni tra le file della classe operaia e sono finora reazioni invero limitate e incerte, ma indubbiamente si andranno accentuando.

L'incessante, abile, organizzata e bene attrezzata propaganda che, a seconda degli ambienti sociali in cui lavora, gioca sulla artata confusione e inversione tra obiettivi prossimi e lontani, tra espedienti strategici e posizioni di principio, basta sempre meno a coprire quei controsensi e quegli inganni.

Convincere i capitalisti che il regime russo può bene essere lasciato vivere senza che li attacchi sul piano militare o fomenti nei loro paesi la rivolta sociale, non può avere altro senso che quello di convincerli che non si tratta di un regime proletario e anticapitalista, e del rendere palese una tale verità.

Convincere i lavoratori che si può desistere, nei paesi borghesi, dal concentrare gli sforzi sulla preparazione insurrezionale e dal disturbare l'interna macchina economica amministrativa e politica nazionale, può condurre ad ampi reclutamenti negli strati che danno alla socialdemocrazia i normali seguaci, ma non ha effetto sugli operai più avanzati, se non per la prospettiva che una guerra generale di Stati e di eserciti conduca alla conquista del potere di classe, che Marx e Lenin affidavano alla guerra civile. Scoppiata che fosse una tale guerra, da qualunque parte iniziata, gli stalinisti promettono a quei gruppi operai avanzati l'esperimento di tutte le azioni interne illegali e disfattiste, suffragando la vana promessa col facile motivo "partigianistico" che le forze insorte conterebbero non solo su se stesse ma sul parallelo agire di un perfetto apparato militare moderno.

In quanto poi all'altra massa dei loro seguaci, evidente enorme maggioranza, tratta da lavoratori non rivoluzionariamente formati, da artigiani, da piccoli proprietari rurali, da piccoli e medi borghesi del commercio e dell'industria, da impiegati e funzionari, da intellettuali e professionisti (strati cui rivolgono incessanti richiami, offrendo poi perfino unioni nazionali non solo a tutti i ceti ricchi, ma anche a quei partiti borghesi che essi stessi chiamano reazionari e di destra), gli stalinisti promettono l'avvento di pace interna e universale, di tolleranza democratica verso qualunque partito, organizzazione e confessione, di progresso economico senza urti e senza spoliazione di abbienti, di benessere parallelo per tutte le categorie sociali; essi sempre meno possono giustificare il ferreo sistema totalitario e di polizia vigente in Russia e nei paesi da questa controllati, l'irriducibile monopartitismo politico laddove hanno essi la forza statale.

Questo processo degenerativo del movimento del proletariato, come ha superato in profondità quello dell'opportunismo revisionista sciovinista della Seconda Internazionale, così lo supererà in durata. L'inizio di questo moderno opportunismo si può porre al più tardi al 1928; quello della Seconda Internazionale ebbe come ciclo culminante il decennio 1912-1922, con origini e sviluppi più estesi.

I primi sintomi di una reazione allo stalinismo

Negli ultimi tempi si vanno presentando come manifestazioni di insofferenza dell'opportunismo stalinista il dissentire di militanti e di gruppi che appaiono sulla scena politica di vari paesi proclamando di voler tornare sul terreno della dottrina di Marx e di Lenin, delle tesi rivoluzionarie proprie della Terza Internazionale alla sua fondazione, e denunciando il tradimento di tali principi consumato fino in fondo dagli stalinisti.

Tuttavia molte di queste secessioni non possono essere accolte come utili risultati dello schieramento di avanguardie sia pure poco numerose del proletariato su posizioni veramente di classe. Molti di questi gruppi, per la loro insufficiente preparazione teorica, per la loro origine, per la stessa natura della critica che svolgono all'azione passata e attuale degli stalinisti, si rivelano come influenzati più o meno indirettamente dalle manovre politiche emananti dalle potenze imperialiste occidentali, dalla loro potente ipocrita propaganda di umanitarismo e liberalismo.

I tentativi del genere sono più pericolosi in quanto trovino seguito in militanti ingenui, che in quanto eventualmente rispondano ad opera subdola di agenti segreti. Ma la fondamentale responsabilità storica per l'una e l'altra possibilità di successo del disfattismo controrivoluzionario va totalmente addossata all'opportunismo stalinista, al suo accreditamento su scala larghissima di ogni ideologia e postulato borghese, e al suo esasperato lavoro per cancellare da tutte le forme del movimento operaio le risorse di autonomia, indipendenza, autodifesa classista, che sempre Marx e Lenin posero al primo posto.

Questo decorso confuso e sfavorevole della lotta proletaria, coincidente coll'aumento inarrestabile dell'industrializzazione capitalistica altamente concentrata, sia come intensità nei paesi di origine che come dilagante diffusione in tutto il mondo abitato, viene a vantaggio della avanzata con cui la massima forza dell'imperialismo moderno, quella americana, tende, secondo la natura e la necessità di ogni grande concentrazione metropolitana di capitale, di forza di produzione, e di potere, ad assoggettare al suo sfruttamento e alla sua oppressione, brutalmente spezzando ostacoli territoriali e sociali, le masse di tutto il mondo.

Nella stessa misura in cui sono andati passando da una lotta per fini internazionali ad una lotta per determinati fini nazionali del centro statale e militare russo, gli stalinisti si vanno riducendo sempre più impotenti all'una e all'altra, e complici dell'imperialismo di Occidente, come già lo sono stati dichiaratamente nell'alleanza di guerra.

Coerenti alla posizione marxista che ha sempre visto il primo nemico nei grandi poteri dei paesi super-industriali e super-coloniali del mondo, contro i quali solo la rivoluzione proletaria internazionale ha probabilità di vittoria, i comunisti della sinistra italiana rivolgono oggi un appello ai gruppi operai rivoluzionari in tutti i paesi, perché, riprendendo un lungo e difficile cammino, compiano un grande sforzo al fine di concentrarsi internazionalmente su stretta base di classe, denunciando e respingendo ogni gruppo influenzato sia pure parzialmente e indirettamente dalle suggestioni e dal conformismo filisteo delle propagande che infestano il mondo, emanando dalle forze statali, militari, di polizia, oggi ovunque costituite.

Il riordinamento di un'avanguardia internazionale non può avvenire che con assoluta omogeneità di vedute e di orientamento, e il partito comunista internazionalista propone ai compagni di tutti i paesi i seguenti capisaldi:

La rivendicazione delle armi della rivoluzione: violenza, dittatura, terrore

1. Per i marxisti rivoluzionari di sinistra non sono per se stessi elementi decisivi di condanna dello stalinismo, come di altro regime, le notizie, anche se controllabili e controllate, di atti di sopraffazione, di violenza o di crudeltà a danno di individui o di gruppi.

Le manifestazioni di costrizione anche spietata sono una sovrastruttura inseparabile da ogni società basata sulla divisione in classi. Il marxismo nacque dall'esclusione dei pretesi "valori" di una civiltà comune alle classi in lotta o delle pretese regole di "buon gioco" comune ai contendenti, per disciplinare le forme con cui devono derubarsi e ammazzarsi. Legale o illegale, ogni depreddamento come ogni offesa alla "persona umana" od ogni "genocidio", non si affrontano incriminando la responsabilità individuale di materiali esecutori o mandanti, ma lottando per la rivoluzionaria eversione di ogni divisione in classi. E sarebbe il più imbecille dei movimenti rivoluzionari, soprattutto nell'attuale fase del divenire sempre più atroce, efferato e supermilitarista del capitalismo, quello che si ponesse condizioni e limiti di gentilezza formale nei metodi di azione.

Rottura piena con la tradizione di alleanze di guerra, fronti partigiani e nazionali liberatori

2. L'irrevocabile condanna dello stalinismo sorge appunto dall'aver rinnegato questi capisaldi fondamentali del comunismo in quanto gettò tutte le forze che lo seguivano nella guerra fratricida schierante i proletari in due campi imperialisti, avvalorando in pieno la ignominiosa propaganda del gruppo con cui statalmente si alleava. Questo gruppo, in nulla dell'altro migliore, mascherava le sue storiche brame di rapina, palesi da decenni alla critica marxista e leninista, proprio sostenendo che lo distinguesse dall'avversario il rispetto dei metodi "civili" di guerra, pretendendo che avrebbe dal suo lato bombardato, atomizzato, invaso e finalmente impiccato dopo raffinate agonie, non per difendere i propri interessi, ma per restaurare gli offesi *valori morali*

della civiltà e libertà umana.

Il leninismo era stata la risposta all'asservimento proletario al medesimo tremendo inganno, che nel 1914 vide i traditori dell'Internazionale proclamare l'alleanza patriottica contro il fantasma della "barbarie" teutonica o di quella zarista.

Ma il medesimo inganno fu a base dell'adesione alla guerra degli imperialisti occidentali contro la nuova "barbarie" nazista o fascista, e lo stesso tradimento fu il contenuto dell'alleanza tra Stato russo e Stati capitalistici, esperita in primo tempo con gli stessi nazisti, e di quella tra partiti operai e partiti borghesi nel sostenere la guerra.

Inganno e tradimento storicamente acquisiti, oggi che i russi denunciano gli americani come aggressori e fascisti, e i secondi dicono dei primi lo stesso, ammettendo che se avessero potuto adoperare a massacrare l'Europa la bomba atomica, non ancora pronta nel 1941, avrebbero fatto a meno di adoperare allo stesso scopo le armate in cui erano coscritti i lavoratori di Russia.

Il marxismo bene indagò e indaga l'origine di ogni conflitto tra Stati, gruppi e frazioni della borghesia, in lotta incessante, e ne trae le storiche deduzioni e previsioni. Ma è rinnegato il marxismo ogni qualvolta si oppone una ala *civile* a una *barbara* del mondo capitalistico; essendo sempre deterministicamente possibile che abbia effetti e sviluppi più utili al proletariato la vittoria di quella delle parti in lotta che attacca, aggredisce o usa metodi più aspri di lotta.

Barbarie era lo stato primitivo umano da cui le comunità dovevano uscire per l'indispensabile sviluppo della tecnica produttiva, ma l'uomo pagò questo trapasso con le infinite infamie delle *civiltà* di classe e le sofferenze dello sfruttamento schiavistico, terriero, industriale.

E' quindi direttrice di base per il rinnovato movimento internazionale rivoluzionario la condanna allo stesso titolo di ogni tradizione collegata tanto alla politica social-sciovinista 1914-1918, quanto a quella 1940-1945 di alleanza di guerra, di fronti popolari, di resistenze partigiane, di liberazione nazionale.

Negazione storica del difesismo, del pacifismo e del federalismo tra gli Stati

3. Caposaldo della posizione marxista dinnanzi all'ulteriore prospettiva di guerra è quella leninista, secondo il quale dall'epoca della Comune (1871) le guerre delle grandi potenze sono imperialiste, essendo chiuso il periodo storico delle guerre e insurrezioni di sistemazione nazionale nei paesi borghesi; ed è quindi tradimento della causa del proletariato ogni alleanza di classe in caso e a fini di guerra, ogni sospensione, per motivo di guerra, dell'opposizione, della pressione di classe.

E per Lenin le rivolte coloniali delle masse di colore contro l'imperialismo, e i moti nazionali nei paesi arretrati, hanno portata rivoluzionaria nell'attuale epoca capitalistica avanzata, a condizione che nelle metropoli mai la lotta di classe sia sospesa, mai deviata dal suo collegamento internazionale, qualunque politica estera faccia lo Stato, ossia il vero nemico interno della classe operaia di ogni paese.

In questa concezione, e tanto più dopo la formidabile conferma data dalla guerra mondiale numero due alle tante esplicite previsioni delle tesi e delle risoluzioni della Terza Internazionale al tempo della morte di Lenin, il periodo delle guerre imperialiste non può essere chiuso che dalla caduta del capitalismo.

Il partito proletario rivoluzionario deve dunque negare ogni possibilità di regolazione pacifista dei conflitti imperiali, e combattere aspramente l'inganno contenuto in qualunque proposta di federazioni, leghe e associazioni tra gli Stati, che dovrebbe avere il potere di impedire i conflitti, possedendo una forza internazionale armata per reprimere chi li provoca.

Conformemente ai principi di Marx e di Lenin, che, pur cogliendo tutta la ricca complessità dei rapporti storici tra guerre e rivoluzioni, condannano come insidia idealistica e borghese ogni distinzione capziosa tra aggressione e difesa nella guerra tra gli Stati, i proletari rivoluzionari vedono in tutti gli istituti superstatuali internazionali solo una risorsa e una forza per la conservazione del capitalismo; nei loro corpi armati una polizia di classe e una guardia controrivoluzionaria.

Caratteristica dunque dei comunisti internazionalisti è il respingere senza riserve tutta l'equivoca propaganda basata sull'apologia del pacifismo e sull'insulsa formula della condanna e delle sanzioni contro l'aggressore.

Condanna di programmi sociali comuni e di fronti politici con le classi non salariate

4. E' tradizione dell'opposizione di sinistra di molti gruppi, sia italiani che degli altri paesi, e risale ai primi errori nella tattica della Terza Internazionale or son trent'anni, il respingere la falsa posizione dei problemi di agitazione, assai male qualificata come metodo bolscevico.

Soprattutto da quando l'eliminazione di ogni istituto e potere feudale è un fatto compiuto e irrevocabile, non è possibile lavorare nella direzione del finale urto armato tra proletariato e borghesia, dell'instaurazione del potere operaio e della dittatura rossa in tutti i paesi, del terrore politico e dell'espropriazione economica applicata alle classi privilegiate di ogni nazione, e nello stesso tempo sottacere per dati periodi e in date situazioni tale aperto programma, proprio del comunismo e di lui solo.

E' illusione conquistare le masse più rapidamente sostituendo a quei postulati di classe consegne di agitazione ad effetto popolare, come è illusione disfattista la vantata garanzia che i *capi* della manovra non vi credono soggettivamente; nel migliore dei casi questo è puro non-senso.

Ogni volta che il contenuto centrale (protestato sempre come passeggero) della manovra politica è stato il fronte unitario con partiti opportunisti, le rivendicazioni di democrazia, di pace, di un popolarismo aclassista, peggio, di una solidarietà nazionale e patriottica di classe, non si è trattato di elevare abili scenari e miraggi, caduti i quali in un momento culminante sarebbero apparse in campo aperto più numerose falangi di soldati della rivoluzione, pronte a piombare anche sui transitori alleati di ieri, avendo indebolito il fronte nemico.

All'opposto, è sempre accaduto che masse, militanti, capi sono divenuti impotenti all'azione di classe; e organizzazioni e inquadramenti progressivamente disarmati e addomesticati si sono resi adatti per la loro preparazione ideologica e funzionale ad agire come strumenti della borghesia dominante, e come i migliori tra questi.

Questo storico risultato non si fonda ormai solo sulla critica dottrinale, ma sorge da una terribile esperienza storica di trent'anni di fallimenti degli sforzi rivoluzionari, pagati a carissimo prezzo.

Il partito rivoluzionario non tenterà mai, dunque, una maggiore conquista di suc-

cesso quantitativo tra le masse impiegando rivendicazioni suscettibili di essere fatte proprie da classi non proletarie e socialmente ibride.

Questo criterio distintivo di base non è contro le rivendicazioni immediate e particolari che si appoggiano sul piano economico del concreto antagonismo di interessi tra salariati e imprenditori, ma è contro rivendicazioni aclassiste e interclassiste, soprattutto nel campo generale della politica di un paese e di tutti i paesi.

Questo criterio, da cui si trasse la critica del fronte unico politico proletario, della parola del governo operaio, dei fronti popolari, dei fronti democratici stabilisce il limite tra il movimento a cui tendiamo e quello che si dice trotzkista della IV Internazionale, come con tutte le versioni affini che in forme nuove rinnovano la parola d'ordine della degenerazione revisionista: il fine è nulla, il movimento è tutto; e inseguono agitazioni superficiali prive di contenuto.

Proclamazione del carattere capitalista nella struttura sociale russa

5. Gli svolgimenti dell'economia, dell'amministrazione e della legislazione da quasi trent'anni, non meno della clamorosa repressione e sterminio del nucleo rivoluzionario bolscevico (che ha duramente pagata la colpa di lasciar trasformare il ferreo partito di avanguardia comunista in una pletorica massa amorfa, passiva e incapace di controllo del proprio ingranaggio di direzione e di esecuzione) danno la prova storica che la rivoluzione operaia può soccombere, oltre che in una sanguinosa guerra civile come a Parigi nel 1871, anche per una via di progressiva degenerazione.

Il carattere monetario, mercantile, redditiero e titolaristico del tessuto economico russo predominante, per nulla inficiato dalle statizzazioni di grandi industrie e servizi analoghi a quelli di molti grandi paesi di puro capitalismo, ci pone in presenza non di uno Stato operaio minacciato di degenerazione e in corso di degenerazione, bensì di uno Stato già degenerato, in cui il proletariato non ha più il potere; lo ha in sua vece ormai un'ibrida coalizione e fluida associazione tra interessi interni di classi piccolo-borghesi, medio-borghesi intraprenditrici dissimulate, e quelli capitalistici internazionali; convergenza solo apparentemente ostacolata da una cortina confinaria poliziesca e commerciale.

Conclusione

Sconfessione di ogni appoggio al militarismo imperiale russo. Aperto disfattismo contro quello americano. Di conseguenza una guerra che esteriormente sembri arrestare (come sembrano farlo tutte le guerre) un simile processo di intesa tra i ceti privilegiati dei vari paesi sull'amministrazione del mondo non sarà la guerra rivoluzionaria nel senso di Lenin per la protezione e la diffusione del potere proletario nel mondo.

Una simile eventualità storica, che non è l'odierna, mai comporterebbe la giustificazione del blocco militare e politico in un qualunque paese, e ciò anzitutto perché gli Stati rivoluzionari, se tali, non potranno avere alleati nel campo borghese (come fu evidente nel periodo finale della Prima Guerra Mondiale). In una tale ipotesi un forte partito internazionale comunista sarebbe condotto a distribuire nel tempo gli attacchi ai poteri borghesi da parte delle sue sezioni procurando di arrestare le spedizioni militari "punitive" avanzanti sul paese rivoluzionario, ottenendo che i lavoratori arma-

ti e mobilitati a un tale scopo capovolgessero le armi.

In ogni grado di meno avanzato sviluppo, di minore potenziale combattente, a più forte ragione ogni movimento rivoluzionario manterrà ovunque e senza riserve lo schieramento antiborghese e antistatale.

I comunisti sanno che in un sol modo si fermerà la spedizione punitiva antiproletaria del capitalismo: con la sua distruzione. E si perverrà a distruggerlo solo tenendo ovunque l'avanguardia di classe sul piede di guerra contro di lui.

Il disarmo anche transitorio, sia esso ideologico, organizzativo e materiale, dello schieramento di classe è sempre e ovunque tradimento. Nessuna facoltà di praticarlo potrà spettare alla centrale del movimento comunista, per affermata che sia la disciplina che le rimette la scelta dei momenti o dei movimenti di azione sul fronte di tutto il partito. Ogni partito e ogni gruppo che un tale disarmo attuano, soprattutto in quanto si chiamano operai comunisti o socialisti, sono il primo nemico da combattere e abbattere, perché è proprio la loro esistenza e la loro funzione che ritarda la catastrofe del regime borghese, antiveduta da Marx e da Engels, sicuramente attesa da tutti i rivoluzionari marxisti.

L'opposta strategia politica che nell'ultima guerra applicarono i relitti della grande Internazionale Comunista, giunta fino alla vergognosa autoliquidazione, perché i governi occidentali "non fossero disturbati nello sforzo bellico", non è sboccata che nel rafforzamento di un potere imperialista occidentale, che troppo tardi governo e stato maggiore russo riconoscono più minaccioso di quello tedesco, agli stessi loro fini ormai di aperto carattere nazionale.

Mentre non meno vuoto e sinistro appare il nuovo ricorso all'accusa di barbarie e di fascismo, del resto con uguale improntitudine ricambiata dal fronte del "mondo libero", i lavoratori rivoluzionari di avanguardia devono mirare a ritessere le loro file per un combattimento che non attenda munizioni dagli opposti militarismi costituiti di oggi, augurando che la crisi e la catastrofe invano attese da centocinquanta anni penetrino nel cuore degli Stati del massimo potenziale industriale: guardia nera del mondo che nessuno ha finora saputo far vacillare. ●

— APPENDICE II —

Per comprendere le discussioni che sorsero nel partito tra il suo primo congresso del 1945 a Torino e il secon do congresso del 1948 a Firenze non si può non tener conto del fatto che la maggioranza dei compagni che in Italia avevano preso l'iniziativa, nel 1943, di costituire formalmente il partito sulla base del programma del PCd'I Livorno '21 e delle battaglie politiche condotte all'interno del PCd'I fino al 1926-27 e poi al suo esterno, nei gruppi esiliati in Francia e Belgio che costituirono la Frazione di sinistra del PCd'I a Parigi nel 1928, pur spinti da uno spirito battagliero contro lo stalinismo mai venuto meno, nemmeno durante la seconda guerra mondiale, non erano all'altezza di porre a base del ricostituito partito comunista internazionalista un effettivo bilancio dinamico della controrivoluzione che, con lo stalinismo, aveva eliminato fisicamente la vecchia guardia bolscevica falsando il marxismo come nessuna ondata storica opportunistica precedente era mai riuscita a fare. Oggettivamente il programma politico del PCd'I del 1921 non dava tutte le risposte necessarie alla situazione che si era determinata con la vittoria della teoria del socialismo in un paese solo, con la seconda guerra imperialista mondiale e la vittoria delle forze imperialiste democratiche occidentali a cui si era alleata la Russia staliniana e con un proletariato mondiale caduto talmente in profondità nell'assenza di lotta classista da non aver avuto la forza – come invece avvenne in Germania, in Russia, in Ungheria, in Francia, in Italia prima durante e dopo la prima guerra imperialista mondiale – di opporsi alla guerra sul terreno della lotta di classe. Fu anzi portato a parteciparvi su entrambi i fronti bellici sostenendo decisamente le proprie classi dominanti, nazifasciste, democratiche o nazionalcomuniste che fossero, contribuendo in questo modo alla propria ulteriore sconfitta come classe indipendente e rivoluzionaria, esponendo di decenni la possibilità di riconquistare il terreno della lotta di classe e rivoluzionaria.

I compagni italiani della Sinistra comunista potevano però contare su un passato di tenaci battaglie di classe a cui ricollegarsi e su elementi che, oltre a resistere individualmente alle pressioni fisiche, economiche, politiche, morali esercitate senza alcuna limitazione da parte borghese e stalinista, avevano conservato l'attitudine a rifarsi alla teoria marxista non adulterata per spiegare qualsiasi fenomeno sociale – attitudine che aveva distinto la corrente della Sinistra comunista d'Italia fin dalle sue origini – tanto più di fronte alle controrivoluzioni. Tra questi elementi c'era Amadeo Bordiga, ancora saldo sulle posizioni della Sinistra comunista difese fino all'ultima possibilità orale e scritta di parola, anche durante gli anni di prigionia, di confino e di guerra, e che rappresentava oggettivamente il punto di riferimento principale per riprendere un'attività politica comunista rivoluzionaria che il fascismo, lo stalinismo e la democrazia vincitrice nella seconda guerra imperialista avevano spezzato. C'erano compagni che tendevano più a dare seguito alle posizioni sostenute da Trotsky (Stato russo come Stato proletario degenerato, ma non borghese, democrazia come utile alternativa al fascismo e come diga necessaria ad un suo eventuale ritorno, fronte unico politico come tattica sempre valida accompagnata da quella che fu definita come «entrismo» nei partiti stalinisti per deviare il loro orientamento sulla prospettiva rivoluzionaria, ecc.) che alla Sinistra comunista d'Italia, considerata come troppo «teoricista» e incapace di attività «politica». Si è visto poi che vergognosa fine hanno fatto i gruppi trotskisti.

Dicendo nelle *Tesi caratteristiche* del dicembre 1951 che la terza ondata opportunistica, dal 1926 – ossia dalla teoria del «socialismo in un paese solo» che ne condensa tutte le possibili varianti – conteneva le posizioni opportuniste della prima e della seconda ondata (il revisionismo socialdemocratico e il socialsciovinismo del 1914) alle quale aggiungeva le forme di azioni di combattimento e di guerra civile, intendevamo anche dire che la lotta contro questa terza ondata opportunistica non esentava le poche forze del comunismo marxista che si stavano

riorganizzando dalla lotta contro il revisionismo socialdemocratico e contro il socialsciovinismo che si erano sviluppati nel partigianismo combattente e lottarmatista. La situazione di estrema depressione della lotta di classe proletaria forniva ad ogni tipo di opportunismo terreno fertile per rispuntare nelle file proletarie e, quindi, anche nelle file del partito che è un organo di battaglia che vive e agisce nella società presente e che da questa società riceve inevitabilmente colpi, attacchi, repressioni ma anche influenze politiche, tattiche e organizzative tanto da poter attaccare le tesi fondative del partito comunista rivoluzionario senza metterle in discussione direttamente, frontalmente, ma svuotandole rendendo la loro intransigenza e la loro inflessibilità un esercizio soltanto intellettuale.

Il partito, per avere la possibilità di rappresentare effettivamente la guida rivoluzionaria del proletariato internazionale e prepararsi a diventarlo nella situazione storica favorevole allo svolta rivoluzionario, non poteva esimersi da un lavoro a sua volta preventivo, preparatorio che consisteva nella restaurazione della dottrina marxista, cosa che non poteva avvenire nel giro di pochi mesi o anni. Senza teoria marxista non vi sarà mai rivoluzione comunista, lo dissero più e più volte i grandi artefici della Rivoluzione d'Ottobre. Ma lavorare alla restaurazione del marxismo dopo la devastazione subita per opera dello stalinismo non significava ripubblicare semplicemente le tesi del PCd'I dal 1921 al 1926 e le tesi dell'Internazionale deliberate al II congresso del 1920. La teoria, dunque le sue tesi e i suoi fondamenti, vanno studiati, assimilati, ripresi costantemente in un'opera permanente di conferma storica di fronte alle diverse situazioni che si sono presentate e si presentano, applicando il metodo marxista, cioè il materialismo storico e dialettico; ciò significa attrezzare il partito di classe non solo con i principi della teoria e con un programma politico ad essi corrispondenti, ma con l'uso costante del metodo marxista, l'unico che dà al partito la possibilità di valutare le situazioni in tutti i loro punti di forza e di debolezza, e dare così al partito, sia nei momenti storici di grande depressione della lotta di classe, sia in quelli in cui le condizioni oggettive e soggettive sono favorevoli alla lotta di classe e alla rivoluzione, in un dato paese o in più paesi, la possibilità di agire senza mettere a repentaglio la saldezza teorica e l'organicità organizzativa.

E' con questo obiettivo che si svolse l'opera di restaurazione della dottrina marxista a cui Bordiga e i compagni che lo affiancarono dedicarono le loro migliori forze. Coerente con la posizione che vedeva come prioritario il lavoro di restaurazione teorica su cui poi costituire il partito che doveva raggruppare forza omogenee, Bordiga non aderì mai formalmente al Partito comunista internazionalista; diede il suo contributo, d'altra parte richiesto con forza e insistenza dagli stessi compagni del partito di allora, senza chiedere nulla in cambio, senza pretendere di far parte del Comitato Centrale o del Comitato Esecutivo o di avere l'ultima parola per una specie di investitura formale. Il suo contributo si attuò fin dai primi incontri che i diversi compagni vollero avere con lui appena la situazione reale lo consentiva, e iniziò con la stesura, ai primi del 1945, insieme ad altri compagni, della *Piattaforma politica del Partito*, poi ripresa in una delle Tesi della Sinistra, definendo con più precisione la valutazione della situazione: *Le prospettive del dopoguerra in relazione alla piattaforma del Partito*, ridimensionando il giudizio «ottimistico» della situazione contenuto nella Piattaforma. La rivista «Prometeo, Ricerche e Battaglie Marxiste», ospiterà, fin dal suo primo numero del luglio 1946, i contributi di Bordiga, a partire dal *Tracciato di impostazione*, e sia nella forma appunto di «Tesi della Sinistra», sia come testi, come gli *Elementi dell'economia marxista*, utilizzati da Bordiga al confino di Ponza nei corsi tenuti per i detenuti, e *Proprietà e Capitale* come riassunto del Libro I del *Capitale* di Marx, sia come editoriali. Non mancò il suo contributo anche al giornale del partito, *battaglia comunista*, che, dal 1949 iniziò ad ospitare i *filii del tempo*; successivamente, dal 1951, partecipò alle riunioni generali del partito, da quella di Roma dell'aprile e di Napoli del settembre dello stesso anno, fino a quella del settembre 1952, dopo la quale nel partito scoppì la inevitabile scissione.

Già in precedenza, dopo il fallimento del congresso di Firenze del 1948, nei gruppi di compagni francesi che facevano riferimento alla Sinistra comunista d'Italia (la GCF e la FFGC), nel 1949, avvenne una scissione che vide l'uscita di molti di loro che andarono a raggiungere il

gruppo trotskisteggiante della rivista «*Socialisme ou Barbarie*». Si trattò di uno dei tanti scossoni di cui, in questo caso, furono protagonisti i gruppi di compagni in Francia che si erano organizzati intorno ai vecchi compagni italiani della Sinistra presenti in Francia e in Belgio dai tempi dell'esilio dall'Italia fascista e rimasti in questi paesi anche dopo la fine della guerra.

Ai contributi teorici e politici di Bordiga facevano riferimento parecchi compagni assumendo con più convinzione quanto in quei testi sostenuto contro la quale linea iniziavano a formarsi posizioni più precise, soprattutto da parte di Damen e dei compagni a lui più vicini, costituendo una tendenza che evolverà poi in una vera e propria frazione che si prenderà la responsabilità di organizzare la scissione formalizzatasi nel settembre-ottobre 1952 con l'azione legale per sottrarre al partito il suo giornale «battaglia comunista» e la sua rivista "Prometeo". Le questioni su cui emergeranno i dissensi e, infine, lo scontro tra posizioni in netto contrasto tra di loro, spaziavano su diverse questioni: dall'organizzazione del partito e dei suoi criteri organizzativi (che facevano capo al cosiddetto centralismo democratico con la sua coda organizzativistica – ripresa d'altra parte dallo Statuto del PCdI del 1922 – ma che puntava sempre e comunque a mettere programma, linea tattica e criteri organizzativi del partito nelle mani dei periodici congressi e delle loro oscillanti maggioranze) alle valutazioni delle situazioni sia in campo politico generale che in campo di attività pratica del partito, e in particolare in campo sindacale, dettando di volta in volta gli obiettivi immediati da perseguire. Metodo, questo, che aveva già abbondantemente mostrato la sua fallacia nell'esperienza della Terza Internazionale e che proprio il lavoro di restaurazione teorica del marxismo e di bilancio del corso di sviluppo del movimento comunista internazionale confermava sempre più come metodo da superare attraverso quello che già nel 1921 era stato definito come *centralismo organico* (1).

Ma ciò che premeva di più a Bordiga era portare le discussioni e le incomprensioni sul piano della valutazione della situazione generale che si era prodotta con la seconda guerra imperialista e il suo dopoguerra, valutazione che per i marxisti è sempre stata una questione di teoria e non di interpretazione personale. Su questa linea Bordiga insistette attraverso i «fili del tempo», i molteplici contributi teorici e storico-politici di carattere generale pubblicati su «Prometeo» (che dal 1946 continuò in ogni numero apparso fino al n. 3-4 del luglio-settembre 1952, vigilia della scissione) e, attraverso i suoi rapporti alle riunioni generali (all'epoca, per vecchia abitudine, le chiamavano interfederali) riassunti, dal 1951 al 1952, nel Bollettino Interno citato e nel fascicolo intitolato «Sul filo del tempo» del maggio 1953. Emerse così la necessità non solo di richiamarsi al marxismo, alle tesi di Lenin e a quelle del PCdI, ma di rimettere in piedi i concetti basilari del marxismo partendo dalle definizioni di base: che cos'è il capitalismo?, che cosa lo distingue dal feudalismo, e dal socialismo?

La «questione russa» che, in parte, è oggetto delle lettere tra Damen (Onorio) e Bordiga (Alfa), poneva oggettivamente il problema di riannodare i concetti marxisti di base, e non solo sul piano economico, ma anche su quello storico e sociale, richiamando ovviamente il materialismo storico e dialettico. La lotta contro l'impazienza attivistica che caratterizzava il gruppo che seguì Damen non cessò con la scissione, perché questo tipo di opportunismo, ben presente nel movimento operaio da sempre, si ripresenta costantemente e perciò nel partito è doveroso non abbassare mai la guardia. I 4 numeri del nuovo giornale di partito, «il programma comunista», che copriranno i mesi di ottobre-dicembre 1952, non per nulla saranno dedicati al «filo del tempo» *Dialogato con Stalin* con il quale non ci si occupò solo dell'economia «russa» e della pretesa staliniana di aver avviato la costruzione del «socialismo» nella sola Russia, ma si ribadirono i concetti fondamentali dell'economia marxista validi sempre e per ogni paese.

(1) Cfr. l'articolo di Bordiga *Il principio democratico*, Rassegna Comunista, n. 18, 28.2.1922, ripubblicato poi nel n. 4 dei "testi del partito comunista internazionale" *Partito e classe*, Napoli 1972; l'argomento è stato approfondito più volte, anche in riunioni generali di partito, il cui risultato è stata la pubblicazione del Reprint "il comunista" n. 4, settembre 2008.

1951. Le lettere tra Onorio e Alfa

Dopo l'Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento, del 1949, in cui nei Capisaldi di orientamento vi è il punto 5): «Dichiarazione che in Russia l'economia sociale tende al capitalismo, il potere statale nulla ha più di proletario, e condanna di un appoggio in guerra allo Stato russo», Bordiga (Alfa) scriverà diversi «fili del tempo» sulla questione dello Stato, del capitalismo di Stato e sulla più potente centrale dell'imperialismo mondiale, l'America; questioni su cui interverrà Damen (Onorio), dopo due anni e mezzo, nelle sue lettere del 1951 ad Alfa di cui qui ci occupiamo. In realtà il dissenso espresso da una parte del partito e di cui si fece portavoce Damen andò a toccare praticamente tutti i punti fondamentali della dottrina marxista, dalla concezione stessa del Partito alla questione «sindacale», dalla valutazione del secondo dopoguerra alla conseguente «strategia politica» del Partito e del suo atteggiamento tattico, dalla concezione della «decadenza» del capitalismo alla concezione dell'imperialismo ecc. Come nelle abitudini di Amadeo Bordiga, le lettere tra compagni dovevano servire per evidenziare i punti teorici, programmatici, politici, tattici e organizzativi che dovevano essere ulteriormente ripresi, chiariti e trattati più a fondo allo scopo di togliere possibili interpretazioni sbagliate ed equivocate e su cui ci si impegnava a lavorare per fornire al partito documenti, punti fermi e tesi che dovevano diventare patrimonio collettivo del partito al di là e al di sopra dei loro autori. E' con questo spirito che Amadeo Bordiga rispose alle sollecitazioni e alle critiche avanzate da Damen su questioni certamente non di secondaria importanza.

I rapporti tenuti nelle riunioni successive, che si aggiunsero al cospicuo contributo orale e scritto di Amadeo Bordiga al lavoro di partito, erano intesi alla stessa maniera, e non per nulla Amadeo stesso definiva questi contributi – usciti dalla sua penna o dalla penna di qualsiasi altro compagno – come semilavorati. Ciò che Amadeo Bordiga non sopportava era l'atteggiamento saccente dei critici che amavano puntare il dito contro questa o quella tesi senza mai mettere in campo lavori teorici dello stessi tenore e sui quali sarebbe stato molto più proficua la discussione e il chiarimento.

Va tenuto presente, inoltre, che l'atteggiamento dissenziente e critico di Damen rispetto alla conduzione politica e organizzativa del partito da parte della maggioranza dei compagni che costituivano il Comitato Esecutivo e la redazione del giornale (considerati dai damenisti semplici portavoce di Amadeo Bordiga il quale, non essendo nemmeno iscritto al partito, non avrebbe dovuto «meritare» la posizione autorevole che molti compagni gli riconoscevano) lo portò nel giugno 1950 a dimettersi dal CE di cui faceva parte (lo seguirà nel dicembre dello stesso anno un altro componente dell'Esecutivo, Bottaioli che era l'intestataro della «proprietà commerciale» di «battaglia comunista», usata nel 1952 per l'azione legale al fine di spezzare la continuità organizzativa e politica del partito rappresentata appunto dal giornale e dalla rivista «Prometeo»). Ma le dimissioni di Damen non scossero il partito da cima a fondo provocando una crisi generale, come lui si aspettava. Damen e il gruppo di compagni che ne sostenevano le posizioni insistevano perché si tenesse il secondo congresso del partito, accusando la direzione del partito di «non applicare la linea politica e le decisioni uscite dal congresso di Firenze del 1948», cioè di un congresso che non seppe nemmeno mettere a fuoco i due temi principali da cui poi trarre tutte le conseguenze politiche: qual è la fase del mondo capitalista che si sta attraversando, e quali lezioni trarre dalla degenerazione rivoluzionaria. Aldilà delle vicende personali di tizio e caio, sta di fatto che a quei temi fondamentali la frazione di Damen non seppe dare risposta ineccepibile dal punto di vista marxista, e le lettere che indirizzò ad Amadeo Bordiga in quel luglio 1951 lo dimostrano.

Onorio ad Alfa

6 luglio 1951

Ho esaminato il tuo documento redatto sulla traccia dei tuoi motivi di assalto contro certe posizioni teoriche e politiche prevalenti in alcuni gruppi internazionali provenienti quasi tutti dal trotskismo, e ti dico subito che sotto certi aspetti ho preferito allo scritto la tua esposizione orale di Roma per una maggiore acutezza di analisi e forse anche per una maggiore compiutezza.

Ti riassumo qualche mia osservazione affrettata.

Nel capoverso 5 dei capisaldi di orientamento affermi che in Russia l'economia *tende* al capitalismo e ne dai la ragione a pag. 8 dove scrivi che «il carattere monetario, mercantile, redditiero e titolaristico del tessuto economico russo predominante, per nulla inficiato dalle statizzazioni di grandi industrie, servizi, ecc..»; non mi pare che tu contribuisca con ciò a precisare l'idea di una economia sovietica a struttura di capitalismo di Stato in un mondo economico nella fase più acuta del suo sviluppo monopolistico.

La *tendenza a un sempre maggior intervento dello Stato*, che è caratteristica di questa fase dell'economia nei paesi industrialmente più progrediti, *trova nella economia sovietica la sua manifestazione più organica, più definita e completa*. Sulla generale linea di sviluppo del capitalismo monopolistico la Russia ha potuto bruciare più d'una tappa, grazie alla Rivoluzione d'ottobre che ha consentito l'accentramento più assoluto dell'economia nell'ambito dello Stato, e grazie alla controrivoluzione stalinista che si è servita di questo enorme potenziale economico così accentrato per ingigantire il potere dello Stato e dare l'avvio all'esperienza estrema del capitalismo.

Il protagonista di questa fase della storia è dunque *lo Stato la cui economia* riproduce i modi e i caratteri, su scala forse allargata, propri della produzione e della distribuzione capitalistiche (salario, mercato, plusvalore, accumulazione, ecc.).

Quale la nuova classe che attraverso questo Stato esercita la propria dittatura? La strapotenza dello Stato sovietico non può non aver risolto in concreto il problema d'una sua classe dirigente omogenea e forte, per la coscienza che ha del proprio essere di classe e della funzione storica che è chiamata a compiere.

Non mi pare che quanto tu scrivi in proposito sia soddisfacente e porti elementi risolutivi tra gruppi internazionali così divisi e smarriti su questo problema della *definizione della nuova classe dirigente sovietica*. Non è storicamente possibile che il più accentrato e ferreo esercizio del potere che la storia ricordi possa essere demandato ad una «ibrida coalizione e fluida associazione tra interessi interni di classi piccolo-borghesi, medio-borghesi, intraprenditrici dissimulate, e quelli capitalistici internazionali, ecc.».

Sempre nel capoverso 5 dei capisaldi di orientamento, al «trasporto delle forze di classe in tutti i paesi sul terreno dell'autonomia di fronte a tutti gli Stati» tu affidi il compito supremo di « infrangere il potere capitalistico nei paesi industriali più progrediti di occidente che sbarrano la via alla rivoluzione ». C'è da domandarsi: proprio soltanto i paesi industriali più progrediti di occidente sbarrano la via alla rivoluzione?

Inoltre a pag. 3 sempre sullo stesso argomento scrivi: « Questo decorso confuso e sfavorevole della lotta proletaria, coincidente coll'aumento inarrestabile della industrializzazione capitalista altamente concentrata, sia come intensità nei paesi di origine che come dilagante diffusione in tutto il mondo abitato, viene a vantaggio dell'avanzata con cui *la massima forza dell'imperialismo moderno, quella americana*, tende, secondo la natura e la necessità di ogni grande concentramento metropolitano di capitale, di forza di produzione, di potere, ad

assoggettare al suo sfruttamento e alla sua oppressione, brutalmente spezzando ostacoli territoriali e sociali, le *masse di tutto il mondo* »

C'è ancora da chiedersi: proprio soltanto la massima forza dell'imperialismo moderno, quella americana, tende ad assoggettare, ecc. le masse di tutto il mondo?

In un altro passo di un altro tuo scritto recente, che non ho però sotto gli occhi, parli di una Russia pacifista di fronte ad un'America bellicista.

« Il motivo conduttore è poi sempre lo stesso; soltanto per un errore della diplomazia sovietica e per un falso calcolo dei suoi uomini politici venne applicata nell'ultima guerra quella tale strategia politica che è sboccata – lasciamo andare a quella vergognosa autoliquidazione dei relitti della grande Internazionale Comunista – (non erano già forse marci fin nelle ossa e legati anima e corpo all'imperialismo?) nel rafforzamento di un potere imperialista occidentale, che troppo tardi governo e stato maggiore russi riconoscevano più minaccioso di quello tedesco, agli stessi loro fini ormai di aperto carattere nazionale ». In una parola Mosca è vista come la centrale di una errata politica, antiproduttiva anche dal punto di vista del puro interesse nazionalistico, e non come la centrale d'un imperialismo alla pari con quello americano nel porre in funzione russa il problema del dominio del mondo.

La rivoluzione anticapitalistica del proletariato non esclude, voglio sperare, il regime sovietico e *non si muove secondo i criteri di una graduatoria dei Paesi capitalistici da abbattere, ma colpisce l'avversario, quando e come può, là ove questi appare più debole*; ha colpito ad es. nel 1917 il capitalismo internazionale nella Russia zarista non considerata certamente matura ai fini del socialismo in confronto all'Inghilterra, alla Germania ecc., e noi ne conosciamo bene le ragioni.

Per il resto accentuerai l'analisi critica consentita dalla constatazione che l'avversione allo stalinismo di ogni secessione parte più dalla spinta della difesa della personalità umana e della indipendenza nazionale che da una esigenza di classe e dalla preoccupazione di portare materiale vivo e operante alla ricostruzione del partito internazionale del proletariato. ●

Alfa ad Onorio

9 luglio 1951

Ho certamente gradito il contributo delle osservazioni tue all'appello internazionale da me proposto, e ti rispondo subito sulle cose principali.

Prendo prima la tua osservazione relativa alla pag. 3. Domandi: proprio soltanto l'America tende ad assoggettare etc.? – Ma tu stesso hai riportato l'inciso mio; secondo la natura e la necessità di ogni grande concentrazione metropolitana di capitale, di forza di produzione e di potere.

Dunque non solo l'America, ma *ogni* concentrazione. Dove e quali nei successivi momenti storici tali concentramenti? Qui il punto. Portiamo in conto: territorio e sue risorse, popolazione, sviluppo della macchina industriale, numero del proletariato moderno, posses- si coloniali come materie prime, riserve umane, mercati, continuità storica del potere statale, esito delle guerre recenti, progresso nel concentramento mondiale delle forze sia produttive che di armamento. Ed allora possiamo concludere che nel 1905 o 6 grandi potenze erano sullo stesso fronte o quasi, nel 1914 poniamo si fronteggiavano Inghilterra e Germania; oggi? Esaminati tutti quei fattori si vede che l'America è il concentramento n. 1 nel senso, oltre tutto il resto, ed oltre la probabilità di vincere in ulteriori conflitti, che sicuramente può intervenire ovunque una rivoluzione anticapitalista vincessesse. In questo senso storico dico

che oggi la rivoluzione, che non può che essere internazionale, perde il tempo se non fa fuori lo stato di Washington. Ciò significa che ne siamo ancora lontani? Okei.

Veniamo poi alla solita richiesta; analisi e definizione della odierna società russa. Ti sarà noto che penso che su tale punto si può e deve dire poco e con circospezione. È una elaborazione compiuta dal movimento in un lungo periodo, un dato nuovo della storia, il primo caso di rivoluzione che si rincartoccia in sé e sparisce; io do il contributo che posso e non credo che vi sia il sommo sacerdote che aperto il Talmud al versetto così e così risponda così e così. Naturalmente ne dissi a Roma di più e ne andrò dicendo di più in «Prometeo», a tempo. Tu paragoni due cose che stanno su diversi piani: veramente preoccupa un poco tanto difetto di comprensione in tutti, poi tutti, e non faccio caso personale, si sentono spinti e predisposti a compiti di guida. L'appello ha un valore delimitativo, in certo senso negativo (come tutte le decisive proporzioni del marxismo che sono se non proprio negative almeno «alternative») serve a stabilire confini tra noi ed altri e tu lo dovresti chiamare «politico» con aggettivo che ti piace. Lo si legge in non molti minuti, a Roma, per varie ore, si trattarono problemi da un lato di analisi scientifica (direi ricerca, esame, analisi mi piace poco se pure è termine di moda) e poi dall'altro di prassi tattica. Per forza maggiore completezza e dettaglio insieme.

Vengo quindi alla Russia. Vorrei che quelli che collaborano a definire l'appello formulassero positivamente le varianti che propongono. La formula di fase monopolistica e capitalismo di Stato ti pare completa? È estremamente indeterminata. La si applica tanto al regime di Mussolini che a quello britannico odierno che a quello russo. Due vie diverse per arrivare a posizioni analoghe? Giusto, è un buon concetto di propaganda, ma per carità evitiamo le confusioni. In quello che dirò, non credere che io individui in quanto hai scritto gli errori che vado ad indicare; ma tu dovresti appunto proporre di dati argomenti una tua stesura; tu ed ogni altro che faccia osservazioni, lavoro che credo utile e che è ben diverso dal «materiale per tutta l'organizzazione» con relativi: fesso è lui, fesso è quell'altro.

Non è esatto che in una fase del capitalismo sia stata protagonista la borghesia classe e che nella attuale sia protagonista lo Stato. Classe e Stato sono cose e nozioni diverse e non possono passarsi la stecca. Anche prima vi era lo Stato e anche dopo vi è la classe. ***Lo Stato non è il protagonista dei fatti economici ma un derivato di essi***; se non la politica sorge dall'economia ma l'economia dalla politica e dal maneggio del potere, muore la interpretazione marxista della storia (chi lo pensa lo dica chiaro!) e tornano in auge le vecchie teorie, nuovissime per i fessi, che la storia nasce dal desiderio di comando dei capi, e il desiderio di comando da quello di ricchezza (1).

Più o meno alla stessa fessata viene chi si domanda: nella prima fase i protagonisti del duello eran borghesia e proletariato, ora prendiamo la lanterna e andiamo alla ricerca del terzo... uomo. Una terza classe? non la si trova e allora si risponde: lo Stato, come se quello che cercava il terzo uomo dicesse: eccolo, è questo paio di pantaloni. Oppure si risponde: la burocrazia: ecco la nuova classe? Che diavolo vuol dire questo? Non so se tu avesti un mio scritto su questo: *la burocrazia l'hanno avuta tutti i regimi di classe: essa non può essere «una classe»*. In linguaggio nostro *la burocrazia è una delle «forme della produzione» mentre le classi sono forze di produzione, successivamente nella storia*.

Conoscerai tra i miei testi (utilissimo che di essi si facciano critiche e si sollevino obiezioni)

(1) Vedi, tra i vari scritti di Bordiga, in particolare *Proprietà e Capitale*, pubblicato in "Prometeo" dal n. 10 (giugno-luglio 1948) al n. 4, serie II (luglio-settembre 1952), nel corso dunque di ben 4 anni in cui Damen era anche "responsabile" della rivista. Ripubblicato dalle Edizioni Iskra, con lo stesso titolo, Firenze 1980.

quello in cui dico che il *capitalismo di Stato* significa non un assoggettamento del capitale allo Stato, ma un ulteriore assoggettamento dello Stato al capitale (2).

Capitalismo – capitalismo – classe capitalistica o borghese – Stato capitalistico o borghese. Non facciamo pasticci. Ordine storico per ordinare le teste.

Una volta vi era già del capitale, ma non ancora il resto.

Questo capitale cominciò a concentrare forze di produzione (materie, uomini, macchine) e vi fu il capitalismo, ma lo Stato non era ancora borghese.

Poi vi fu la classe borghese, unione di tutti quelli che nel nuovo sistema produttivo capitalistico erano in alto, nello Stato in basso.

Questa classe prese il potere perché il capitalismo aveva bisogno per il suo sviluppo di forme ben diverse da quelle antiche. Si ebbe il nuovo Stato, la nuova burocrazia e via.

Marx, a prendere o lasciare, indica questo «postcapitalismo» (altra fessa parola di moda): il proletariato prende il potere e attua il socialismo.

A ciò si oppone lo Stato borghese, e la classe borghese.

Che cosa precisamente è la classe? Un insieme di persone? Detto male. È invece una «rete di interessi». Non ti è piaciuta la mia formula intreccio, incontro di interessi? Io vi vedo un saggio passo avanti mentre vedo poco nel gioco disordinato delle parole: capitale, Stato, burocrazia.

Quando le classi erano ancora caste e poi ordini coincidevano con gruppi fissi di persone (di famiglie). Dalla rivoluzione borghese, a dispetto del cardinale diritto ereditario, non è più così. Un pari di Francia non era nessuno oltre Manica. Un capitalista lo è ovunque (3).

Tutte queste elementari cose – di cui non ti descrivo come un avversario, meglio ripeterlo perché sei abbastanza angoloso – sboccano nella questione russa. Ammesso che non abbiamo dati (Marx poteva compulsare tutto il materiale del British Museum, fotografia fedele del capitalismo inglese, ma noi non possiamo stabilirci a Mosca ove troveremmo carte false) sulla definizione *anagrafica* della classe dominante russa, non facciamo un passo avanti colla famosa «burocrazia». Io ho già fatto molto assumendo esistere uno strato di *intraprenditori* senza proprietà titolare dei mezzi di produzione e forti beneficiari di profitto. Ma la burocrazia può essere anche come nei nostri paesi, uno strumento di costoro e dei loro grossi affari, come uno strumento di affari oltre frontiera.

La burocrazia governa e sbafa per sé sola? Ma che vuol dire questo? Lo Stato personalizzato in una rete di funzionari, la classe-Stato? Ohibò.

A noi, Monsieur de la Palisse. In capitalismo di Stato non vi sono che burocrati nella popolazione: anche l'operaio di officina è uno statale. Lo Stato-padrone, vecchia formula anarcoide.

Comunque in un testo come quello che volevo fare non è il caso di dire di più sull'argomento economico russo.

Ma tu mi dici: perché tutta l'artiglieria puntata verso occidente? Qualcuno può credere che in Russia la rivoluzione non si debba fare.

Accetto il rilievo: va detto qualche cosa per evitare questo grosso equivoco. Per difficile che sia il dare le leggi del processo di rivoluzione riassorbita, va detto che il processo successivo altro non può essere che la nuova rivoluzione di classe.

(2) Cfr. *Proprietà e Capitale*, cit., cap. XIII. L'interventismo e il dirigismo economico come maneggio dello Stato da parte del Capitale, "Prometeo", serie II, n. 1, nov. 1950. Vedi anche il vol. *Proprietà e capitale*, Ed. Iskra, cit. pag. 130.

(3) A proposito di classi e ordini vedi il "filo del tempo" *Danza di fantocci: dalla Coscienza alla Cultura*, "il programma comunista" n. 12 del 1953.

Mai ho detto o scritto o pensato diversamente. Ma diamo anche qui, sia pure male e con grande fretta e *ad usum Onorii* non «di tutta l'organizzazione» un poco di chiarimento. Hai ragione che i testi si devono fare: sotto a farli, invece che a litigare.

Né tu né io abbiamo le chiavi e le leve per scatenare la rivoluzione a Washington o a Mosca, e possiamo scegliere quale scambio dare alla storia.

La rivoluzione può cominciare dovunque, come nel 1917. Bene. Ma fu un atto di volontà o un prodotto della storia? Quali le circostanze? Regime feudale, disfatta militare, rottura tra Stato e classe borghese etc. ben noto. Ed allora dicemmo: «la rivoluzione *mondiale* può cominciare dovunque».

Bada che potresti essere lo stalinisteggiante proprio tu. È Stalin che dice: la rivoluzione proletaria *rusca* nacque crebbe e vivrà qui essa sola.

La questione va quindi vista internazionalmente. Come nell'economia è internazionale quella "rete di interessi" che è il regime borghese, così in politica è internazionale la questione del potere. Nell'uno e nell'altro senso i caratteri si vanno precisando da un secolo ad oggi.

Ora il momento storico è questo: gli stalinisti impiantano tutta la propaganda sull'attacco all'America e sulla pace. Il proletariato li segue, è finora indiscutibile. Tu riconosci o almeno concedi che sia importante fare rilevare il pericolo di opporsi ad essi per considerazioni di liberalismo di persone o popoli, e non su base classista.

Si tratta non di limitarsi a tacciare di errori nel senso nazionale russo la politica stalinista, ma di far leva sull'anticlassismo della posizione: 1944: tutte le forze con l'America, scioglimento etc. – 1951 tutto contro l'America, per dire: avete tradito allora e, giustamente dici, da molto prima di allora.

È già molto audace (nella lotta contro la spietata diseducazione in cui concorrono occidente ed oriente) dire "politicamente": fatevi indietro che l'America così non la fregate, la fregheremo noi classisti, sarà fregata solo dal proletariato mondiale su base classista autonoma *anche da voi*. È inutilmente bluffistico dire: prima vi mettiamo alla pari, non uno un millimetro prima dell'altro, e poi col colpo nostro vi sbrilliamo giù tutti e due colla stessa palla.

La Sinistra si deve difendere dalla sciocca accusa di non vedere la storia e biasciare tesi astratte: deve provare che sono gli altri a non aver vista la storia.

Fermo restando che dopo la fase delle liberazioni nazionali ogni alleanza è spietatamente condannata si deve porre la spiegazione del restare in piedi del capitalismo in relazione non alla scoperta di ricette come il protagonismo dello Stato nell'economia, ma ai rapporti imperiali dei più grandi apparati industriali, e alla persistenza, non invasione nel territorio, non sconfitta delle guerre, degli apparati di Stato (comitati di delega degli interessi capitalistici giusta Marx, sia o non sia lo Stato gestore di aziende e botteghe) più *continui e persistenti* storicamente.

Indubbiamente il concentramento di potere di Mosca è anche un ostacolo che sbarra la via alla rivoluzione e lo è non solo come capitale della corruzione proletaria ma pure come forza fisica. Va detto chiaro. Ma ha di vita solo 34 anni. Il territorio e il popolo sono miscugli di economie e tipi sociali. Giappone e Germania sono a terra. Francia e Italia hanno subito scosse tremende. La stessa Inghilterra è in crisi grave. Ecco come vengo al chiodo America. Altri pochi anni e la polizia detta O.N.U. sarà efficiente a distanza di minuti in ogni punto del mondo.

Se possibile togliamo Baffone da Mosca e mettiamoci, per non sfozzare nessuno, Alfa; Truman, che oggi ci sta pensando sopra, arriverà cinque minuti dopo.

Mi sono spiegato? Se così non è vuol dire che sto infessendo io pure. Mal di poco, per il mio convinto marxismo, a dialettica non volontarista. Ti farò anche quel papiello, non dubitare. ●

Onorio ad Alfa

23 luglio 1951

Rispondo e a tono, come da tuo desiderio.

Prima constatazione, cui sono costretto, è il tono alquanto... asprigno del tuo scritto, che il contenuto e forse il modo delle mie osservazioni hanno involontariamente provocato. Nello scriverti sono partito dalla preoccupazione di tener conto del come i gruppi internazionali, cui l'indirizzo è rivolto, avrebbero reagito al nostro modo di porre, se non di risolvere, almeno di definire nei limiti delle possibilità subiettive e obiettive, i problemi del riannodamento internazionale dei gruppi rivoluzionari.

D'accordo col senso «politico» – sei contento così? – che ti ha guidato nel dar valore delimitativo, e in un certo senso negativo all'indirizzo, più adatto così a non respingere coloro che si vorrebbe accostare e possibilmente allacciare. Ma non sono d'accordo col tuo metodo di discussione, anche se cortese, che ha bisogno di crearsi a volte argomenti ora fittizi ed ora del tutto arbitrari, che esponi alla tua maniera e alla tua maniera combatti dando l'impressione che il tuo contraddittore porti la paternità effettiva o latente della loro formulazione. Segui pure il filo delle tue argomentazioni, ma tieni anche conto qualche volta, e obiettivamente, di quelle in realtà espresse da chi con te discute.

Seguo l'ordine della tua del 9 luglio. America Concentramento N. 1 ? Giusta la formulazione a patto però che sia intesa nel senso che il capitalismo internazionale, considerato nella sua realtà unitaria anche se diversamente graduata per effetto del suo sviluppo ineguale, ha nell'America il suo più grande concentrazione metropolitana di capitale, di forza di produzione e di potere.

Ma a che cosa si perviene allorché traduciamo tale formulazione sul piano della tattica e della strategia politica?

Si perviene alla tua constatazione che l'America oltre tutto e oltre la probabilità di vincere in ulteriori conflitti (chi potrebbe impedirlo, dico io, e a che varrebbe?!) può sicuramente intervenire ovunque una rivoluzione anticapitalistica vincessesse.

Difatti oggi avverrebbe così. E con ciò? Si dovrebbe forse per questa considerazione proclamare l'inutilità della rivoluzione in questo o in quel paese fino al giorno in cui il proletariato non fosse in grado di far fuori lo Stato di Washington?

Non scherziamo, anche se quanto scrivi va inteso storicamente.

Ripiglio il mio accenno su quest'argomento.

La rivoluzione proletaria colpisce l'antagonista di classe quando e come può, là ove questi è più debole.

È proprio necessario che io aggiunga per te che la rivoluzione, anche se scoppiasse a Roccamannuccia, è sempre un momento della rivoluzione internazionale, e ti senta perciò autorizzato a parafrasare proprio per me ciò che può aver detto Stalin?

Ciò che comunque interessa è la messa a punto della questione teorica.

Ecco come la porrei io. Secondo la dottrina uno scardinamento rivoluzionario si dovrebbe logicamente avere in quel dato concentrazione di potere ecc. ecc. dello schieramento capitalistico mondiale in cui più intensa è stata l'accumulazione delle contraddizioni economiche e degli antagonismi sociali della dominazione del capitale, senza la presunzione però che questa abbia «raggiunto economicamente gli ultimi limiti obiettivi del suo sviluppo».

A questo punto, invece di porre, come fai tu, il problema, a mio avviso unilaterale e statico, dell'intervento strangolatorio della polizia dell'O.N.U. (e non perché anche

quello della polizia del Cominform non meno interessata allo strangolamento?), si dovrebbe porre l'altro storicamente più vivo che fa leva sulla capacità e potenza esplosiva e di irradiazione d'una prima realizzazione rivoluzionaria in un mondo obiettivamente maturo per il socialismo. E' il solo modo per la rivoluzione socialista di porre in concreto il problema «di far fuori» anche lo Stato di Washington; in questo senso e solo in questo senso la «rivoluzione non perde tempo». Ma lo perderebbe sicuramente, e con esso perderebbe tutte le occasioni che la crisi del capitalismo potrà offrire al proletariato, non importa in qual punto del suo schieramento, se la rivoluzione battersse il passo nell'attesa messianica e, peggio, subordinasse il compimento della sua missione su scala internazionale alla conquista del potere negli Stati Uniti.

In base all'esperienza dell'Ottobre bolscevico sappiamo che la spinta dinamica verso l'allargamento del fronte di lotta, insito ad ogni radicale vittorioso rovesciamento dei rapporti di forza, in parte effettivo, in parte potenziale, non consente di essere premisurata scientificamente. È una specie di riserva «atomica» che ogni rivoluzione porta in sé. La frattura psicologica si allarga? La rivoluzione straripa, travolge gli ostacoli con obiettivo il mondo. Nel caso opposto la rivoluzione si batte per morire in piedi o si «rincartoccia» in sé, come tu dici, e sparisce. Ma la strada è questa e soltanto questa.

E veniamo all'analisi e definizione della odierna società russa. Avrai notato che su quest'argomento mi sono limitato a formulare e indirettamente quesiti e obiezioni. Scrivi: Non è esatto che in una fase del capitalismo sia stata protagonista la borghesia classe, e che nell'attuale sia protagonista lo Stato.

Tale inesattezza l'hai forse pescata nel mio scritto, e formulata in modo così maldestro? Non sarebbe stato più corretto e assai più utile ai fini della chiarezza che tu ti fossi obbligato a considerare anche criticamente l'importanza delle obiezioni che ho sentito di doverti fare? Ti riporto quanto ho scritto sull'argomento «economia e Stato»:

La tendenza a un sempre maggior intervento dello Stato, caratteristica di questa fase della economia nei paesi industrialmente più progrediti, trova nella economia sovietica la sua manifestazione più organica ecc. ecc.

Più oltre:

Sulla generale linea di sviluppo del capitalismo monopolistico la Russia ha potuto bruciare più d'una tappa grazie alla Rivoluzione d'ottobre che ha consentito *l'accenramento più assoluto della economia nell'ambito dello Stato* e grazie alla controrivoluzione stalinista che si è servita di questo enorme potenziale economico così accentrato per ingigantire il potere dello Stato e dare l'avvio alla esperienza estrema del capitalismo. Il protagonista di questa fase della storia è dunque lo Stato la cui economia (l'economia cioè dello Stato sovietico) riproduce i modi e i caratteri, su scala forse allargata, propri della produzione e della distribuzione capitalistica (salario, mercato, plusvalore, accumulazione ecc.).

Perdonami la lunghezza della citazione ma mi premeva documentarti che nessuno ha confuso e tanto meno capovolto i termini «economia e Stato» e del tutto inutile il tuo richiamo allo Stato non protagonista dei fatti economici.

Meglio sarebbe stato invece confutarmi.

Estremamente indeterminata la formula di fase monopolistica e capitalismo di Stato? Ma non è mia ed è prima d'ogni altro di Lenin il quale affermava che il capitalismo di Stato, compatibile col sistema della dittatura del proletariato, aveva come compito di fare da intermediario tra il potere sovietico e la campagna e stabilire la loro alleanza. È sempre Lenin che considerava il capitalismo di Stato come forma dominante della

economia sovietica.

Questo nel 1921; nel 1925 diamo la parola a Sokolnikov, voce non sospetta per conoscenza e sincerità: il nostro commercio estero è condotto come una intrapresa di capitalismo di Stato; le nostre società di commercio interno sono ugualmente intraprese di capitalismo di Stato e la Banca di Stato è allo stesso modo una intrapresa di Stato. Egualmente il nostro sistema monetario è tutto impregnato dei principi dell'economia capitalistica.

E dal 1925 in poi? In «Vers le capitalisme ou vers le socialisme?» Trotskij scrive testualmente: Di fronte all'economia mondiale capitalistica lo Stato sovietico si comporta come un proprietario privato gigantesco.

Inoltre l'industria dello Stato riunita in un solo trust viene poi efficacemente definita «il trust dei trusts». Si trattava di sapere allora, l'opuscolo citato risale al 1925, se «con lo sviluppo delle forze di produzione le tendenze capitalistiche sarebbero aumentate a scapito della tendenza socialista». La storia ulteriore ha provato la prevalenza decisiva della tendenza basata sulla economia mercantile, che è appunto dire capitalista.

Se a questo punto la rivoluzione si rincartoccia, ciò non vuol dire che l'economia trustificata nell'ambito dello Stato, e con la quale lo Stato *fa corpo*, debba decentrarsi e ritornare cioè al capitalismo individuale e al suo regime di concorrenza. Gli strumenti creati dalla evoluzione tecnologica della economia nazionalizzata e che dovevano operare per una più rapida realizzazione del socialismo, sono serviti, di fatto, per operare la spinta in avanti del capitalismo.

Che cosa intendo dire con lo Stato che fa corpo con l'economia trustificata? Intendo riferirmi alla tendenza dell'imperialismo a formare lo Stato che Lenin chiama dei *rentiers*, lo Stato degli usurai la cui borghesia vive esportando capitali e tagliando *coupons*. Tale fenomeno, visibilissimo nella economia americana per il noto predominio del capitale finanziario, è comune alla stessa economia russa anche se operante nei limiti d'una più ristretta zona d'influenza.

Il mondo si divide in un piccolo gruppo di Stati usurai e una immensa massa di Stati debitori.

Stato gestore? Stato imprenditore? Stato soggetto della economia? Non si tratta di questo, ma di considerare certi fenomeni propri di questa fase della economia quali il ruolo del capitale finanziario, una delle leve di comando manovrate prevalentemente dallo Stato, la politica della sua esportazione come strumento di dominio mondiale, la organizzazione a carattere di permanenza di una parte dell'economia nella fase di economia di guerra col mantenimento di due eserciti permanenti, quello dei funzionari e l'altro dei militari, tutti fenomeni che vanno a confluire nello Stato, la sola organizzazione unitaria e potentemente accentrata, che possa e sappia risolvere le contraddizioni economiche e i contrasti sociali, in tal modo acuiti, sul piano della forza, della violenza e della guerra.

Ce n'è abbastanza, mi pare, per vedere nello Stato imperialista qualcosa di più della sua funzione di Comitato di delega degli interessi capitalistici.

E, come per ogni fenomeno del capitalismo, anche per questo la linea della interpretazione marxista va dalla economia allo Stato e non inversamente.

Che poi il capitalismo resti in piedi e permangano gli apparati di Stato storicamente più continui e persistenti, è constatazione questa aperta all'esame critico dei marxisti. Sotto chi ha filo abbastanza per tessere...

E siamo così alla classe dirigente in Russia. Io mi chiedevo e continuo a chiedermi: quale è la nuova classe in Russia che attraverso lo Stato esercita la propria dittatura?

Per mio conto mi limitavo alla constatazione reale e storicamente inconfutabile che la strapotenza dello Stato sovietico non può non aver risolto in concreto il problema di una sua classe dirigente omogenea e forte per la coscienza che ha del proprio essere di classe e della funzione storica che è chiamata a compiere.

Quanto tu vai sostenendo sul ruolo della burocrazia non può che trovarmi consenziente; ma la tua formula di «ibrida coalizione e fluida associazione ecc.» esclude allo Stato attuale la esistenza d'una classe storicamente definita e si intona perfettamente con l'altra tua formula d'una economia che *tende* al capitalismo. Se tende al capitalismo, vuol dire che in Russia c'è una economia che non è ancora capitalismo, per cui la classe dirigente che la esprime *tende* essa stessa a divenire capitalista, e non è ancora capitalista.

Che l'economia contadina tenda per gran parte al capitalismo, d'accordo; ma che tenda al capitalismo l'economia trustificata nello Stato, assolutamente no. Su questa realtà economica caratteristicamente capitalistica si articola inevitabilmente la classe dirigente che le è propria.

E qui, mi pare, la chiave di volta per la interpretazione di tutto il tuo pensiero sul problema russo, da qui la minore urgenza, per te, della rivoluzione socialista in questo paese in confronto agli Stati Uniti. Giunti a questo punto non credo che i termini della nostra conversazione manchino di chiarezza, anche se siamo andati oltre la preoccupazione dell'indirizzo internazionale ●

Alfa ad Onorio

31 luglio 1951

Sono a rispondere alla tua del 22-23 luglio. Accolgo la proposta di togliere di mezzo toni asprigni.

Anzitutto elimino anche l'appunto di avere esagerato le tue tesi formulandone di più esagerate ed erronee, e mi sforzerò di ritornare alle tue formulazioni e citazioni di quanto già formulato. Non è un cattivo metodo prestare al contraddittore opinioni un poco più errate, anzi è un metodo marxista utile, quando conduce a belle chiarificazioni di punti notevoli e che pure alle volte in tanto tempo elementi anche di primo piano non hanno assimilati. Mi dico sempre un modesto ripetitore e non più, ma tale metodo credo di averlo bene assimilato. Evidentemente purché la messa a punto sia buona non è molto grave aver prestato all'altro una tesi che non era proprio la sua: non ci interessa la democrazia nella polemica e non dobbiamo arrivare a punti di merito scolastici e tanto meno ad una classifica generale per vedere chi è il migliore, siamo appunto andati oltre questa robetta. Può essere utile una contestazione inventata per andare avanti; e alle volte scrivendo la formula volutamente falsa si trova la soluzione dell'equazione scoprendo una via che nel procedimento normale non vi era; e intanto non si è mandato in galera nessuno. Dunque che prima giocava la classe borghese ed ora l'ha sostituita lo Stato, non sono parole con la tua firma, comunque sono un grosso pregiudizio in circolazione più o meno cosciente, ed è utile sventrarlo, lavoro che si fa insieme e non serve al merito o alla celebrità di un autore, etc.

Ed ora alcune note. Quando io parlo di più importante centro capitalistico di potere che accorrerebbe a spegnere ogni tentativo rivoluzionario, non intendo vietare tentativi o fare una graduatoria di tentativi. Intendo soprattutto portare in prima

linea che il movimento politico, che di questo centro è stato alleato in tutta la fase più decisiva del cammino alla egemonia, deve essere giudicato dai militanti operai come pur sempre controrivoluzionario, anche quando vi è in contesa politica e adopera a far gioco posizioni teoriche comuniste e classiste. Questo il punto: tentare per ora non possiamo né a Pittsburg né a Casale, dobbiamo lavorare a rettificare l'indirizzo della classe rivoluzionaria di domani o dopodomani. Perché dico verrebbe qui l'O.N.U. e non il Cominform? Prima di tutto i paesi cominformisti stanno nell'O.N.U. In secondo luogo se mi volto vedo la sagoma della Mount Olympus e non quella di una nave sovietica. Sono convintissimo che la squadraccia scenderebbe anche da quella e te ne do atto.

Adesso mi fermo sul perché vediate tutti in primo piano la definizione degli stadi di trapasso della economia in Russia da uno all'altro tipo sociale, e dopo chiarirò un equivoco a cui forse le mie parole hanno dato luogo sul "senso" delle tendenze di tale trapasso, o meglio di tale insieme di trapassi.

Non sono una sola le tre questioni: va nel senso giusta l'economia russa? fa la politica giusta il partito comunista russo e l'Internazionale? Fa la politica giusta internazionale lo Stato russo? Dico *giusto* per rivoluzionario e pongo le questioni generali, come si potevano porre dal 1919 ad oggi. Chiaro che oggi rispondiamo picche su tutti i tre punti. Ma non vi è la condizione che si debba rispondere o tutti e tre sì o tutti e tre no, e quindi la risposta economica non decide sulle altre due.

Spiego al solito con esempi storici.

Guerra antigiacobina dell'Inghilterra e politica di appoggio agli emigrati feudali. Quale il paese più progredito come economia borghese nel mondo? L'Inghilterra. Quale il paese in cui certo il processo capitalistico non è minacciato da involuzione feudale? Idem. Ma quale la politica dei partiti inglesi al governo rispetto alla lotta in Francia? Controrivoluzionaria, non meno di quella austriaca e russa, ove sono al potere le aristocrazie. Quale la politica estera del governo inglese? Controrivoluzionaria, tenda essa a fermare la convenzione o Napoleone.

Non abbiamo dunque risposto sì – sì – sì e neppure no – no – no. Abbiamo risposto sì – no – no.

Rivoluzione di ottobre 1917 in Russia e prime misure di comunismo magari primitivo. Lotta comunista in tutto il mondo; lotta internazionale contro i tedeschi ed intesa su tutti i fronti: tre posizioni rivoluzionarie: sì – sì – sì. Errore aver cominciata la rivoluzione europea e mondiale, poi sconfitta, nel paese poco capitalista? Lo dimostriamo cento volte: nemmeno per idea!

Ripiegamento economico sociale del 1921 e rinuncia a certe forme socialiste (il punto strettamente economico dopo). Tutti noi sinistri approvammo le giustificazioni di strategia rivoluzionaria *internazionale*: un passo indietro per riprendere lena: risposta: no – sì – sì. Cioè l'economia sociale interna rincula, la lotta rivoluzionaria va avanti.

Dopo la morte di Lenin, deviazioni tattiche dal 1922 poniamo al 1926, ma nessuna alleanza con nessun paese borghese del mondo, ché tutti lottano contro la Russia: noi sinistri non siamo contenti della politica di partito; nostra risposta: no – no – sì.

Ulteriore degenerazione sia nell'economia interna, sia nella politica di partito che ridiviene collaborazionista e opportunista, sia infine nella politica estera dello Stato russo con alleanze capitaliste; siamo al finale no – no – no.

Ho voluto stabilire che il sì o no sul processo economico interno non determina di per sé solo, automaticamente, le altre due risposte. L'insieme delle tre risposte dipende dall'aver inteso tutto il quadro storico internazionale, marxisticamente,

dialetticamente.

Ciò toglie molta importanza al problema che vi pare – o che pare a molti – problema chiave: quale l'economia russa odierna, quale la classe nuova, etc. Non che questo problema non conti, solo che la sua soluzione non risolve tutti gli altri. Come l'economia inglese 1793 era quanto di più avanzato e la politica quanto di più reazionario, così *potrebbe* accadere che un paese con evoluti caratteri socialisti della economia sociale facesse una politica di partito e di guerra borghese. Qualunque sia la verità sul processo della economia russa e sulla sua vera «direzione» la politica di partito e la politica internazionale degli stalinisti sono egualmente fetenti.

Ecco perché nell'appello agli operai non mi importa tanto dire: in Russia il cittadino Borgo Capitalistoff in via tale numero tale non fa niente e si nutre di caviale e vodka e quadri di Rubens; ma: la politica di liquidare i partiti fu fetente, perché americani e inglesi facessero bene la guerra; la politica dei blocchi partigiani fu fetente.

Ed adesso al tuo punto centrale: capitalismo di Stato. Esattamente citato da Trotsky Sokolnikoff Lenin, e del resto Marx ed Engels un secolo fa: vedi Fili su Fili in cui da tempo lo provo. Ora vedremo che è il capitalismo di Stato. Ma tu vai oltre, parli di economia di Stato e di «accentramento più assoluto della economia nell'ambito dello Stato». Ora tale formula, non dico merita tanti anni di galera, ma dico lascia pensare che non sia ben visto che cosa sono marxisticamente parlando: società – produzione – economia – Stato. Ed allora io rimastico, e con ciò non voglio menomare nessuno.

Cominciamo a stabilire un altro punto essenziale. Ammettiamo la serie di tipi economici: capitalismo di libera concorrenza e aziende personali – capitalismo di trusts, monopoli – capitalismo parassitario finanziario – dirigismo di Stato nella economia – statizzazione di aziende industriali e bancarie. Prendiamo poi la serie di rapporti politici di potere: democrazia parlamentare borghese – imperialismo e totalitarismo capitalistico – potere proletario rivoluzionario – potere proletario degenerante – potere proletario degenerato e quindi capitalistico (senza *terza classe*, e ciò non perché le classi della società moderna siano due sole).

Orbene *dico* che le due serie non sono parallele; non formano una corrispondenza biunivoca, si dice in matematica. Ogni tipo della prima serie può nel tempo x e nel luogo y coincidere con ogni tipo della seconda serie.

Comincio a spiegarmi. Quanto ci è voluto per battere nella testa di democratici e libertari il nostro *chiodo marxista numero uno*: la dittatura? Quale l'argomento di centro? E' non solo possibile, ma inevitabile, che dopo un'ora, un anno o un lustro dalla distruzione del potere borghese sia in piedi una cellula economica, una struttura aziendale di tipo borghese: si dice una per dire eventualmente anche tutto un sistema. Non solo quindi in tali settori della produzione vi saranno operai salariati e sfruttati ma anche un padrone che si approprierà un profitto. Ebbene ciò non toglierà che anche in tale periodo vi sia il pieno potere politico operaio; solo che la trasformazione produttiva non avrà ancora raggiunto quel settore: lo farà dopo. Intanto quel borghese è privo di diritti civili e politici, controllato per quanto tollerato ancora dagli organi della dittatura rossa. È questo? Ed è solo per questo che la dittatura si spiega e si impone? Bene. Dunque possiamo avere un proletariato e partito rivoluzionario al potere che buona tattica interna ed internazionale comunista, e nello stesso tempo una zona di economia capitalistica anche ad azienda privata.

Viceversa con un potere squisitamente borghese come ad esempio l'Inghilterra possiamo avere anche un settore industriale del tutto statizzato, ossia che non solo è

passato dall'azienda personale a quella anonima, poi a quella sindacata e trustizzata, infine al tipo in cui lo Stato è proprietario ed imprenditore dell'azienda, poiché la conduce non in concessione ma in economia, come ad esempio in Italia le Manifatture Tabacchi: ogni operaio è un dipendente statale. Come dissi altre volte abbiamo anche più: veri tipi comunisti in potere capitalistico: esempio il servizio dei vigili del fuoco: quando qualcosa brucia nessuno paga per spegnerlo; se nulla brucia i pompieri sono lo stesso nutriti.

Dico tutto ciò per combattere la tesi, chiunque ne sia autore, che segna come stadi successivi: capitalismo privato, capitalismo di Stato come prima forma di socialismo inferiore, socialismo superiore o comunismo.

Il capitalismo di Stato non è un semi-socialismo, ma un capitalismo vero e proprio; anzi è lo sbocco del capitalismo secondo la teoria marxista della concentrazione, ed è la condanna della teoria liberista di un permanente regime di produzione in cui il gioco mirabile della concorrenza metta sempre di bel nuovo una fetta di capitale alla portata di tutti.

A discriminare tra capitalismo e socialismo non basta la titolarità (vedi Proprietà e Capitale) del possesso dello strumento produttivo, ma occorre considerare il fenomeno economico integrale, ossia chi dispone del prodotto e chi lo consuma.

Precapitalismo, economia dei produttori individuali: il prodotto è del lavoratore indipendente; ognuno consuma quel che ha prodotto. Ciò non toglie che prelievi di soprapprodotti e quindi sopralavoro siano fatti a danno delle moltitudini di lavoratori parcellari (talora uniti con la forza in masse ma senza la moderna divisione di momenti produttivi) da caste ordini e poteri privilegiati.

Capitalismo: lavoro associato (in Marx lavoro *sociale*) divisione del lavoro prodotta a disposizione del capitalista e non del lavoratore che riceve danaro e compra sul mercato quanto gli occorre a tenersi in forza. Tutta la massa di oggetti prodotti passa per la forma monetaria nel viaggio da produzione a consumo.

Socialismo inferiore. Il lavoratore riceve dalla organizzazione economica socialista unitaria una quantità fissa di prodotti che occorrono alla sua vita e non ne può avere di più. Finisce la moneta ma sussistono buoni di consumo non accumulabili né mutabili di destinazione. La tessera? Già, il socialismo inferiore è la tessera a tutti, senza impiego di danaro, e senza mercato.

Socialismo superiore e comunismo. In tutti i settori si tende ad abolire la stessa tessera e ognuno preleva quanto gli occorre. Qualcuno assisterà a cento spettacoli cinematografici di seguito? Lo può fare anche oggi. Telefonerà ai pompieri dopo aver dato fuoco alla casa? Lo fa oggi, ma allora non vi saranno assicurazioni. Comunque allora ed oggi il servizio manicomio è fatto secondo l'economia comunista pura: è gratuito ed illimitato.

Riepilogo:

- Precapitalismo: Economia senza danaro o con impiego complementare del danaro. Produzione parcellare.
- Capitalismo: Economia con impiego totalitario del danaro. Produzione sociale.
- Socialismo inferiore: Economia senza danaro e con tessera. Idem.
- Socialismo superiore o comunismo: Economia senza danaro né tessera. Idem.

Il capitalismo di Stato che sarebbe cretineria chiamare socialismo di Stato sta tutto sano sano nel reparto capitalismo. Tutti divenuti salariati dello Stato? Sussiste il plusvalore, lo sfruttamento, ecc. **Tu** questo lo dici, ed è esatto, ma le cose non basta

che siano in esatti termini, devono stare nelle esatte relazioni di luogo e tempo etc.

Una parolina ancora su cose da me spesso dette o meglio copiate nei testi prima di venire ai processi russi.

La corresponsione del salario in danaro definisce il capitalismo. Il plusvalore non è che una conseguenza dedotta da Marx, polemicamente, dialetticamente, **anche e perfino** nella gratuita ipotesi di scambi ovunque e sempre *liberi ed uguali*. Un regime che dia ai salariati in danaro il *frutto indiminuito del lavoro* in danaro non può esistere (insegnato a Lassalle). Per due principali ragioni: il solo mezzo mercantile conduce alla accumulazione e sfruttamento capitalistico (M-D-M; D-M-D' etc.); un prelievo è sempre indispensabile a fini sociali; manutenzione ammortamento miglioramento con incessante nuovo investimento di beni prodotti che divengono strumentali.

In atmosfera *mercantile* non vi può essere *prelievo sociale senza sfruttamento di classe*.

Ma il fatto è questo: il tanto di plusvalore che la minoranza capitalista pappa materialmente **non è** il fenomeno preponderante. È il prelievo a preteso fine sociale che diventa abnorme, sbagliato, sperequativo, distruttivo.

Sia dieci ore la media giornata del lavoratore nel mondo.

I capitalisti pappano mezz'ora.

Il capitalismo pappa sei ore e mezza.

Il lavoratore pappa tre ore, se va bene.

Nel capitalismo di Stato, e più in apparenza che altro, si è tolta via la mezz'ora. Roba da poco. Si sono però concentrate le condizioni per cui è tremendamente più difficile riscattare le altre sei ore diventate sette o più.

Sarebbe più socialismo legare tutti i capitalisti e mandarli a Tahiti a papparsi un'ora, e amministrare poi le altre nove ore: dopo poco basterebbe lavorare poche ore al giorno.

Dunque, in un certo senso posso dire con te che partendo da punti diversi paesi capitalisti e Russia vanno a situazioni paragonabili, come tessuto economico, in cui lo Stato accumula maneggia investe capitali che non hanno titolari privati. La concentrazione del potere facilita la capitalizzazione dei settori economici ancora precapitalistici: benissimo. Però la forza dello Stato non cessa di essere usata a fini di classe come fin dall'inizio quando *teoricamente* esso si disinteressava dell'economia. (Una economia borghese sorge dal libero scambio di equivalenti, ma questo non è possibile senza che una forza concreta non sia pronta a colpire chi tenta di scambiare non equivalenti nel senso giuridico borghese: dunque il fattore Stato è decisivo *sempre*).

Nei paesi borghesi tu richiami la descrizione di Lenin che vale fino alla vigilia della prima guerra. Bene anche qui. Torneremo sui paesi (non Stati) creditori e debitori, ossia sui capitalisti che investono all'estero, e sulla vera spiegazione del parassitismo. Nella moderna forma questo non è dei cedolisti o rentiers, ma dei brasseurs d'affaires e sempre dell'imprenditore: ma non si tratta più di imprenditore di produzione che lavorava su piccoli margini ma dell'imprenditore di grandissimi affari con scarti colossali e mutamenti personali frequentissimi etc.

Il dirigismo e capitalismo di Stato moderno a mio avviso lascia posto maggiore del passato al brigantaggio della iniziativa privata e di gruppi, nella solidarietà di classe che la borghesia ha avuto politicamente e socialmente da quando è apparsa; solidarietà sempre più mondiale, anche in guerra.

Qui una «analisi» a cui è bene lavorare. Solo che il meccanismo può essere puta

caso in Siberia e il gruppo profittante nel Canada..., via Tangeri o altra.

Processo in Russia, poi per stavolta chiudo. Comincio col notare che sotto lo Zar il capitalismo era affermato quasi solo nell'industria pesante e di guerra: il capitalismo in fondo nasce nella forma di Stato (arsenali delle monarchie assolute etc.); viene poi l'officina privata...

Sarebbe bastata la rivoluzione borghese democratica a dare un maggiore impulso allo svolgimento di tendenza capitalistica in tutti gli altri settori arretrati: contadino, patriarcale asiatico, etc. etc., artigianato commercio e simili.

Naturalmente la Rivoluzione d'Ottobre fatta soprattutto dai proletari industriali delle grandi città lancia tutta l'economia del paese in avanti ancora di più e quindi da allora almeno i nove decimi della preborghese società russa *tendono* al capitalismo, e non possono tendere al socialismo che per questa trafila.

Ma io ho parlato di quel decimo di economia che aveva tentato di divenire socialista e poi ha dovuto *tendere al capitalismo andando all'indietro*.

Ora ha finito di tendere ed è tutta capitalista? Può ammettersi, ma da quando, oltre a tendere per aspettare la rivoluzione mondiale, tende senza più aspettarla; la posizione controrivoluzionaria è acquisita anche se a Mosca... i pompieri sono gratis.

Nel 1919-20 a Leningrado e Mosca si va in tram gratis ossia non solo il lavoratore ha un ticket per andare al lavoro, ma chiunque sale non fa biglietti e non mostra tagliandi. In treno non si paga neppure, ma ci vuole il biglietto di una organizzazione sovietica. Socialismo qui inferiore.

Il lavoratore di fabbrica ha molte cose in natura tra cui il pane; che si va a prendere in campagna anche colla forza. La moneta non vale nulla: tuttavia riceve un poco di denaro e compra qualcosa ai mercati illegali.

Viene la NEP. Lenin spiega: inutile, dobbiamo legalizzare il mercato, ammettervi il contadino dopo che ci avrà data una quota di imposta, portare al mercato di provincia i prodotti industriali, pagare in danaro gli operai di fabbrica. Inutile dilungarsi: in attesa *della rivoluzione mondiale* ed anche nei grossi centri e per la grande industria noi liquidiamo il poco socialismo che l'economia russa consentiva e ricadiamo nel capitalismo. Non abbiamo i borghesi padroni delle fabbriche o le azioni di esse alla borsa di Londra. Che per ciò, Lenin dice, è forse questo un fattore socialista? È sempre capitalismo, ma di Stato. Se lo regge uno Stato proletario la cosa *fete* di più che se lo regge uno Stato borghese.

Rileggi le tue citazioni e vedrai che collimano con quanto dico. Ora da allora, sulle spalle del proletariato, si è accumulato ed investito, diffondendo industrialismo e potenziale capitalista: hai ragione. E sempre nella stessa forma: capitalismo. Di Stato, aggiungiamo? Sia pure.

Dovunque esso sia e dovunque sia la forma economica di mercato il capitale è una forza *sociale*. È una forza *di classe*. Ed ha a sua disposizione lo Stato politico. I suoi interessi divengono sempre più internazionali, anche quando la lotta agonica dei centri statali li mette in guerra. Formano una rete impersonale, hanno una propria inerzia dinamica che li muove secondo le loro leggi. Per dare in concreto l'idea della situazione presente di tali forze nell'ambito russo ho creduto di dire *qualcosa* che vada oltre la frase sul capitalismo di Stato, che in sé *nulla* ci dice. ●

Con questa lettera Bordiga chiude lo scambio di lettere che Damen aveva iniziato con la sua del 6 luglio e che, però, vuole concludere la sua critica con alcune «note riassuntive» contenute in una successiva lettera del 6 ottobre 1951

indirizzata sempre a Bordiga.

L'interesse di questa lettera di Damen, a cui Bordiga non risponderà, è per noi uguale a 0, ...perciò non la pubblichiamo; in essa non vi è alcuno spunto utile a chiarire ulteriori aspetti di valutazione della situazione della situazione già stati affrontati nelle risposte di Amadeo nelle due lettere precedenti.

*In realtà Amadeo Bordiga tornò sul problema dell'economia russa che tende al capitalismo, riconoscendo a Damen di aver posto il problema di chiarirlo da tutti i lati, e ciò avvenne proprio nella Riunione di Napoli dell'1 settembre 1951, i cui punti, insieme al Rapporto esteso di Bordiga, abbiamo ripubblicato in questo fascicolo; il titolo del Rapporto fu poi **Lezioni delle controrivoluzioni**, che verrà pubblicato dal partito in volumetto a sé stante nel maggio 1981, come n. 7 dei «testi del partito comunista internazionale». La lettera di Damen del 6 ottobre è succedeva alla sua espulsione dal Comitato Esecutivo, insieme a Stefanini, Lecci e Bottaioli, per aver pubblicato un proprio «Bollettino Interno» firmato «la Sinistra Italiana» e inviata a tutte le sezioni, ultima in ordine di tempo delle iniziative del gruppo di compagni organizzatisi intorno alle posizioni sostenute da Damen in opposizione alla linea politica assunta dal partito e in contrasto netto con la disciplina centralistica più e più volte ribadita, a parole, anche da loro. Con la riunione di Napoli e, soprattutto, con quella di Firenze dell'8-9 dicembre 1951 in cui venne presentato il testo che all'epoca fu chiamato «catechismo» col preciso intento di porlo come base indiscussa e indiscutibile per l'adesione al partito (noto poi come Tesi caratteristiche del partito), si volle porre le basi teorico-programmatiche del partito, il disaccordo con le quali metteva i compagni oggettivamente fuori del partito. Non va dimenticato che queste Tesi non erano che la ripresa più organicamente definita di quanto contenuto nel Testo (punti di Tesi) e nel Rapporto di Amadeo esposti nella Riunione di Napoli del 1° settembre dello stesso anno e che successivamente saranno definiti col titolo, come ricordato, Lezioni delle controrivoluzioni.*

Nei mesi successivi del 1952 ci furono tentativi di ogni genere per uscire dagli scontri e dalle opinioni personali, a parole anche da parte di Damen e del suo gruppo. Ma la fisionomia attivistica e organizzativistica che continuava a sottovalutare la necessità prioritaria di restaurare la teoria marxista e del lavoro della sua assimilazione da parte dei militanti di partito – priorità determinata dalla valutazione del tutto sballata dell'imminente scoppio della terza guerra mondiale e dell'urgenza di fare del partito un'organizzazione che dovesse recuperare rapidamente un'influenza politica determinante su un proletariato che si considerava pronto ad abbracciare la prospettiva politica della rivoluzione comunista grazie alla propaganda da parte dei compagni della Sinistra comunista «italiana» –, portava il gruppo di Damen ad insistere ossessivamente al scimmiottamento della democrazia borghese con l'organizzazione di un congresso che avrebbe dovuto tecnicamente derimere ogni dubbio grazie al metodo del voto per maggioranza, alla quale maggioranza la minoranza dei compagni avrebbe avuto il dovere di piegarsi disciplinatamente.

Col febbraio 1952 il gruppo di Damen prese anche l'iniziativa di stampare e diffondere un proprio giornale, con lo stesso titolo «Battaglia comunista, organo del Partito comunista internazionalista», tutto indirizzato alla preparazione del tanto agognato congresso con interventi, articoli e lettere nel più puro stile del confronto democratico delle diverse opinioni. Inevitabile, quindi, la scissione in due tronconi del partito che di fatto stava maturando da più di un anno, ma che avvenne tecnicamente quando il tribunale, a cui si era rivolto il proprietario

legale della testata «battaglia comunista», decise che fosse riconsegnato alla legittima proprietà commerciale. E così fu il tribunale borghese a decidere quale «gruppo» doveva essere «riconosciuto» legalmente come «partito comunista internazionalista»! Inutile dire che i compagni che continuarono l'attività di partito secondo le tesi definite in più di sette anni di attività, non scesero sul terreno della «difesa legale» delle posizioni e del programma politico del partito; si organizzarono intorno alla nuova testata «il programma comunista» che iniziò la sua pubblicazione il 10 ottobre 1952.

Trent'anni dopo, «il programma comunista» ebbe una sorte simile a causa di una eguale iniziativa avvocatessa per cui, affrontando le conseguenze di una crisi decisiva per la sopravvivenza dell'organizzazione di partito scoppiata nell'ottobre 1982, un gruppo di vecchi compagni, abbandonata la via della lotta politica contro la vera e propria liquidazione del partito, portata avanti dal reciproco scontro tra le diverse tendenze anti-partito (dalla movimentista e contingentista alla accademico-intellettualistica), decise di rivolgersi al tribunale borghese per ottenere esattamente la stessa cosa del gruppo di Damen nel 1952: la riconsegna della testata «il programma comunista – organo del partito comunista internazionale» al suo legittimo proprietario commerciale. Il partito aveva già subito, dopo il 1952, altre crisi, come d'altra parte è inevitabile che succeda ad un'organizzazione politica che intende agire nella realtà sociale e politica della società borghese, esponendosi perciò alle possibili influenze anti-partito e controrivoluzionarie, ma la crisi del 1982-84 ebbe come risultato di mandare in mille pezzi l'organizzazione di partito; noi, inizialmente organizzati intorno alle testate «le prolétaire» e «il comunista», riprendemmo il lavoro collettivo di partito attraverso il necessario e vitale bilancio dinamico della crisi attraverso la riconquista del patrimonio teorico-politico-tattico della nostra corrente di Sinistra comunista in una continuità anche organizzativa, risultato esclusivo della mai abbandonata lotta politica e mai affidata a sedicenti supercapi o al tribunale borghese.

Nella lotta tra le classi e nella lotta politica non è possibile per nessun organismo garantirsi contro le crisi: come scrisse Amadeo Bordiga, la «garanzia» per non cadere nell'opportunismo non sta né nell'affidare il partito ad un capo geniale, né tanto meno al confronto democratico di opinioni individuali sottoposte al voto di una mitizzata «base» da cui far sortire una maggioranza...:

« Per evitare quindi che il partito cada nelle crisi di opportunismo o debba necessariamente reagire col frazionismo non esistono regolamenti o ricette. Vi è però l'esperienza della lotta proletaria di tanti decenni che ci permette di individuare talune condizioni, la cui ricerca, la cui difesa, la cui realizzazione devono essere instancabile compito del nostro movimento. Ne indicheremo a conclusione le principali:

« 1. Il partito deve difendere ed affermare la massima chiarezza e continuità nella dottrina comunista quale si è venuta svolgendo nelle sue successive applicazioni agli sviluppi della storia, e non deve consentire proclamazioni di principio in contrasto anche parziale coi suoi cardini teoretici.

« 2. Il partito deve in ogni situazione storica proclamare apertamente l'integrale contenuto del suo programma quanto alle attuazioni economiche, sociali e politiche, e soprattutto in ordine alla questione del potere, della sua conquista con la forza armata, del suo esercizio con la dittatura.

« Le dittature che degenerano nel privilegio di una ristretta cerchia di burocrati e di pretoriani sono state sempre precedute da proclamazioni ideologiche ipocritamente

mascherate sotto formule di natura popolarasca a sfondo ora democratico ora nazionale, e dalla pretesa di avere dietro di sé la totalità delle masse popolari, mentre il partito rivoluzionario non esita a dichiarare l'intenzione di aggredire lo Stato e le sue istituzioni e di tenere la classe vinta sotto il peso dispotico della dittatura anche quando ammette che solo una minoranza avanzata della classe oppressa è giunta al punto di comprendere queste esigenze di lotta.

« "I comunisti - dice il *Manifesto* - disdegnano di nascondere i loro scopi". Coloro che vantano di raggiungerli tenendoli abilmente coperti sono soltanto i rinnegatori del comunismo.

« 3. Il partito deve attuare uno stretto rigore di organizzazione nel senso che non accetta di ingrandirsi attraverso compromessi con gruppi o gruppetti o peggio ancora di fare mercato fra la conquista di adesioni alla base e concessioni a pretesi capi e dirigenti.

« 4. Il partito deve lottare per una chiara comprensione storica del senso antagonista della lotta. I comunisti rivendicano l'iniziativa dell'assalto a tutto un mondo di ordinamenti e di tradizioni, sanno di costituire essi un pericolo per tutti i privilegiati, e chiamano le masse alla lotta per l'offensiva e non per la difensiva contro pretesi pericoli di perdere millantati vantaggi e progressi, conquistati nel mondo capitalistico. I comunisti *non danno in affitto e prestito* il loro partito per correre ai ripari nella difesa di cause non loro e di obiettivi non proletari come la libertà, la patria, la democrazia ed altre simili menzogne.

« "I proletari sanno di non aver da perdere nella lotta altro che le loro catene".

« 5. I comunisti rinunciano a tutta quella rosa di espedienti tattici che furono invocati con la pretesa di accelerare il cristallizzarsi dell'adesione di larghi strati delle masse intorno al programma rivoluzionario. Questi espedienti sono il compromesso politico, l'alleanza con altri partiti, il fronte unico, le varie formule circa lo Stato usate come surrogato della dittatura proletaria – governo operaio e contadino, governo popolare, democrazia progressiva.

« I comunisti ravvisano storicamente una delle principali condizioni del dissolversi del movimento proletario e del regime comunista sovietico proprio nell'impiego di questi mezzi tattici, e considerano coloro che deplorano la lue opportunista del movimento staliniano e nello stesso tempo propugnano quell'armamentario tattico come nemici più pericolosi degli stalinisti medesimi».

(da: *Forza violenza dittatura nella lotta di classe*, Prometeo, nn. 2 e 3 del 1946, 5 e 8 del 1947, 9 e 10 del 1948, parte finale; ripubblicato in *Partito e classe*, n. 4 dei "testi del partito comunista internazionale", Napoli, aprile 1972, e riproposto in questa stessa collana col fascicolo n. 8).

Amadeo Bordiga risponderà per l'ultima volta a Damen, dopo aver ricevuto la sua lettera del 23 marzo 1952 – quando ormai il gruppo Damen si è già reso «autonomo» dal partito uscendo con il doppiopione del giornale «battaglia comunista» – chiarendo il contenuto dell'ultimo incontro avuto con Damen dopo la riunione di Firenze del dicembre 1951, con la quale Damen insisterà sulla necessità del Congresso per il quale, d'altra parte, stava lavorando da tempo nonostante il parere contrario di Amadeo e di una parte cospicua del partito. Un congresso, per di più, di cui lo stesso Damen ammetteva l'impreparazione. In realtà, in quell'incontro Bordiga cercò di spiegare per l'ennesima volta perché escludeva la via del

congresso, proponendo di studiare lui stesso con altri compagni, visto che Damen si era rifiutato di farlo, «una formula di distensione», naturalmente senza andare ad intaccare il contenuto delle Tesi caratteristiche. Nella sua lettera Damen sottolineerà quanto segue:

« Per un partito rivoluzionario gli impegni presi ad un congresso sono tutto, mentre ciò che si tenta al di fuori del Congresso e contro di esso è manovra che per il fatto stesso di sfuggire al controllo e al giudizio dei militanti del partito è, per consuetudine ormai storica e per logica di aventi, portatrice sicura di metodi e fini di schietta marca opportunistica. E nient'altro che "manovre" sono i tuoi onuti di piattaforma che mirano a sostituirsi alle decisioni congressuali di Firenze [congresso del 1948, NdR], e rompere la compagine del partito e a frustrare ciò che il partito deciderà nel suo prossimo secondo congresso. E questo è tutto ».

In un post scriptum Damen informa Amadeo che di lì a poco uscirà «Prometeo» – cioè un doppione della rivista, come stava già uscendo il doppione del giornale – in cui si pubblicheranno le cinque lettere che si scambiarono, compresa quella del 6 ottobre 1951 a cui Amadeo non rispose direttamente.

Quanto a Bordiga, qui di seguito la sua lettera con cui chiude definitivamente non solo il rapporto politico, ma anche quello personale con Damen.

« Napoli, 28 marzo 1952

« Conosci dal passato come le mie decisioni di chiusura e liquidazione sono totalitarie e irrevocabili.

« Decido quindi di farti questa ultima comunicazione che chiude e liquida la penosa faccenda da te posta in essere e a cui davvero in tanti anni la mia solida memoria non trova un precedente.

« Un solo punto del nostro ultimo incontro è quello di cui ho fatto stato: cominciai ad esporti la dimostrazione: da escludersi congresso di A., congresso di B. congresso di A+B.

« Non me la lasciasti nemmeno completare e subito affermasti che eri come convinto della impreparazione ad un congresso.

« Dissi allora che malgrado fosse difficile avrei tentato di trovare una via di distensione: ti chiesi una formula e, come confermi, non me la desti: annunziasti allora che con altri compagni la avrei studiata in una riunione di cui ti dissi la data.

« Prima di tale termine cominciai la logorrea sul congresso, vero *flatus voci* artificiale che hai fatto centro della tua azione.

« Tutto ciò contiene gli estremi, dato che non voglio sopporre di duplicità, certo di inconcludenza da parte tua. Sei caduto in uno stato di minorazione, e se fosse ancora possibile darti consigli fraterni, l'unico sarebbe quello di almeno sei mesi di vacanza accordati al tuo cervello.

« Ogni altra cosa è pettegolezzo.

« Dopo ciò, ignoro quanto tu dici per sindacare giudicare o peggio minacciare. Pubblica quello che vuoi: ti prego soltanto di non indirizzarmi più nulla, stampa o altro, e fare come se non possedessi un mio indirizzo. Dovunque e da tutti ho da imparare, e non solo da insegnare, ma nel materiale che state mettendo in circolo non vi è nessun minimo contributo: non lo guarderò oltre comunque pervenga.

« Chiudo dunque e ti saluto ».

Tesi e testi della Sinistra comunista (secondo dopoguerra) 1945-1955

In questa collana ripercorriamo il lavoro di partito per la restaurazione della dottrina marxista e la ricostituzione del partito rivoluzionario della classe operaia attraverso le Tesi e i Testi che lo hanno caratterizzato e che consideriamo fondamentali rispetto ai quali non sono ammessi ritocchi, deroghe, «aggiornamenti».

Il piano di lavoro prevede l'uscita di una prima serie di 15 fascicoli che coprono i primi dieci anni del lavoro di partito, appunto dal 1945 al 1955. Una seconda serie che riprende le Tesi fondamentali della Sinistra comunista d'Italia dal 1920 al 1926, una terza serie che riprende Tesi e testi della Sinistra comunista dal 1956 al 1966 e una quarta serie che andrà a completare il periodo della storia del partito comunista internazionale fino al 1982-84, periodo in cui si svolse la crisi generale ed esplosiva del partito.

La ripresa del lavoro di partito, sulle basi della sua storia e del suo metodo di lavoro, a cui abbiamo dedicato tutte le nostre forze iniziando a fare il bilancio della crisi generale del partito e nello sforzo di riconquistare il suo vitale patrimonio teorico, programmatico, politico, tattico e organizzativo in una lotta contro le diverse tendenze devianti e liquidatrici che portarono alla distruzione del partito, e contro le posizioni che i successivi gruppi costituitisi sulle basi di quelle tendenze, rivendicanti formalmente il marxismo, le posizioni della Sinistra comunista d'Italia e anche il nome stesso di «partito comunista internazionale», non poteva che essere caratterizzata da un lungo e paziente lavoro di rimessa a punto di tutte le questioni fondamentali che erano state messe da parte, provocando la separazione tra teoria e prassi che è la cosa più perniciosa per il partito di classe; e tutto per fare spazio all'«attività concreta», all'«intervento diretto nelle situazioni reali» e all'illusorio tentativo di «accelerare» la ripresa della lotta classista del proletariato tuffando l'intero partito nella *falsa risorsa dell'attivismo*.

Della prima serie di questa collana sono già disponibili i primi 11 fascicoli con i seguenti titoli:

- 1. Tesi caratteristiche (1951)**
- 2. Tracciato d'impostazione (1946)**
- 3. Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia (1945)**
- 4. Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piattaforma del Partito (1945)**
- 5. In difesa dei fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista (1946-1947)**
- 6. La classe dominante italiana ed il suo Stato nazionale (1946)**
- 7. La Russia dalla rivoluzione alla controrivoluzione (1946-1953)**
- 8. Forza violenza dittatura nella lotta di classe (1946-1948)**
- 9. L'«invarianza» storica del marxismo (1952)**
- 10. Il movimento rivoluzionario operaio e la questione agraria (1952)**
- 11. Contributi alla organica ripresentazione storica della teoria rivoluzionaria (1951-1952)**

* Opuscolo n. 11, pubblicato nel marzo 2025 *

Il Programma del Partito Comunista Internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) :

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il Partito Comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo al forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

La posizione del Partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti:

8. Nel corso della prima metà del secolo Ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia coi partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del Partito Comunista Internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni istituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicitazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'Assemblea Costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del Partito Comunista Mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.